



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Palermo giugno 2014

2014

19



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Numero 19 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Palermo

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
telefono +39 091 6074111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni	10
I servizi	11
La situazione economica e finanziaria delle imprese	14
2. Il 9° Censimento delle attività produttive	17
Principali mutamenti nella struttura produttiva siciliana	17
Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco	19
Le istituzioni pubbliche in Sicilia tra il 2001 e il 2011	20
3. Il mercato del lavoro, l'istruzione e le condizioni economiche delle famiglie	23
L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
Gli ammortizzatori sociali	25
L'Università in Sicilia	25
La ricchezza delle famiglie	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	31
4. Il mercato del credito	31
Il finanziamento dell'economia	31
Il credito alle famiglie consumatrici	34
Il credito alle imprese	37
La qualità del credito	39
Il risparmio finanziario	40
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	41
Il credito delle banche locali durante la crisi	42
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	46
5. La spesa pubblica locale	46
La composizione della spesa	46
La sanità	47
L'avanzamento dei Programmi operativi regionali	48
I progetti co-finanziati dai fondi strutturali	49
6. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	53
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	53
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	97

INDICE DEI RIQUADRI

Esportazioni e domanda potenziale in Sicilia	9
Il turismo culturale e i siti tutelati dall'UNESCO in Sicilia	12
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
Tendenze recenti del credito al consumo	35
Le garanzie sui finanziamenti alle imprese	38

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2013 la fase recessiva è proseguita in Sicilia, pur con una minore intensità

Nel 2013 è proseguita in Sicilia la contrazione dell'attività economica, seppure con una minore intensità rispetto all'anno precedente. Nel manifatturiero il fatturato è rimasto stabile, dopo il calo del 2012; il grado di utilizzo degli impianti, in ripresa in corso d'anno, è rimasto su livelli contenuti, mentre le spese per investimenti sono ulteriormente diminuite. La domanda estera al netto delle produzioni petrolifere è cresciuta, anche se a ritmi inferiori rispetto al 2012, trainata dai comparti dell'elettronica e della chimica.

Il livello di attività del settore delle costruzioni si è ridotto per l'ottavo anno consecutivo. Nel mercato immobiliare il numero di compravendite ha registrato un nuovo arretramento, seppure meno significativo rispetto a quello dell'anno precedente; i prezzi sono diminuiti ulteriormente.

Nel settore dei servizi, il commercio ha continuato a risentire della debolezza dei consumi interni. I flussi turistici sono rimasti sostanzialmente stabili; per il quarto anno consecutivo i pernottamenti di turisti italiani si sono ridotti, mentre le presenze di stranieri sono aumentate.

L'occupazione è diminuita per il settimo anno consecutivo

Nel mercato del lavoro si è accentuata la caduta dell'occupazione iniziata nel 2007. L'andamento negativo ha interessato tutti i settori principali e tutti i segmenti della popolazione, ma in misura più marcata per le componenti più giovani e meno istruite. L'aumento del numero di persone in cerca di lavoro ha fatto crescere ulteriormente il tasso di disoccupazione, soprattutto tra i più giovani.

È proseguita la contrazione del credito e le sofferenze bancarie sono aumentate

Il credito bancario ha continuato a ridursi. La domanda di finanziamenti è rimasta debole, risentendo nel caso delle imprese dei modesti volumi di attività e della contrazione degli investimenti e, nel caso delle famiglie, del basso livello dei consumi e del ristagno del mercato immobiliare. L'atteggiamento delle banche è rimasto cauto; nel secondo semestre si sono tuttavia manifestati segnali di attenuazione delle restrizioni all'offerta di prestiti.

È proseguito il deterioramento della qualità del credito, con consistenti flussi di nuove sofferenze, concentrate tra i finanziamenti alle imprese, specie industriali e delle costruzioni, e con un peggioramento del grado di rischio dei prestiti caratterizzati da forme di anomalia meno gravi.

I depositi bancari hanno continuato ad aumentare, ma a un ritmo meno marcato rispetto al 2012, frenati da politiche commerciali meno aggressive da parte delle banche che, in seguito al venire meno delle tensioni sui mercati della raccolta all'ingrosso, hanno ridotto le remunerazioni offerte.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel corso del 2013 la produzione agricola siciliana si è ridotta rispetto all'anno precedente per quasi tutte le principali coltivazioni. La produzione cerealicola è diminuita del 10,8 per cento, in connessione con la riduzione delle superfici coltivate (-7,2 per cento); in particolare il raccolto di frumento duro, la seconda coltivazione in Sicilia per valore della produzione dopo le arance, è sceso dell'8,2 per cento (tav. a5).

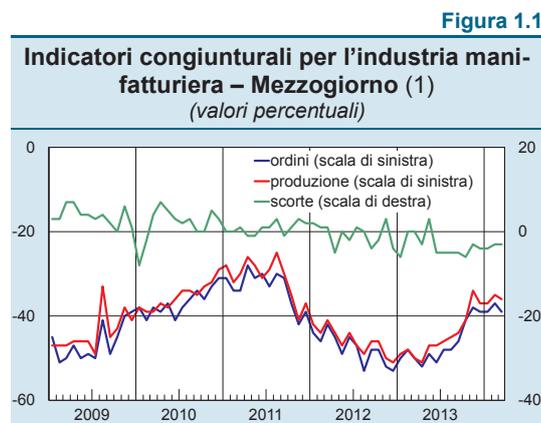
La produzione di legumi e piante da tubero è diminuita (-14,0 per cento) a causa del calo del raccolto di patate. Le coltivazioni di ortaggi hanno registrato una lieve riduzione (-1,5 per cento).

Le coltivazioni arboree hanno mostrato un andamento differenziato tra le principali varietà: la produzione di agrumi è lievemente cresciuta (2,1 per cento), mentre è diminuita quella di olive (-17,3) e frutta fresca (-7,5).

L'industria

Nel corso del 2013 è continuata la riduzione dell'attività industriale in Sicilia. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è diminuito del 6,4 per cento in termini reali rispetto al 2012, dopo il calo complessivo del 24,5 per cento tra il 2007 e il 2012.

Gli indicatori congiunturali qualitativi elaborati dall'Istat hanno evidenziato, per l'area del Mezzogiorno, segnali di ripresa degli ordinativi e della produzione manifatturiera, seppure da livelli di partenza molto bassi, associati alla riduzione delle scorte di magazzino (fig. 1.1). Il grado di utilizzo degli impianti, in ripresa nella media del 2013 rispetto al 2012, è rimasto su livelli contenuti (62,4 per cento; tav. a6)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi tra la quota di risposte positive e negative fornite dagli operatori. Dati destagionalizzati.

In Sicilia, secondo le indicazioni provenienti dall'indagine condotta tra febbraio e maggio del 2014 dalla Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il fatturato è rimasto sostanzialmente stabile (0,1 per cento), dopo il calo dell'anno precedente (-0,9 per cento). È proseguito il trend negativo degli investimenti (-9,9 per cento), in presenza di capacità produttiva installata ampiamente sottoutilizzata; sulla mancata ripresa degli investimenti possono aver influito l'incertezza sulle prospettive del quadro congiunturale e le tensioni nel mercato del credito (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*). L'occupazione si è ulteriormente ridotta per le imprese del campione (-1,7 per cento; tav a7).

I risultati reddituali delle imprese intervistate sono risultati in linea con l'anno precedente, con il 55,8 per cento del campione che ha chiuso l'esercizio in utile e il 24,8 per cento in perdita.

Per il 2014, il 70 per cento circa delle imprese prevede una crescita del fatturato, il 30 per cento una riduzione. Le aspettative su investimenti e occupazione mantengono un'intonazione negativa, seppure con un'intensità più attenuata.

Gli scambi con l'estero

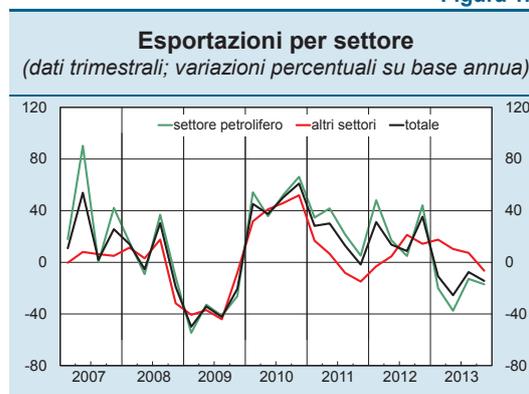
Nel 2013 il valore nominale delle esportazioni di merci siciliane si è ridotto del 14,8 per cento, dopo un anno di forte espansione (21,5 per cento nel 2012; tav. a8). La riduzione è stata più accentuata di quella registrata per il Mezzogiorno (-8,7 per cento; -0,1 per l'Italia).

L'andamento negativo dell'export regionale ha interessato l'intero anno (fig. 1.2), condizionato dalla dinamica del settore petrolifero, che rappresenta oltre i due terzi del flusso di vendite all'estero. Nell'ultimo trimestre hanno contribuito negativamente a tale tendenza anche gli altri settori.

La contrazione delle vendite all'estero dei prodotti petroliferi è stata pari al 22,0 per cento (-17,4 per cento in quantità), più marcata rispetto a quella del Mezzogiorno (-19,9 per cento) e della media italiana (-20,2 per cento); la quota regionale sul totale nazionale è scesa di un punto percentuale, al 46,7 per cento. Per la Sicilia i flussi esportati del settore della raffinazione dei prodotti petroliferi si sono ridotti sia nei confronti dei paesi UE (-39,7 per cento) sia dei paesi extra UE (-13,8 per cento), che ne assorbono i tre quarti; in particolare si sono più che dimezzate le richieste dagli Stati Uniti.

Al netto dei prodotti petroliferi, il valore delle esportazioni è aumentato del 6,8 per cento; l'incremento è stato maggiore di quello rilevato a livello nazionale (1,0 per cento; -3,2 per cento per il Mezzogiorno). Tra i principali settori i contributi positivi

Figura 1.2



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

provengono dall'elettronica e dalle sostanze chimiche, le cui vendite sono aumentate rispettivamente del 12,9 e del 7,5 per cento. Nel comparto agroalimentare al positivo andamento delle vendite dei prodotti dell'agricoltura (7,1 per cento) si è contrapposto un leggero calo di quelle dei prodotti alimentari (-1,0 per cento).

L'area di destinazione dei prodotti non petroliferi è rappresentata per oltre il 50 per cento dai paesi dell'area dell'euro, nei confronti dei quali le vendite sono aumentate in misura più contenuta (4,3 per cento); si sono ridotte, in particolare, le esportazioni verso la Germania e la Spagna. L'export siciliano nei confronti dei paesi extra UE è risultato in crescita del 9,5 per cento, soprattutto verso i mercati dei continenti asiatico e africano.

Le importazioni siciliane, rappresentate per l'85 per cento dai prodotti dell'industria estrattiva e del comparto petrolifero, sono diminuite del 4,7 per cento (tav. a9).

Tra il 2007 e il 2013, in concomitanza con una crescita della domanda mondiale pari al 36,2 per cento del valore in euro correnti, le esportazioni della Sicilia sono aumentate del 15,4 per cento (cfr. la sezione: Note metodologiche). Secondo i dati di Prometeia a valori concatenati, nel 2013 l'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL regionale è passata al 13,6 per cento (valore superiore a quello del 2007 pari all'11,2 per cento). La ripresa delle esportazioni regionali, dopo il crollo del 2009, è stata eterogenea nei vari mercati di sbocco. Rispetto ai valori pre-crisi, le esportazioni regionali sono aumentate in misura sostenuta nei paesi emergenti dell'Asia e dell'Europa centrale e orientale, che rappresentano una quota di circa il 22 per cento del totale esportato dalla regione (cfr. il riquadro: Esportazioni e domanda potenziale in Sicilia). Le vendite verso gli Stati Uniti e nei confronti dell'area dell'euro, che costituiscono, rispettivamente, il 6,4 e il 29,4 per cento del totale, sono rimaste su livelli inferiori a quelli del 2007.

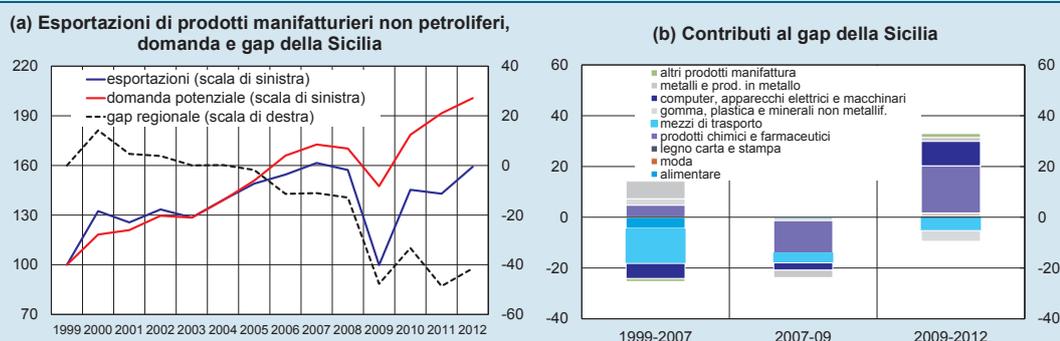
ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE IN SICILIA

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la differenza (o *gap*) fra le esportazioni e la domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il valore delle esportazioni che i produttori regionali potrebbero ottenere se il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di quel mercato (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*).

In base ai dati Istat e Comtrade, tra il 1999 e il 2012 il tasso di crescita delle vendite all'estero a valori correnti di prodotti manifatturieri non petroliferi della Sicilia è stato inferiore a quello della domanda potenziale di oltre 41 punti percentuali (fig. r1a), un andamento comunque migliore rispetto a quello del Mezzogiorno (-51 punti). Nel periodo considerato gli andamenti sono stati differenziati: il *gap*, positivo fino al 2004, è divenuto negativo successivamente con un marcato peggioramento negli anni 2008-09, in corrispondenza del forte calo del commercio mondiale.

I comparti di specializzazione hanno contribuito in misura eterogenea nei diversi sottoperiodi (fig. r1b). Tra il 1999 e il 2007 l'apporto positivo è pervenuto soltanto da prodotti chimici e farmaceutici, gomma plastica e metalli. Nel periodo 2007-09 quasi tutti i settori hanno contribuito negativamente; nell'ultimo quadriennio hanno contribuito negativamente i comparti dei mezzi di trasporto, gomma, materie plastiche e lavorazione minerali non metalliferi.

Esportazioni e domanda potenziale (numeri indice e punti percentuali)



Il raffronto con la domanda potenziale permette anche di valutare il riposizionamento delle vendite regionali sui mercati mondiali, osservato nel periodo 1999-2012.

La quota di esportazioni verso i paesi non appartenenti all'Unione europea è aumentata di 9,2 punti percentuali, un incremento superiore a quello che si sarebbe ottenuto se le esportazioni siciliane si fossero allineate alla domanda potenziale (6,3 punti; tav. r1). Questo riposizionamento non ha tuttavia interessato le economie più dinamiche, quali i paesi BRIC o quelli che hanno registrato un'elevata crescita del PIL pro capite (paesi ad alta crescita). Il processo di riposizionamento delle vendite regionali verso i mercati extra UE è stato superiore alla domanda potenziale tra il 1999 e il 2009 e ha subito una battuta d'arresto nell'ultimo quadriennio.

Tavola r1

Riposizionamento delle esportazioni (1) (valori percentuali)

	1999-2012	
	Esportazioni	Domanda potenziale
Extra UE	9,2	6,3
BRIC	0,7	4,6
Paesi distanti	-3,7	-1,4
Paesi ad alta crescita	-0,7	4,5
USA	5,9	-0,6
Germania	-0,4	0,3
Francia	-4,3	-4,1
Spagna	-3,9	-1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione della quota di esportazioni e di domanda potenziale riferibili a ciascun paese o gruppo di paesi.

Le costruzioni

Nel 2013 è proseguita la riduzione del livello di attività economica nel settore delle costruzioni, avviatasi nel 2006. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è diminuito in termini reali dell'8,7 per cento, con una riduzione cumulata dal 2006 superiore al 40 per cento. Il numero di occupati, in base all'indagine Istat sulle forze di lavoro, è sceso del 9,6 per cento, le ore denunciate alle casse edili si sono ridotte del 18,3 per cento.

Le imprese siciliane con almeno 10 addetti che tra febbraio e maggio 2014 hanno partecipato all'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) han-

no registrato una contrazione del valore della produzione e dell'occupazione rispetto all'anno precedente. Le aspettative per il 2014 rimangono negative.

Nel mercato immobiliare si è osservato un ulteriore calo delle compravendite. In base ai dati dell'Agenzia del territorio, le transazioni nel comparto residenziale sono diminuite del 9,7 per cento (-27,4 per cento nel 2012). La debolezza della domanda ha contribuito alla flessione dei prezzi in termini sia nominali (-5,8 per cento) sia reali (-6,9; fig. 1.3).

Il comparto delle opere pubbliche ha mostrato un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi due anni, in connessione con la fase finale della programmazione dei fondi di coesione del settennio 2007-2013. Secondo i dati del CRESME, il valore complessivo delle gare bandite è cresciuto del 31,2 per cento rispetto al 2012, nonostante il numero di bandi pubblicati si sia ridotto del 19,7 per cento; l'andamento positivo ha riguardato quasi tutte le province siciliane (tav. a10).

I servizi

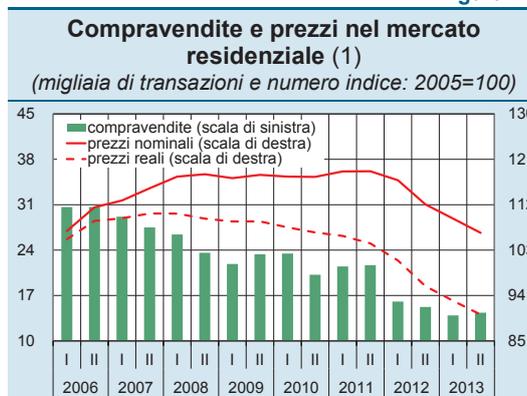
In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è diminuito per il terzo anno consecutivo (-1,7 per cento nel 2013), risentendo della debolezza della domanda interna e in particolare del calo dei consumi delle famiglie (-3,1 per cento).

Secondo i risultati dell'indagine condotta tra febbraio e maggio del 2014 dalla Banca d'Italia presso le imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dopo il brusco calo registrato nel 2012 (-5,0 per cento), nel 2013 il fatturato è lievemente aumentato (0,4 per cento); gli investimenti e l'occupazione, invece, sono ulteriormente diminuiti. I risultati reddituali delle imprese del campione sono migliorati rispetto all'anno precedente: il 55,2 per cento delle aziende ha chiuso l'esercizio in utile (50,0 per cento nel 2012), il 26,9 per cento in perdita (36,9 per cento nel 2012).

Il commercio. – Secondo i principali indicatori disponibili, la dinamica dei consumi regionali, in flessione dal 2011, ha avuto un andamento negativo. Circa la metà delle imprese del commercio che hanno partecipato all'indagine della Banca d'Italia ha registrato una riduzione del fatturato nel 2013.

In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, le famiglie siciliane hanno ridotto la spesa per beni durevoli per il secondo anno consecutivo (-9,8 per cento; -13,3 per cento nel 2012); il calo relativo alla Sicilia è il maggiore tra le regioni italiane (-4,9 per cento la media nazionale). Le maggiori contrazioni si sono registrate negli acquisti di

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Le compravendite sono calcolate in base al numero di transazioni di unità immobiliari normalizzate. I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

auto e motoveicoli e nell'elettronica di consumo; le vendite di prodotti dell'informatica (computer e tablet) sono invece aumentate del 4,4 per cento, un dato di poco superiore a quello medio del Paese (4,0 per cento).

I dati ANFIA sulle immatricolazioni di autovetture confermano l'andamento negativo dei beni durevoli. Nel 2013 in Sicilia sono state immatricolate 47.660 nuove vetture, con una flessione del 14,0 per cento rispetto al 2012 (-7,0 per cento in Italia). Secondo le prime indicazioni disponibili il calo sarebbe proseguito nei primi mesi del 2014 a fronte di una ripresa a livello nazionale.

Il turismo. – In base ai dati provvisori dell'Osservatorio turistico della Regione Siciliana, nel 2013 si è registrato un nuovo rallentamento dei flussi di turisti in Sicilia, con una crescita modesta degli arrivi e una stabilizzazione del numero di presenze sul livello dell'anno precedente. Questa dinamica è legata esclusivamente a un nuovo calo della componente nazionale, diminuita del 6,0 per cento negli arrivi e del 9,7 per cento nel numero di pernottamenti. I flussi di stranieri hanno mostrato una sensibile accelerazione, con un aumento del 10,9 per cento per gli arrivi e del 14,2 per cento per le presenze (tav. a11).

Gli andamenti migliori hanno riguardato le province di Siracusa e soprattutto Trapani; in quest'ultimo caso le presenze sono aumentate complessivamente del 10,1 per cento, grazie a un incremento dei flussi provenienti dall'estero superiore al 40 per cento, su cui può aver influito la crescita dei voli internazionali nel locale aeroporto (cfr.: *I trasporti*).

Le presenze nelle strutture alberghiere della Sicilia sono diminuite dello 0,4 per cento mentre in quelle complementari, che raccolgono meno del 20 per cento dei flussi turistici complessivi, si è realizzato un incremento dell'1,2 per cento, in rallentamento rispetto al 2012 (4,6 per cento).

In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa complessivamente effettuata dai turisti stranieri è aumentata per il terzo anno consecutivo (5,5 per cento); è proseguito l'andamento crescente delle spese per vacanza, mentre quelle legate al turismo d'affari sono ulteriormente diminuite. Nel complesso tuttavia le somme spese dai turisti stranieri nel 2013 sono risultate inferiori al picco registrato nel 2007 di oltre l'8 per cento in termini nominali.

IL TURISMO CULTURALE E I SITI TUTELATI DALL'UNESCO IN SICILIA

L'Italia è il paese europeo con la maggiore dotazione di patrimonio artistico e culturale in rapporto alla popolazione. Tale patrimonio, materiale e immateriale, è alla base di una filiera della cultura che comprende anche le industrie creative, come la cinematografia e il teatro. La Fondazione Symbola (*Io sono cultura – Rapporto 2013*) ha stimato il contributo del sistema produttivo culturale al valore aggiunto e all'occupazione nazionale, che per il 2012 sarebbe pari rispettivamente al 5,4 e al 5,7 per cento; i dati relativi alla Sicilia (pari al 3,3 e al 4,1 per cento) sono tra i più bassi tra le regioni italiane, anche a causa del modesto sviluppo imprenditoriale dell'Isola nel raffronto col resto del Paese.

Nel periodo 2007-2011 il 45 per cento circa dei pernottamenti effettuati da turisti stranieri in vacanza in Italia aveva come motivazione principale la visita a città d'arte; l'incidenza della spesa per turismo culturale sul totale delle spese dei turisti provenienti dall'estero per vacanza era superiore al 50 per cento (fonte: Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I valori relativi alla Sicilia sono più bassi, data anche la rilevante importanza del turismo balneare per la regione, ma significativi: il 32,3 per cento dei pernottamenti per vacanza di stranieri e il 34,8 per cento della spesa derivano dai flussi di turismo culturale.

Tra i principali beni culturali italiani, 45 sono stati selezionati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO), in base alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio mondiale culturale e ambientale firmata a Parigi il 16 novembre 1972. Considerando anche 4 siti naturali selezionati dall'UNESCO l'Italia, con 49 riconoscimenti, è la nazione in cui è presente il maggior numero di siti; la Sicilia in questa particolare lista è titolare di 6 beni, di cui 4 culturali e 2 naturali (tav. r2).

Tavola r2

Siti siciliani presenti nella lista UNESCO del patrimonio mondiale

SITO	Anno di iscrizione	Categoria
Area archeologica di Agrigento (Valle dei templi)	1997	Culturale
Villa romana del Casale (Piazza Armerina – Enna)	1997	Culturale
Isole Eolie	2000	Naturale
Le città del tardo barocco del Val di Noto (Sicilia sud orientale)	2002	Culturale
Siracusa e le necropoli rupestri di Pantalica	2005	Culturale
Etna	2013	Naturale

Fonte: UNESCO.

Nel gennaio del 2014 la Commissione nazionale italiana per l'UNESCO ha dato il via libera alla candidatura di un settimo riconoscimento in Sicilia, relativo all'itinerario bizantino e arabo-normanno di Palermo e delle cattedrali di Cefalù e Monreale. Inoltre, nel 2008 l'Organizzazione dell'ONU ha attivato una lista dedicata al patrimonio culturale immateriale meritevole di tutela, dove la Sicilia è rappresentata con l'Opera dei pupi e, assieme ad altre regioni, con la dieta mediterranea.

La gestione e la valorizzazione dei siti UNESCO in Sicilia sembra soffrire in gran parte delle stesse problematiche relative ad altri beni culturali dell'Isola, con potenzialità talvolta poco sfruttate del rilevante capitale storico e ambientale disponibile. In alcuni casi, soprattutto per quei siti più distanti dalle città principali o dagli aeroporti, sarebbe necessaria un'opera di miglioramento delle infrastrutture di collegamento con le reti di trasporto principali, al fine di renderne più semplice la fruizione; in altri casi bisognerebbe curare maggiormente l'offerta di servizi al turista.

Due dei quattro siti culturali siciliani (Valle dei templi e Villa romana del Casale) sono costituiti da parchi archeologici e hanno un piano di gestione che mira, oltre che alla loro protezione, anche alla valorizzazione. Per il sito del Val di Noto, al contrario, che ricade nel territorio di 3 province e 8 comuni, non è mai stato costituito un ente gestore unico né vi è un effettivo coordinamento tra gli enti locali al fine di avviare

una valorizzazione dei beni culturali protetti dall'UNESCO. Al suo interno l'area che ha registrato il maggiore sviluppo turistico negli ultimi anni è quella di Ragusa, che ha beneficiato anche del forte ritorno di immagine derivante dal successo di una serie televisiva girata in loco. Il sito di Siracusa riesce a valorizzare le proprie ricchezze monumentali anche grazie alle rappresentazioni delle opere greche nell'antico teatro, tradizione comunque ampiamente precedente al riconoscimento dell'UNESCO (2005) e avente cadenza biennale fino al 2000 e successivamente annuale.

Dei due siti naturalistici, quello dell'Etna è di recentissima iscrizione (2013). Nel caso delle Isole Eolie il riconoscimento risale al 2000, ma ancora oggi una parte della cittadinanza e degli stessi amministratori locali vive con difficoltà i potenziali vincoli derivanti dall'appartenenza alla lista UNESCO.

I trasporti. – Nel 2013, secondo i dati Assaeroporti, il numero di voli in arrivo e in partenza dall'Isola si è mantenuto complessivamente stabile sui livelli del 2012 (tav. a12). Il numero di passeggeri è tornato a crescere dopo il calo dell'anno precedente, grazie all'aumento della componente internazionale, che rappresenta circa un quarto del totale. Nel complesso, la dinamica regionale è stata migliore rispetto alla media italiana e delle regioni del Mezzogiorno.

Tra gli scali siciliani, la crescita più elevata si è registrata a Trapani, con un incremento di quasi il 20 per cento sia dei voli sia dei passeggeri. Tutti gli aeroporti siciliani hanno registrato un aumento del traffico internazionale di passeggeri. Il traffico merci, concentrato nello scalo di Catania, ha subito una brusca contrazione (-29,1 per cento), che in parte potrebbe essere legata all'apertura, in corso d'anno, di un nuovo aeroporto in provincia di Ragusa.

Il trasporto di merci via mare, dopo la crescita registrata nel 2012, è tornato a diminuire, sia nei flussi in arrivo sia in quelli in partenza (rispettivamente -8,1 e -10,4 per cento nel 2013; tav. a13). Il calo ha riguardato il trasporto di combustibili, che rappresenta oltre l'80 per cento delle merci transitate nei porti siciliani, così come le altre categorie merceologiche. La quantità di merce trasportata nei container è invece aumentata nel complesso del 3,4 per cento, nonostante un calo del 5,0 per cento nel numero di contenitori utilizzati. Il numero di passeggeri è tornato ad aumentare (11,1 per cento), dopo la riduzione del 2012 (-16,8 per cento).

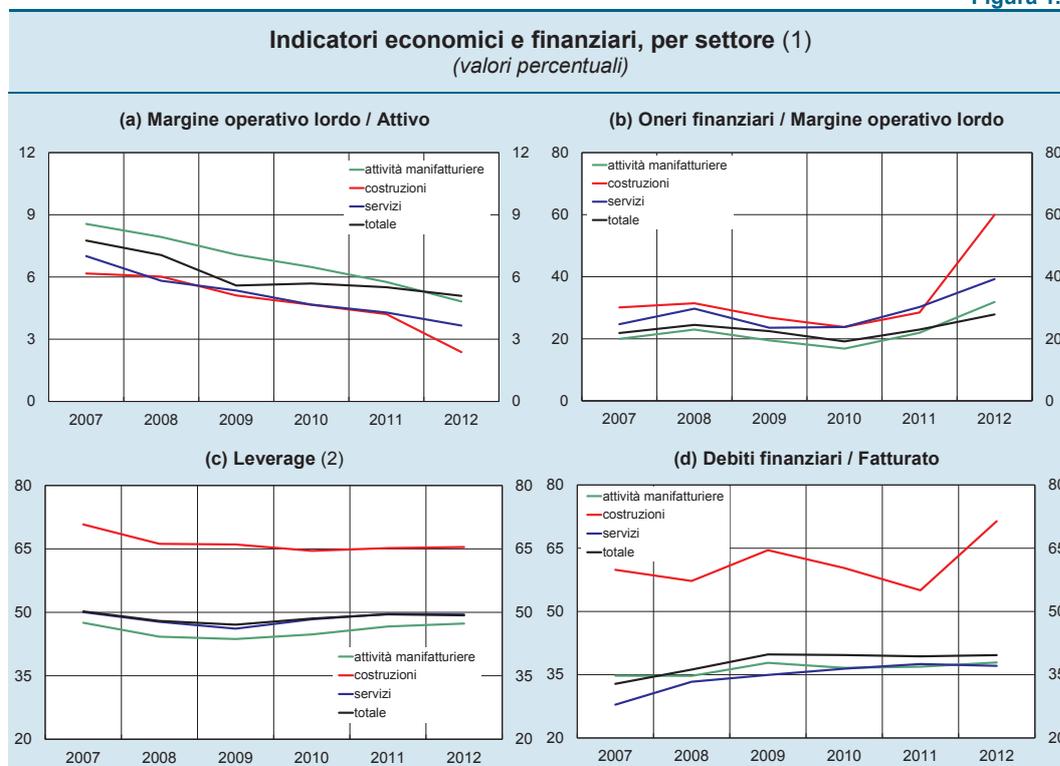
La situazione economica e finanziaria delle imprese

Dall'analisi dei bilanci di oltre 7.400 società di capitali siciliane sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) è possibile cogliere i riflessi della crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese.

Nel 2012 i ricavi sono diminuiti per il complesso delle imprese analizzate (-4,1 per cento; tav. a14); l'intensità del calo è stata maggiore per le imprese del settore delle costruzioni e per le piccole e medie imprese. Tra il 2007 e il 2012 la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, è progressivamente diminuita, toccando un punto di minimo nel 2012 (fig. 1.4a), quando il

rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo. Le perdite di esercizio hanno interessato tutti i principali settori.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il calo del MOL unitamente al rialzo dei tassi di interesse bancari verificatosi nel 2012 ha determinato un aumento dell'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo (al 27,9 per cento, 3,4 punti percentuali in più rispetto al precedente picco del 2008; fig. 1.4b). Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), che era salito tra il 2009 e il 2011, si è stabilizzato nel 2012 attestandosi poco al di sotto del 50 per cento (fig. 1.4c). I debiti finanziari si sono mantenuti stabili intorno al 40 per cento del fatturato, dopo essere cresciuti intensamente fino al 2009. All'interno dei debiti finanziari, la quota della componente bancaria è rimasta stabile negli ultimi 3 anni. Negli anni della crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è salito di 3,0 punti percentuali tra il 2008 e il 2012, portandosi al 21,1 per cento. Tra i settori, le condizioni finanziarie delle imprese erano assai più tese nell'edilizia.

Il protrarsi della congiuntura economica negativa ha determinato un aumento delle procedure concorsuali e delle liquidazioni volontarie di imprese. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2013 sono state avviate in Sicilia 818 procedure

fallimentari, in aumento del 28,0 per cento rispetto all'anno precedente. Il numero di procedure fallimentari aperte complessivamente nel 2013 è quasi raddoppiato rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente. Poco meno del 70 per cento delle procedure aperte nel 2013 ha riguardato società di capitali, con un'incidenza di 63,5 imprese ogni diecimila presenti sul mercato (*insolvency ratio*), un dato in sensibile crescita rispetto al 2012 e quasi doppio rispetto al 2008, che si colloca a un livello intermedio tra la media delle regioni del Mezzogiorno (57,5) e quella nazionale (71,5; tav. a15). Nel 2013 il deterioramento dell'indicatore ha riguardato i diversi settori di attività economica, ma è stato particolarmente severo nelle costruzioni (da 32,0 a 50,9) e nei servizi (da 51,3 a 68,1); nella manifattura, dove il livello di partenza era più alto, il peggioramento è stato contenuto (da 103,9 a 106,2).

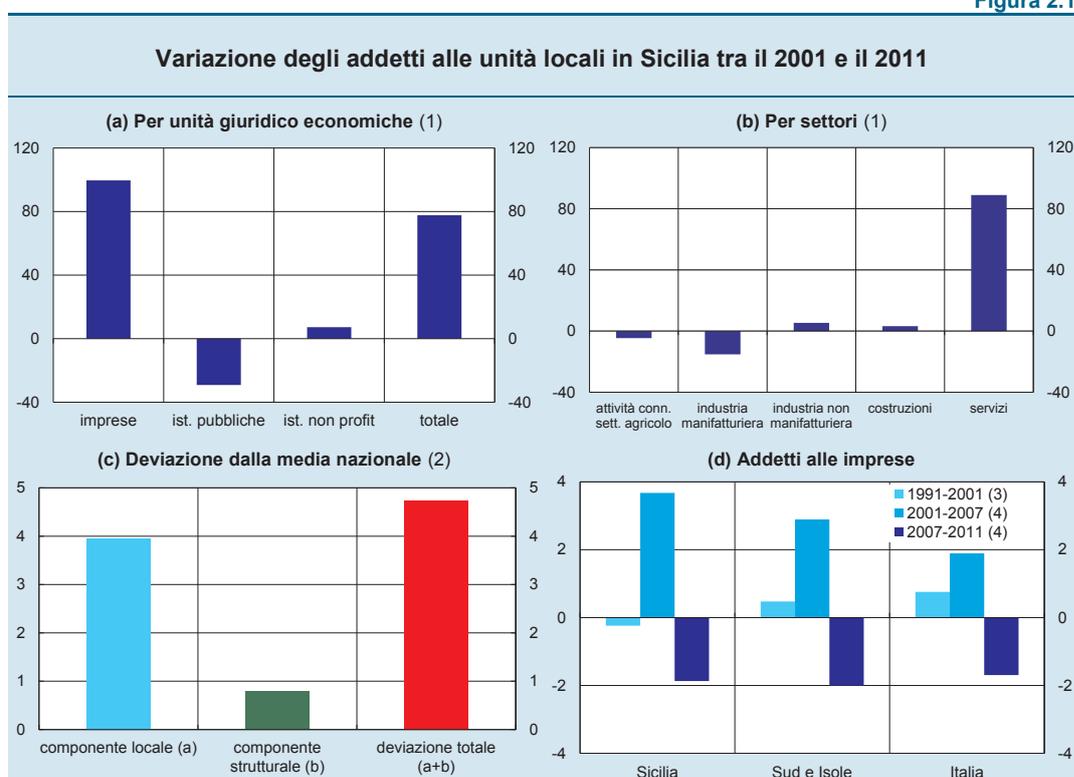
Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate 95 istanze di concordato preventivo, più del doppio rispetto al 2012. Il dato comprende le istanze "con riserva", la nuova formula di concordato preventivo introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012. È aumentato anche il numero delle istanze di liquidazione volontaria, in crescita ininterrotta dal 2009, con 4.717 imprese avviate alla liquidazione nel 2013. Tra le società di capitali, l'incidenza delle liquidazioni volontarie è stata superiore a 400 imprese ogni 10 mila (tav. a16), in leggera crescita rispetto al 2012. Per il secondo anno consecutivo l'indicatore si è confermato superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno e alla media nazionale. Il risultato complessivo del 2013 è frutto di andamenti differenziati nei diversi settori: l'incidenza delle liquidazioni volontarie è infatti aumentata nei servizi, mentre si è ridotta nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

2. IL 9° CENSIMENTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Principali mutamenti nella struttura produttiva siciliana

In base ai dati del 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Sicilia erano oltre 1,1 milioni, 78 mila in più rispetto alla rilevazione precedente del 2001 (fig. 2.1a): l'espansione, trainata dal settore dei servizi (fig. 2.1b), è stata in parte frenata dal calo di addetti nei comparti manifatturieri e nelle istituzioni pubbliche.

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat, censimenti vari e Archivio statistico delle imprese attive. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Variazione 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella locale mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente strutturale mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, quelli del 2007 dall'Archivio statistico delle imprese attive (campo di osservazione del 2011).

Gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari (cfr. la sezione: Note metodologiche). La consistente contrazione nel settore delle istituzioni pubbliche (quasi 30 mila addetti in meno; fig. 2.1a) riflette anche la trasformazione di

numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato e le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata.

La crescita complessiva degli addetti, pari al 7,5 per cento (tav. a17), è stata superiore sia alla media italiana (2,8 per cento) sia a quella del precedente decennio (2,5 per cento).

La maggiore crescita rispetto al dato nazionale è dovuta alla migliore dinamica degli addetti a parità di settore (la “componente locale” della fig. 2.1c); il dato riflette soprattutto l’andamento dei comparti del commercio, sia all’ingrosso sia al dettaglio, delle attività dei servizi di ristorazione e delle attività di raccolta e trattamento dei rifiuti, nei quali gli addetti sono complessivamente aumentati più di quanto è avvenuto in Italia. La Sicilia ha inoltre beneficiato di una specializzazione in alcuni settori risultati più dinamici a livello nazionale (la “componente strutturale” della fig. 2.1c), in particolare i comparti del commercio al dettaglio e della sanità, soprattutto privata (cfr. il paragrafo: Le Istituzioni pubbliche in Sicilia tra il 2001 e il 2011).

Come nel resto del Paese, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese siciliane erano cresciuti a un ritmo sostenuto (3,7 per cento in media all’anno) per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi (-1,9 per cento in media all’anno; fig. 2.1d).

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti siciliani è calato dall’11,4 al 9,2 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a17). I comparti a contenuto tecnologico alto hanno accresciuto la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero (dal 5,6 al 6,4 per cento), quota superiore al valore medio nazionale, grazie alla sostanziale stabilità del numero di addetti rispetto al calo registrato negli altri comparti. A fine 2011 i comparti a contenuto tecnologico medio-basso e basso erano ancora largamente prevalenti, concentrando quasi l’82 per cento dell’occupazione manifatturiera (70,2 a livello italiano).

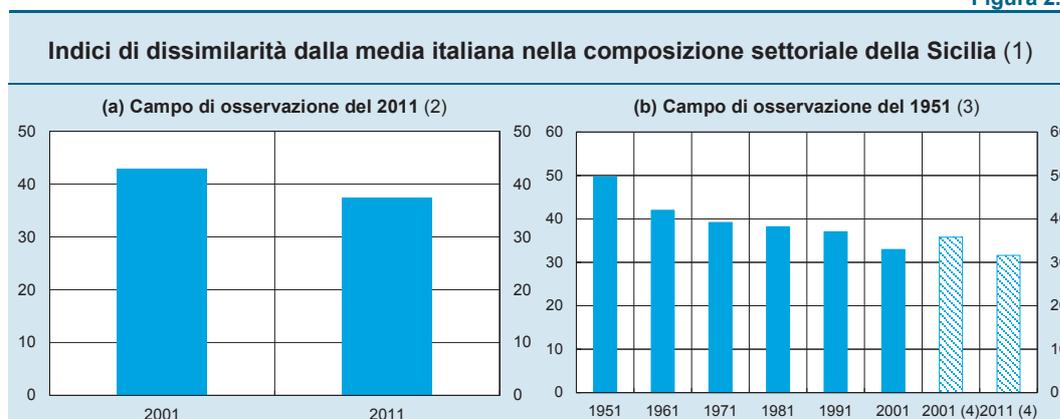
Come nel resto del Paese, all’interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 42,2 al 46,3 per cento), per la maggior crescita dei settori del commercio e della ristorazione.

Nel complesso, la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha avvicinato la composizione dell’economia regionale alla media nazionale: tra il 2001 e il 2011 l’indice di dissimilarità tra Sicilia e Italia si è ridotto da 42,9 a 37,4 (fig. 2.2a). Al calo ha contribuito in misura significativa la diversa dinamica degli addetti all’istruzione, la cui incidenza sul totale è diminuita di 2,6 punti percentuali in Sicilia (all’11,9 per cento) e di soli 0,4 punti in Italia (al 7,1 per cento). Prendendo in considerazione i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, la riduzione di dissimilarità è confermata, consolidando una tendenza di lungo periodo (fig. 2.2b).

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese siciliane è leggermente aumentata (da 2,6 a 2,9 addetti; tav. a18) mantenendosi su un livello inferiore al dato nazionale (3,6 addetti). Tra i principali settori, una lieve crescita dimensionale si rileva sia nell’industria manifatturiera (da 4,2 a 4,4 addetti) sia nei servizi (da 2,3 a 2,6 addetti), in quest’ultimo caso trainata dalla diffusione della grande distribuzione commerciale. Si è ridotta la quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti, dal 6,4 al 5,9 per cento; tav. a19), in particolare nei comparti manifatturieri a medio contenuto tecnologico; l’incidenza dell’occupazione pres-

so le micro-imprese (con meno di 10 addetti) è rimasta pressoché stabile al 63,0 per cento degli addetti (tav. a20).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di addetti in ogni settore. L'indice varia tra 0 e 200. – (2) I settori considerati sono gli 85 individuati nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre. – (3) I settori considerati sono i 26 utilizzati dall'Istat nella ricostruzione della serie storica omogenea dei censimenti dal 1951 al 2001. – (4) I dati sono riaggregati nei 26 settori della serie storica 1951-2001. Per la presenza di discontinuità non eliminabili nella classificazione dei settori, gli indici non sono perfettamente confrontabili con la serie precedente.

Le caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la minore rilevanza dell'industria o la ridotta dimensione media delle imprese, permangono anche quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) e simili alla Sicilia per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifatturieri in Sicilia è inferiore di 5,1 punti percentuali al dato mediano delle regioni di confronto (tav. a21). Il 48,8 per cento degli addetti manifatturieri siciliani risulta concentrato nei comparti a basso contenuto tecnologico a fronte di una quota del 45,6 per cento nelle altre regioni (tav. a22). Nel terziario spicca la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione; tav. a21). In quasi tutti i settori considerati si conferma, infine, la persistente peculiarità siciliana (e, in generale, italiana) nella distribuzione dimensionale delle unità produttive: la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è circa un sesto di quella dei territori europei di confronto (tav. a23); un ritardo notevole caratterizza anche le unità locali tra i 10 e i 49 addetti, la cui incidenza è pari a poco meno della metà di quella delle altre regioni.

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del censimento l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno tre addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura. Ne emerge una conferma dei molti punti di debolezza che ancora caratterizzano la struttura produttiva regionale.

La quota delle imprese siciliane che operano sui mercati esteri è pari al 10,3 per cento, una quota inferiore sia al dato del Mezzogiorno sia a quello nazionale (11,7 e 21,9 rispettivamente; tav. a24). Allo stesso tempo, sono relativamente più numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (77,8 per cento; 57,8 in Italia). La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre

principali committenti per il 10,3 per cento delle aziende siciliane (6,8 la media nazionale).

Quasi la totalità delle imprese siciliane (99,4 per cento; 97,7 nella media nazionale) ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia. Nell'ambito delle sole imprese industriali la quota di quelle che ha indicato nei paesi BRIC la sede dei principali concorrenti (1,9 per cento) è bassa rispetto alla media nazionale (10,2 per cento).

Il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione molto contenuta delle imprese regionali (1,4 per cento; 3,2 nell'industria in senso stretto). Tale condizione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere mentre è meno frequente il ricorso agli investimenti diretti esteri.

Il 62,3 per cento delle imprese intrattiene relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni (tav. a25); nell'industria tale quota è pari al 66,8, circa 9 punti percentuali al di sotto della media nazionale: i rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura), indicati da oltre la metà delle imprese interconnesse.

In linea con la minore propensione all'internazionalizzazione, in Sicilia solo il 6,8 per cento delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri (14,0 per cento in Italia). Nell'industria in senso stretto tale quota sale di poco (8,6 per cento), raggiungendo il 23,0 per cento solo per le imprese con almeno 50 addetti (44 per cento in Italia). Il 12,9 per cento delle imprese industriali committenti ha dichiarato di avvalersi di subfornitori esteri (30,1 in Italia).

Come nel resto del Paese, in quasi l'80 per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione appaiono invece meno diffusi rispetto all'Italia (9,8 e 12,2 per cento delle imprese, rispettivamente). Le relazioni con controparti diverse dalle imprese sono in generale poco frequenti.

Le istituzioni pubbliche in Sicilia tra il 2001 e il 2011

Al 31 dicembre 2011 le istituzioni pubbliche occupavano in Sicilia 276.343 addetti (il dato include solo i lavoratori dipendenti ed esclude i lavoratori socialmente utili e altre categorie di lavoratori esterni, temporanei o volontari). Tra il 2001 e il 2011 il numero di addetti a tali istituzioni si è ridotto nell'Isola di oltre 29 mila unità, anche in connessione con la trasformazione di numerosi enti di diritto pubblico in enti di diritto privato e le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata. In termini percentuali la riduzione è stata superiore alla media delle Regioni a statuto speciale (RSS) e più contenuta rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno (tav. 2.1).

Nel decennio considerato l'incidenza degli addetti alle istituzioni pubbliche è diminuita sia in rapporto al totale degli addetti rilevati dal Censimento sia in rapporto alla popolazione. Rispetto alle altre aree del Paese, la Sicilia mostrava una maggiore percentuale di addetti alle istituzioni pubbliche sul totale degli addetti (24,9 per cento nel 2011 contro la media nazionale del 14,2 per cento e di circa il 21 per cento nelle

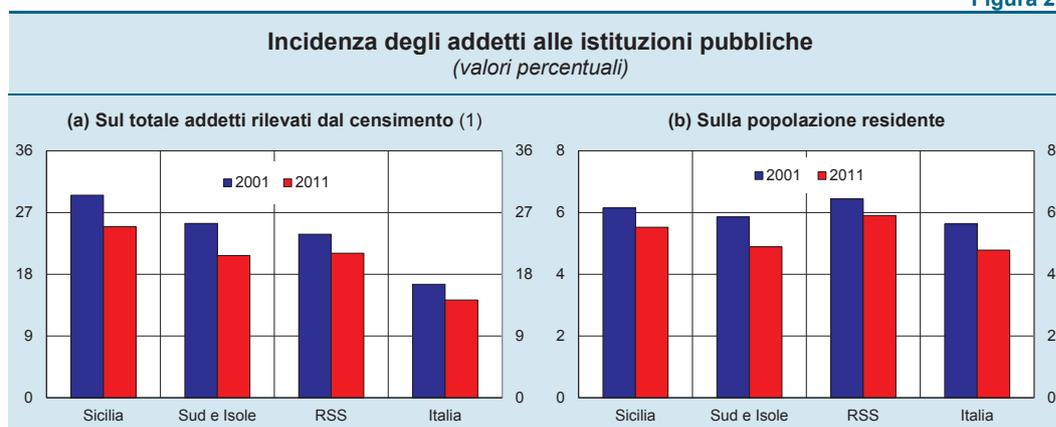
RSS e nella media del Mezzogiorno, fig. 2.3a). Le differenze tra le aree appaiono meno marcate se rapportate alla popolazione residente (fig. 2.3b).

Tavola 2.1

Addetti alle unità locali delle istituzioni pubbliche (unità e valori percentuali)				
Regioni	Consistenza al 2011	Variazione percentuale 2001-2011		
		Totale	di cui	
			Amm.ni dello Stato	altre
Sicilia	276.343	-9,5	-18,9	-0,1
Sud e Isole	1.008.010	-16,1	-20,9	-10,6
RSS	532.285	-6,6	-19,4	2,8
Italia	2.842.053	-11,4	-14,1	-9,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi e Censimento della popolazione 2011. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

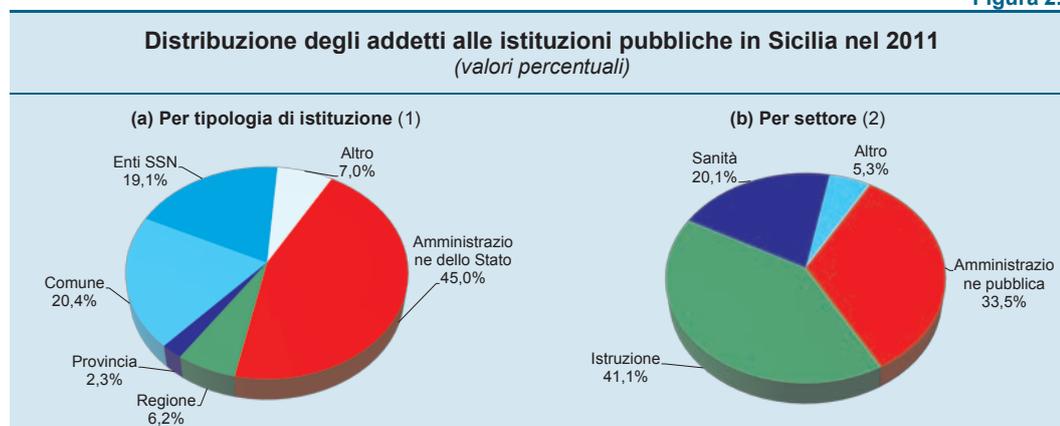
(1) Dal censimento industria e servizi 2011 sono esclusi il settore agricolo, le attività delle organizzazioni religiose nell'esercizio del culto, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico e le organizzazioni e organismi extraterritoriali.

A fine 2011 il 45,0 per cento dei dipendenti pubblici in Sicilia risultava impiegato presso uffici decentrati di amministrazioni dello Stato; le Amministrazioni locali occupavano il 28,9 per cento degli addetti, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale (SSN) il 19,1 per cento (fig. 2.4a). La riduzione degli addetti tra il 2001 e il 2011 è attribuibile in gran parte alle amministrazioni dello Stato (-29.060 unità). Sono diminuiti anche gli occupati nelle aziende del servizio sanitario nazionale (-1.631) e nelle altre istituzioni pubbliche (-6.250); sono aumentati i dipendenti dei Comuni (5.613), della Regione (1.566) e delle Province (470).

Nel periodo considerato il numero di dipendenti è diminuito in tutti i principali settori di attività. Il calo più marcato si è registrato nel comparto dell'istruzione (-23.051 addetti), che occupava alla fine del 2011 oltre il 40 per cento dei dipendenti pubblici in Sicilia (fig. 2.4b); nel ramo dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (un terzo degli addetti) l'occupazione si è ridotta di 5.647 unità, mentre nella sanità e assistenza sociale (un quinto degli occupati) di 3.587. Ne-

gli altri settori, che occupavano complessivamente il 5,3 per cento degli addetti pubblici, si è registrato un aumento di oltre 3 mila unità, in particolare nel comparto delle attività artistiche e culturali.

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per Amministrazione dello Stato si intendono organi costituzionali/a rilevanza costituzionale o amministrazioni dello Stato; per aziende SSN si intendono le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale; la categoria "Altro" include le comunità montane o isolate, le unioni di comuni, le città metropolitane e le altre istituzioni pubbliche (università, camere di commercio, ecc.). - (2) La categoria Amministrazione pubblica comprende anche la difesa e l'assicurazione sociale obbligatoria; la categoria Sanità include l'assistenza sociale.

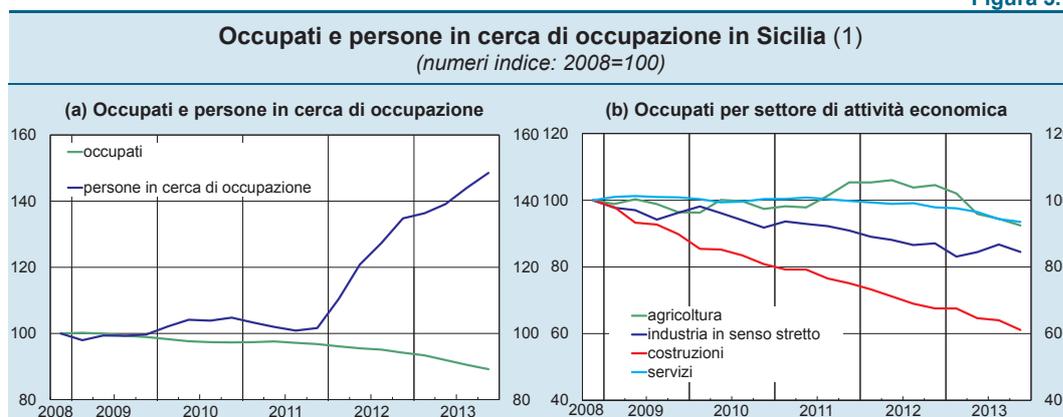
3. IL MERCATO DEL LAVORO, L'ISTRUZIONE E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2013 è proseguito il deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'occupazione è diminuita del 5,3 per cento (oltre 73 mila unità; tav. a26). La riduzione del numero di occupati ha rappresentato il 15,4 per cento del calo registrato a livello nazionale (-2,1 per cento); rispetto al 2008 gli occupati in regione sono diminuiti di quasi 160 mila unità (-10,8 per cento; fig. 3.1a).

La flessione dell'occupazione ha interessato tutti i settori economici; la riduzione è stata consistente per il settore dei servizi (-4,5 per cento), in particolare per gli addetti dell'Amministrazione pubblica e difesa e del comparto dell'istruzione e sanità. Per le costruzioni la flessione ha continuato a essere rilevante (-9,6 per cento) e il numero di addetti si è ridotto di oltre un terzo rispetto al 2008 (fig. 3.1b); per l'industria in senso stretto la riduzione è stata del 2,9 per cento (-4,2 nel 2012).

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100.

Si sono contratte sia la componente maschile (-4,7 per cento) sia quella femminile (-6,3 per cento). Con riferimento alla posizione professionale, il calo è stato rilevante sia per i dipendenti sia per gli autonomi (rispettivamente -3,9 e -9,5 per cento). I lavoratori con contratto a tempo determinato sono diminuiti dell'8,1 per cento, a fronte della riduzione del 2,9 per cento per quelli con contratto a tempo indeterminato; è proseguito l'incremento dell'incidenza delle posizioni a tempo parziale, che ha raggiunto il 19,4 per cento.

I dati amministrativi (comunicazioni obbligatorie rese al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali) hanno rilevato anche per il 2013 una contrazione sia dei rapporti di lavoro attivati sia di quelli cessati; il saldo tra assunzioni e cessazioni in regione si è mantenuto negativo.

Il calo dell'occupazione si è concentrato tra le persone più giovani e con un basso livello di istruzione, sebbene nel 2013 si sia esteso anche a quelli oltre i 55 anni e in possesso di una laurea.

Il tasso di occupazione, per la popolazione tra 15 e 64 anni, è sceso di 1,9 punti percentuali, al 39,3 per cento (nel Mezzogiorno e in Italia è pari rispettivamente al 42,0 e al 55,6 per cento). Il differenziale di genere, a causa della forte riduzione del tasso di occupazione degli uomini, è sceso di 0,7 punti percentuali, a 24,9 punti.

In Sicilia le condizioni di inserimento nel mondo del lavoro sono peggiorate sensibilmente nel corso degli ultimi anni, in particolare per i meno istruiti. Nella media 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani siciliani che hanno concluso gli studi è diminuito rispetto al periodo 2006-08 di circa 7 punti percentuali per i laureati, di 10 punti tra i diplomati e di 9 tra i possessori della licenza media inferiore. A livello nazionale il calo dell'occupazione è stato ancora più selettivo rispetto al grado di istruzione.

Le indagini Istat rilevano anche la mobilità territoriale dei giovani nei quattro anni successivi al conseguimento del titolo di studio (cfr. la sezione: Note metodologiche). Nel periodo 2007-2011 la mobilità dei giovani per motivi di lavoro ha comportato per la Sicilia una fuoriuscita di diplomati del 7 per cento circa del totale dei diplomati in regione che non si è immatricolato all'università. La regione, come il Mezzogiorno, non è riuscita a trattenere sul territorio una parte significativa dei laureati, con ingenti flussi in uscita (attorno al 30 per cento del totale dei laureati in regione).

La debolezza della domanda di lavoro si è riflessa in un aumento del numero di persone in cerca di occupazione (10,2 per cento in più rispetto al 2012). Le forze di lavoro si sono contratte del 2,4 per cento e il tasso di attività è tornato a ridursi (-0,9 punti percentuali), portandosi al 49,9 per cento.

Il tasso di disoccupazione è aumentato di 2,4 punti percentuali, al 21,0 per cento, un dato superiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia (19,7 e 12,2 per cento, rispettivamente). Un aumento di entità doppia (4,8 punti percentuali) si è registrato per i giovani tra i 15 e i 34 anni, per i quali il tasso di disoccupazione si è attestato al 38,3 per cento (23,0 per cento nella media nazionale). La quota di giovani siciliani, appartenenti alla stessa classe d'età, che non lavorano, non studiano e non seguono un percorso di formazione per il lavoro (Neet) è pari al 42,7 per cento, nel 2013, rispetto al dato medio italiano del 27,3 per cento.

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2013 le retribuzioni mensili nette dei dipendenti siciliani erano pari a circa 1.180 euro, a fronte dei 1.268 euro registrati a livello nazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche e il riquadro: Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Sicilia in L'economia della Sicilia, 2013). I salari orari nominali si attestavano a 8,9 euro, a fronte di 9,1 nella media italiana.

Nel 2013, rispetto al 2008, la riduzione delle retribuzioni mensili reali è stata superiore alla media nazionale (rispettivamente -5,0 e -4,5 per cento); le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti siciliani, valutate a prezzi costanti, si sono ridotte dell'1,5 per cento, in linea con quanto avvenuto a livello nazionale. L'andamento è stato eterogeneo in base alle caratteristiche dei lavoratori (livello medio di istruzione, età, genere). Le categorie che hanno subito una riduzione più rilevante delle retribuzioni reali orarie sono state le donne, chi era in possesso di una laurea e chi apparteneva alla classe di età tra i 35 e i 54 anni. L'intensità del calo, in tutti questi casi, è stata maggiore di quanto registrato nella media italiana. Nel 2013, comunque, le donne e i laureati mantenevano un vantaggio nelle retribuzioni orarie nominali rispetto a quanto percepito in media a livello nazionale: rispettivamente 9,4 euro contro 9,0 e 12,6 contro 11,6 euro.

Gli ammortizzatori sociali

Nel 2013 il numero di ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate alle imprese siciliane si è ridotto del 7,7 per cento (cfr. tav. a27), dopo quattro anni consecutivi di incrementi consistenti. Gli interventi relativi alle componenti straordinaria e in deroga, che rappresentano oltre il 70 per cento del totale, sono diminuiti rispettivamente dell'11,6 e del 12,1 per cento; la componente ordinaria è invece aumentata del 6,8 per cento.

Per l'industria in senso stretto si è registrato un calo del 20,3 per cento delle ore di CIG, in particolare per la riduzione nell'industria meccanica (-35,5 per cento). Per il commercio e servizi, settori ai quali sono destinati oltre un terzo degli interventi, le ore autorizzate sono diminuite del 3,3 per cento. Per l'edilizia è proseguito l'incremento del numero di ore autorizzate, pari al 31,7 per cento.

Per il 2013, sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'incidenza del numero di occupati in CIG sul totale dell'occupazione dipendente non ha subito variazioni rispetto all'anno precedente, attestandosi allo 0,9 per cento.

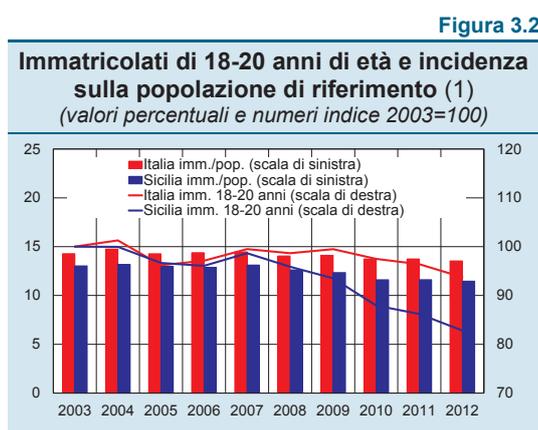
L'Università in Sicilia

L'istruzione terziaria può contribuire alla crescita economica tramite i suoi effetti sull'accumulazione di capitale umano, sull'attività innovativa del sistema produttivo e sulla ricerca scientifica.

Le immatricolazioni. – In base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del MIUR, gli studenti siciliani che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati oltre 22 mila, con una riduzione del 27,8 per cento rispetto all'anno accademico 2003-04 (-25,3 per cento nel Mezzogiorno; -20,7 in Italia).

L'andamento è stato eterogeneo sulla base della diversa provenienza scolastica degli studenti: è diminuita in maniera più consistente la quota degli immatricolati in possesso di un diploma tecnico ed è risultata in aumento quella di coloro che possedevano un diploma liceale. Le immatricolazioni sono scese soprattutto nell'area di studio umanistica e in quella sociale.

In rapporto alla popolazione di età corrispondente, gli immatricolati 2012-13 con al più 20 anni erano pari in Sicilia all'11,5 per cento, al di sotto della media nazionale (13,5 per cento). La quota dei giovani siciliani, tra i 18 e i 20 anni, che intraprendono gli studi terziari è calata di 0,9 punti percentuali rispetto al 2009-2010 (-0,6 punti percentuali nella media italiana; fig. 3.2).

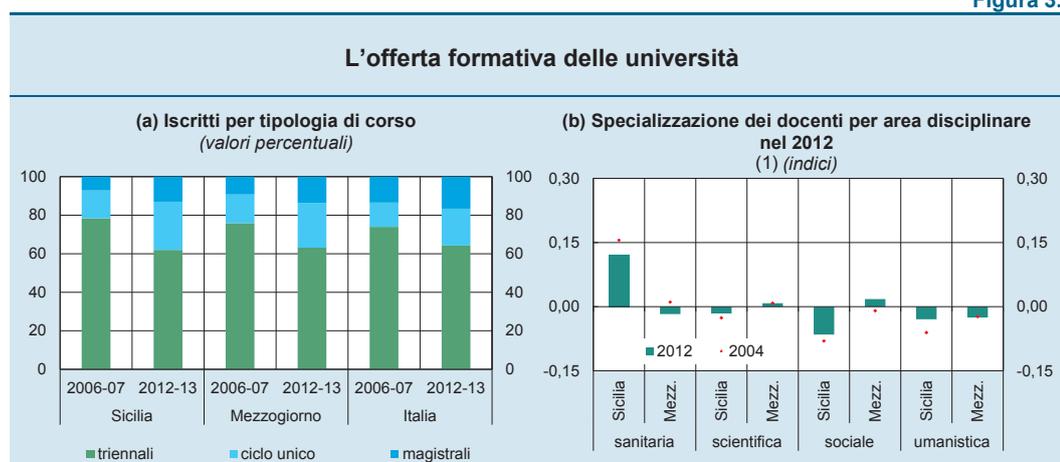


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia.

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa. – Nel 2012 erano presenti in Sicilia quattro università che offrivano 347 corsi di laurea (194 di primo livello o ciclo unico e 153 magistrali) presso 22 sedi diffuse sul territorio regionale. In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale degli studenti* del MIUR, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti agli atenei siciliani oltre 130 mila studenti, pari al 7,6 per cento del totale nazionale; circa 81 mila studenti erano iscritti a corsi triennali, oltre 32 mila a corsi a ciclo unico e quasi 17 mila a corsi magistrali di secondo livello. L'incidenza degli studenti magistrali sul totale è pari al 13,0 per cento, una quota inferiore sia a quella media del Mezzogiorno (13,7 per cento) sia a quella italiana (16,6 per cento; fig. 3.3a).

Figura 3.3



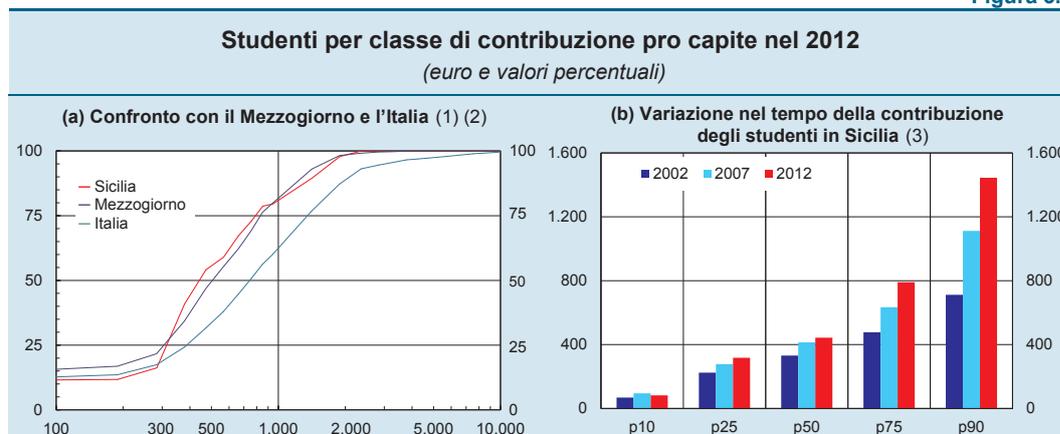
Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe Nazionale Studente* CINECA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei docenti nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2012 i professori e i ricercatori universitari di ruolo negli atenei siciliani risultavano 4.299; i professori ordinari erano 1.136, gli associati 1.159 e i ricercatori 2.004. Rispetto al 2004, il numero di docenti è diminuito del 10,9 per cento (4,3 a livello nazionale). Per ogni docente di ruolo vi sono in Sicilia 30,3 iscritti, un rapporto simile a quello medio nazionale (31,3) ma in sensibile crescita rispetto al 2004 (23,4).

Nel confronto nazionale, in base all'analisi della composizione del corpo docente, l'offerta formativa degli atenei siciliani appare lievemente specializzata nelle discipline sanitarie, meno negli insegnamenti di tipo sociale (fig. 3.3b).

La contribuzione degli studenti. – Gli atenei stabiliscono l'entità dei contributi studenteschi entro il 20 per cento del Fondo di finanziamento ordinario corrisposto dallo Stato, nell'ottica di incentivare il merito e di attenuare le disuguaglianze legate al reddito. Nel 2012 le università siciliane si distinguevano per la bassa contribuzione studentesca: la prima metà degli studenti pagava fino a 443 euro, il 40,0 per cento in meno della media italiana (fig. 3.4a). Tra il 2002 e il 2007 le università della regione avevano incrementato il contributo degli studenti appartenenti a tutte le fasce della distribuzione. Nel quinquennio successivo i contributi pro capite degli studenti sono nel complesso ulteriormente cresciuti, sebbene tale incremento si sia concentrato nelle fasce di contribuzione più elevate (fig. 3.4b).



Fonte: elaborazioni su dati MIUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sull'asse delle ascisse sono riportate le soglie delle classi di importo della contribuzione, espresse in euro a prezzi costanti 2010; sull'asse delle ordinate sono invece riportate le quote cumulate degli studenti che rientrano nella corrispondente classe di importo della contribuzione. – (2) La scala dell'asse delle ascisse è logaritmica. – (3) Sull'asse delle ascisse sono riportati i percentili.

Il diritto allo studio. – Il principale intervento a favore degli studenti privi di mezzi è costituito dalla borsa di studio, erogata a livello regionale e finanziata in parte tramite tasse universitarie e somme stanziare dalle Regioni, in parte con un apposito fondo del MIUR. In base ai dati del MIUR, elaborati dall'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario del Piemonte, il rapporto tra borsisti e idonei in Sicilia, che era del 70,2 per cento al 2009-2010, è sceso al 55,6 per cento nel 2011-12 (dall'84,1 al 67,7 per cento nella media nazionale).

In rapporto al totale degli iscritti, nel 2011-12 il numero di borsisti era più elevato rispetto alla media italiana (rispettivamente 14,4 e 10,6 per cento).

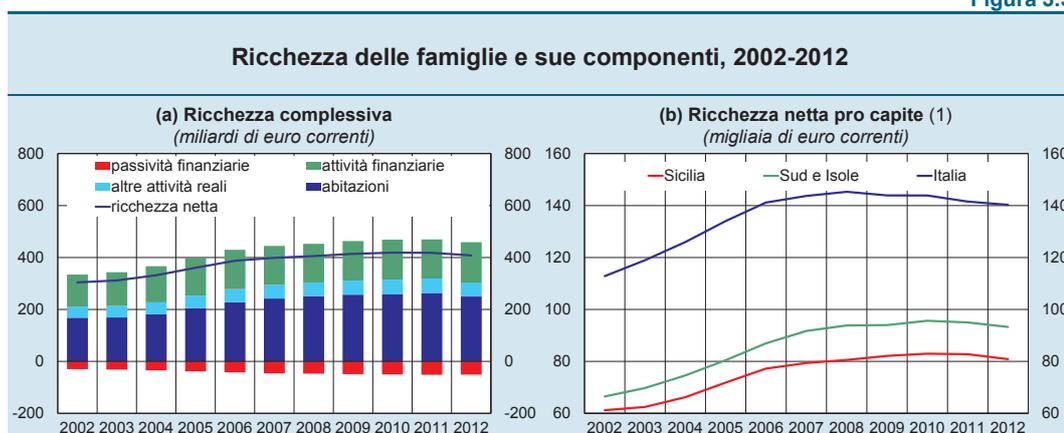
La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

In base a elaborazioni preliminari si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) siciliane fosse pari a circa 408 miliardi di euro (fig. 3.5a e tav. a28). In Sicilia era concentrato il 5 per cento circa del corrispondente aggregato nazionale e circa un quinto di quello delle regioni del Mezzogiorno. La ricchezza regionale era pari a circa 6,4 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio, che si mantiene inferiore sia alle regioni del Mezzogiorno sia alla media italiana (tav. a29).

In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco meno di 81 mila euro, un valore inferiore al dato medio nazionale e a quello dell'area geografica di riferimento (140 mila e 93 mila euro, rispettivamente; fig. 3.5b).

Figura 3.5

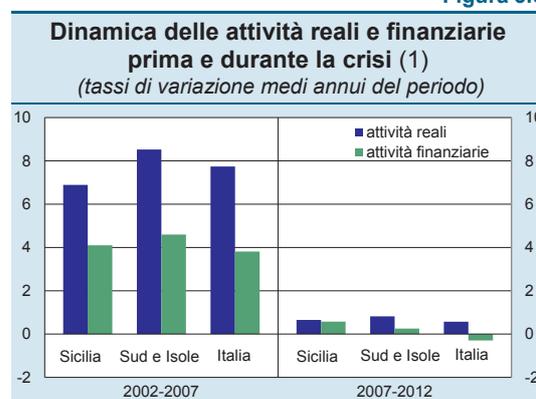


Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

Nel complesso del periodo, tra la fine del 2002 e la fine del 2012, la ricchezza netta totale delle famiglie siciliane, misurata a prezzi correnti, era aumentata del 34,2 per cento (contro il 32,5 a livello nazionale e il 42,8 delle regioni del Mezzogiorno); in termini pro capite essa era salita del 32,2 per cento (24,3 e 40,3 rispettivamente a livello medio nazionale e nel Mezzogiorno).

La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali. In Sicilia fino alla fine del 2007 la ricchezza netta era aumentata in media del 5,6 per cento all'anno; tra il 2008 e il 2012 ha invece ristagnato (fig. 3.6). Utilizzando il deflatore nazionale dei consumi per tenere conto dell'andamento dei prezzi, nel quinquennio il valore della ricchezza netta delle famiglie siciliane si sarebbe ridotto complessivamente del 7,0 per cento.

Figura 3.6

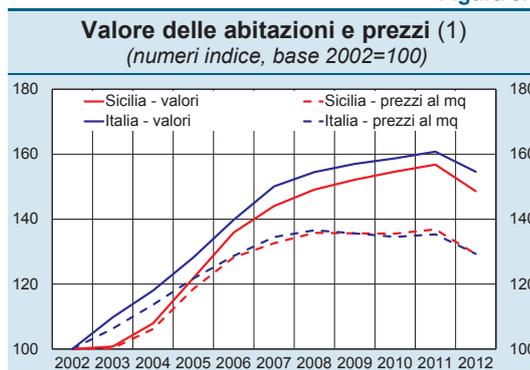


Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 esse erano pari in Sicilia al 66,2 per cento del totale, un peso sostanzialmente uguale a quello medio del Mezzogiorno (66,8) e superiore di circa 5 punti percentuali alla media nazionale (tav. a28); in termini pro capite la ricchezza reale ammontava a poco più di 60 mila euro, un valore nettamente inferiore rispetto a quello del complesso del Paese (circa 95 mila euro; tav. a29).

La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 48,6 per cento nel periodo 2002-2012; dopo essere cresciuta fino al 2011, nel 2012 è diminuita del 5,2 per cento (fig. 3.7). Tale andamento è principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni che hanno fatto registrare, secondo i dati dell'Istat e dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia del Territorio, una flessione del 5,5 per cento nel 2012. Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la superficie abitativa complessiva è cresciuta a un ritmo più modesto di quello dei prezzi, sia in regione sia nel complesso del Paese (meno dell'1 per cento, in media, all'anno).

Figura 3.7

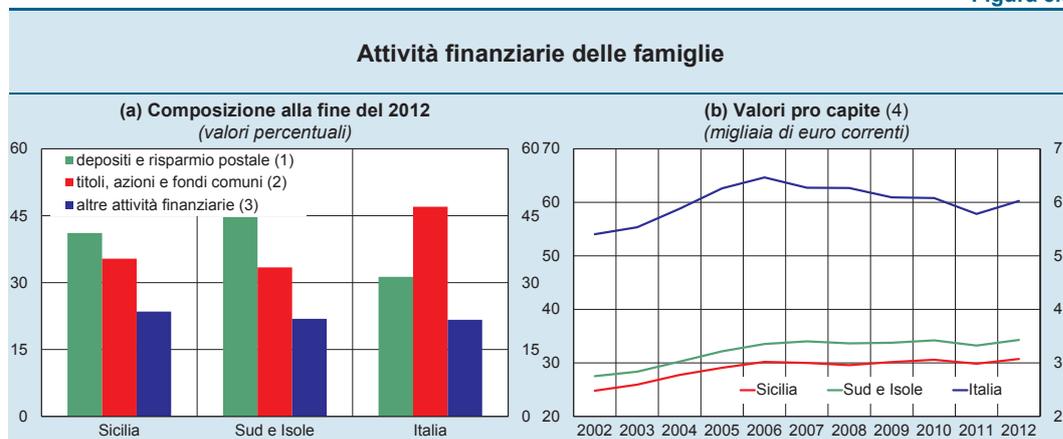


Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili.

Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie siciliane ammontava a 1,6 volte il reddito disponibile; tale valore risultava inferiore alla media delle regioni del Mezzogiorno (1,8) e a quella italiana (2,6). Il 41,1 per cento delle disponibilità finanziarie delle famiglie siciliane era costituito da contante, depositi bancari e risparmio postale, quota superiore di 3,5 punti percentuali rispetto a quella riscontrata alla fine del 2006; i titoli pubblici italiani ed esteri, le obbligazioni private, le azioni, le altre partecipazioni e le quote di fondi comuni rappresentavano il 35,4 per cento delle attività finanziarie lorde (tav. a28 e fig. 3.8a).

Figura 3.8



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente alla fine di ciascun anno.

Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie siciliane risulta relativamente più ricco di strumenti di liquidità (contante, depositi bancari e risparmio postale), mentre i titoli (soprattutto le azioni e le quote di fondi comuni) hanno un peso inferiore.

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 123 a 155 miliardi di euro, in aumento del 25,8 per cento rispetto all'inizio del periodo considerato (rispettivamente 26,8 e 18,8 nel Mezzogiorno e in Italia). Analogamente a quanto si è verificato nel Mezzogiorno, l'aumento si è realizzato sia negli anni precedenti l'insorgere della crisi sia, seppure a un ritmo modesto, nel periodo successivo; a livello nazionale, invece, la ricchezza finanziaria lorda è cresciuta nel periodo pre-crisi per poi ridursi durante la recessione.

La ricchezza finanziaria lorda pro capite è aumentata progressivamente, pur con un sensibile rallentamento negli anni della crisi, raggiungendo 30,7 mila euro alla fine del 2012, un valore che si è mantenuto inferiore sia all'area geografica di riferimento sia all'Italia (fig. 3.8b).

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

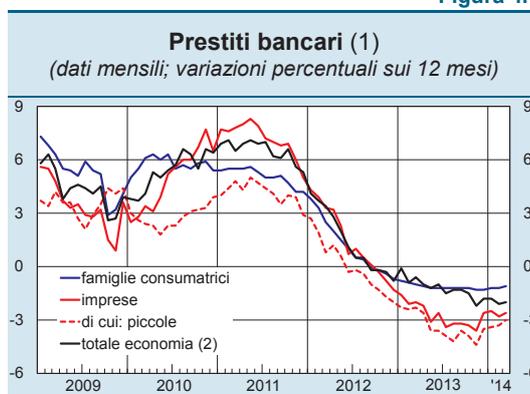
Il quadro congiunturale ancora sfavorevole ha inciso negativamente sull'andamento del credito all'economia regionale. Nel corso del 2013 si è progressivamente accentuata la contrazione dei prestiti bancari alla clientela residente in regione (-1,8 per cento a dicembre), iniziata negli ultimi mesi dell'anno precedente. Sul calo ha pesato la persistente debolezza della domanda; le politiche di offerta rimangono ancora improntate alla cautela, ma l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito si sarebbe interrotto nel secondo semestre (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). La contrazione dei prestiti bancari è stata comunque meno pronunciata rispetto al Mezzogiorno e alla media nazionale.

Si sono ridotti sia i finanziamenti alle famiglie consumatrici (-1,3 per cento) sia quelli alle imprese (-2,6); come negli ultimi anni, la dinamica è stata particolarmente sfavorevole per le imprese con meno di 20 addetti (tav. 4.1). La riduzione del credito all'economia siciliana ha riguardato tutte le classi dimensionali di banche, ma è stata più accentuata per la componente erogata dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, specie nei confronti delle famiglie consumatrici e produttrici.

La contrazione dei finanziamenti bancari è proseguita anche nei primi mesi del 2014 (fig. 4.1).

Alla fine del 2013 il tasso di interesse medio annuo sui finanziamenti a breve termine alla clientela regionale era pari al 7,8 per cento, pressoché invariato rispetto a dodici mesi prima (tav. a37).

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. I dati relativi a marzo 2014 sono provvisori. - (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2011	12,7	4,5	-2,1	5,0	5,9	2,9	2,9	4,2	5,3
Dic. 2012	-0,2	-0,9	18,6	-1,3	-0,9	-2,0	-2,0	-0,7	-0,8
Mar. 2013	7,2	-1,4	37,8	-2,0	-1,8	-2,3	-2,5	-1,0	-0,6
Giu. 2013	6,8	-1,8	50,4	-2,6	-2,2	-3,6	-3,7	-1,2	-1,0
Set. 2013	6,7	-2,1	53,4	-3,2	-3,0	-3,6	-3,8	-1,2	-1,3
Dic. 2013	0,7	-2,0	-6,8	-2,6	-2,2	-3,5	-3,4	-1,3	-1,8
Mar. 2014 (4)	-2,7	-1,9	0,3	-2,6	-2,5	-3,0	-3,2	-1,1	-2,0

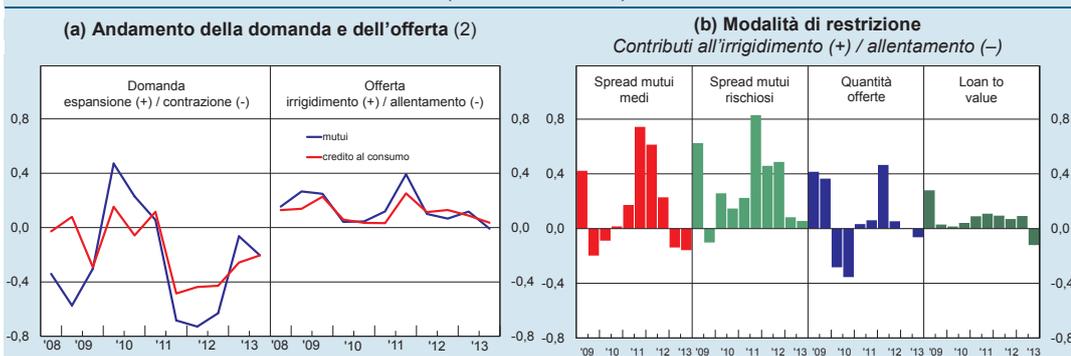
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dalle banche intervistate nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs, cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 la domanda di credito delle famiglie è rimasta debole (fig. r2a).

Figura r2

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

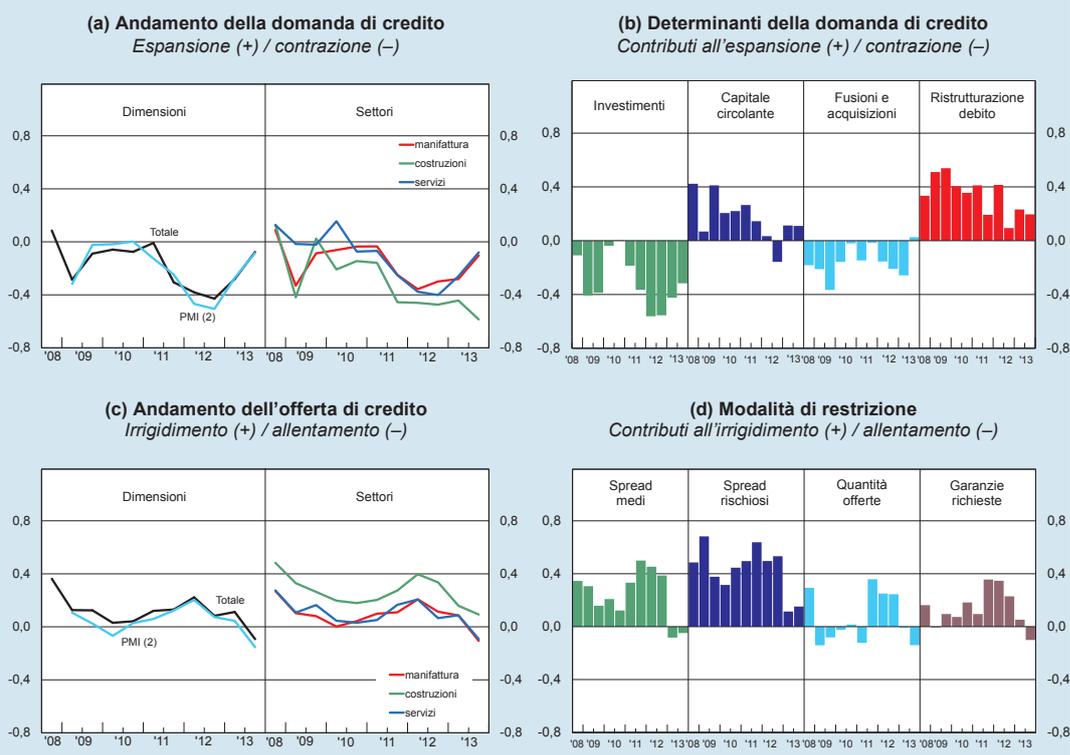
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

L'inasprimento dei criteri di offerta dei prestiti alle famiglie si sarebbe pressoché arrestato. Le condizioni di tasso applicate alla clientela più rischiosa sono rimaste sostanzialmente invariate; segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui, dal rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*) e, in minor misura, dalle quantità offerte (fig. r2b).

Anche la domanda di credito delle imprese è rimasta debole; nel settore delle costruzioni il calo delle richieste di finanziamenti si è accentuato ulteriormente (fig. r3a). È stata ancora in flessione la componente della domanda legata al finanziamento degli investimenti, mentre il fabbisogno di fondi è risultato ancora connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie pregresse (fig. r3b).

Figura r3

Condizioni del credito alle imprese (1)
(indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Secondo le valutazioni delle banche nel corso del secondo semestre del 2013 l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito si è sostanzialmente interrotto, beneficiando del venir meno delle tensioni sul fronte della raccolta all'ingrosso; i criteri di offerta sono comunque rimasti improntati alla prudenza. Nel 2013 l'orientamento delle banche ha tuttavia continuato a essere selettivo nei confronti delle imprese delle costruzioni, risentendo delle perduranti difficoltà del comparto (fig. r3c). Segnali di allentamento provengono dagli *spread* applicati alla media dei finanziamenti, dalle quantità offerte e dalle garanzie richieste a copertura del rischio creditizio (cfr. il riquadro: *Le garanzie sui finanziamenti alle imprese*); le residue tensioni dal lato dell'offerta si sono manifestate in un aumento degli *spread* applicati alle posizioni maggiormente rischiose (fig. r3d).

Il credito alle famiglie consumatrici

Il credito alle famiglie consumatrici siciliane concesso da banche e società finanziarie è diminuito complessivamente del 2,2 per cento (tav. 4.2). Sull'andamento negativo ha inciso soprattutto la componente del credito al consumo (-4,4 per cento). La riduzione dei finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni, che alla fine del 2013 rappresentavano quasi la metà dell'indebitamento delle famiglie, è stata dell'1,6 per cento.

È proseguita la contrazione delle erogazioni di nuovi mutui, ma in misura meno marcata (-14,7 per cento) rispetto al 2012, quando si era verificato un calo di oltre il 50 per cento. L'ammontare complessivamente erogato nel 2013 rappresenta meno di un terzo rispetto al picco osservato nel 2008 (2,9 miliardi di euro; fig. 4.2). Nel primo trimestre del 2014 la riduzione delle nuove erogazioni è stata solo dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) praticato dalle banche sui nuovi mutui alle famiglie si è ridotto di circa 30 punti base nel corso dell'anno, passando al 4,0 per cento a dicembre del 2013 (tav. a37). La diminuzione ha interessato sia le operazioni a tasso fisso (4,8 per cento in media nel 2013) sia quelle a tasso variabile (3,8).

Figura 4.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione).

Tavola 4.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,2	-0,9	-1,6	-1,5	48,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,5	-1,2	-4,4	-4,3	34,4
Banche	-3,0	-4,3	-4,0	-3,0	16,3
Società finanziarie	2,0	1,7	-4,8	-5,4	18,1
Altri prestiti (4)					
Banche	-0,8	0,0	0,5	0,7	16,7
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,4	-0,8	-2,2	-2,1	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 la durata media dei nuovi contratti di mutuo per l'acquisto di abitazioni si è attestata a circa 22 anni, valore pressoché analogo a quello rilevato negli anni precedenti. Circa il 27 per cento dei nuovi contratti di mutuo stipulati nel 2013 prevedeva una durata pari o superiore a 30 anni; rispetto al 2012, la quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è diminuita dal 23 al 20 per cento.

L'*housing affordability index*, che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri alle condizioni prevalenti sul mercato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dopo la modesta flessione dell'anno precedente, è tornato a crescere nel 2013, analogamente a quanto si è verificato nel Mezzogiorno e nell'intero Paese. La diminuzione dei prezzi immobiliari e dei tassi di interesse ha più che compensato la riduzione dei redditi delle famiglie.

TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

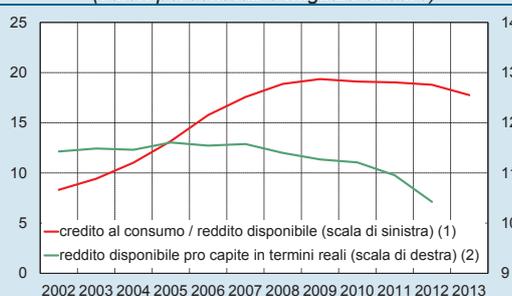
Negli anni precedenti alla crisi il credito al consumo ha registrato una crescita significativa in tutte le aree del Paese. Vi hanno contribuito politiche di offerta degli intermediari volte a sviluppare un segmento di mercato che in Italia resta ancora di dimensioni contenute rispetto agli altri paesi avanzati. In regione il ricorso delle famiglie a questa forma di indebitamento è più intenso rispetto alla media nazionale: tra il 2003 e il 2007 l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile delle famiglie siciliane è salita dal 9,4 al 17,6 per cento (in Italia dal 5,9 al 9,9 per cento).

Nel biennio 2008-09, durante la prima fase della crisi, il credito al consumo ha continuato a crescere, compensando in parte la diminuzione del reddito disponibile. Nel periodo successivo, il proseguimento della fase ciclica sfavorevole ha condizionato negativamente sia la domanda sia l'offerta di credito al consumo, e l'incidenza sul reddito delle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile fino al 2012, per poi ridursi nel 2013 (fig. r4).

Tra il 2008 e il 2013, con la netta riduzione dei consumi, è calata la quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli, mentre è aumentata la quota di credito non finalizzato a specifiche spese, passata dal 64,1 all'80,9 per cento. In particolare è aumentata la quota dei finanziamenti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dall'11,6 al 23,2 per cento) e quella dei prestiti personali (dal 44,7 al 51,5 per cento). La quota di credito al consumo connesso all'utilizzo di carte di credito *revolving*, che non offre specifiche garanzie al creditore, è lievemente diminuita (tav. a32). Anche il numero di carte di credito attive, aumentato fino agli albori della crisi, è successiva-

Figura r4

Credito al consumo e reddito disponibile delle famiglie
(valori percentuali e migliaia di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

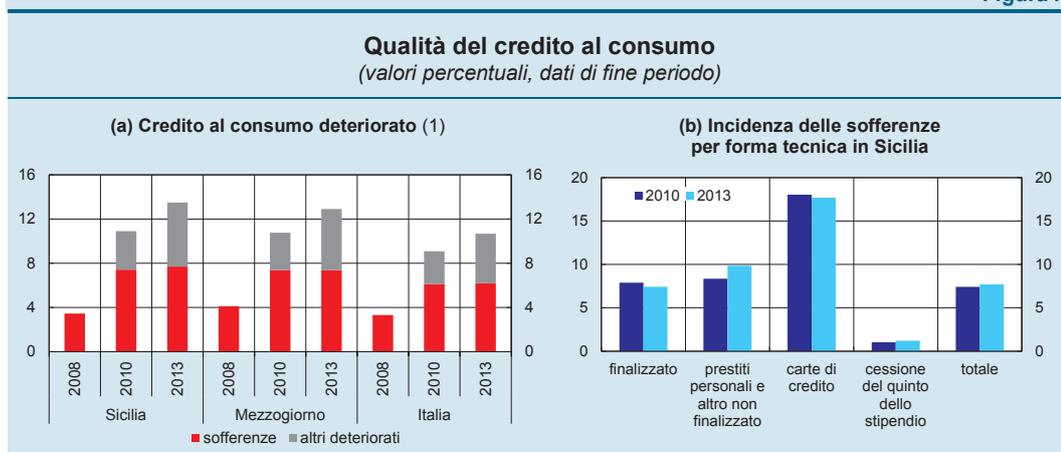
(1) Valori percentuali. - (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005).

mente calato passando, tra il 2008 e il 2012, da 229 a 167 ogni mille persone maggiori-
renni residenti in regione.

Tra il 2008 e il 2013 la quota di credito al consumo concessa dalle società finanziarie
specializzate è lievemente diminuita, dal 75,5 al 73,5 per cento, pur mantenendosi in
Sicilia una delle più elevate tra le regioni italiane (68,9 in Italia nel 2013).

La qualità del credito al consumo. – Nel triennio 2008-2010 la consistenza delle sofferen-
ze ha registrato un forte aumento passando dal 3,5 al 7,4 per cento dei prestiti al con-
sumo (fig. r5a). Tra il 2010 e il 2013 le sofferenze hanno rallentato, anche in seguito
ad alcune rilevanti operazioni di cartolarizzazione, giungendo a rappresentare il 7,7
per cento dei prestiti (il 6,2 per cento, in media, nel Paese).

Figura r5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra crediti al consumo deteriorati (posizioni scadute, incagliate o in sofferenza) e il totale dei crediti al consumo. I dati relativi ai deteriorati diversi dalle sofferenze non sono disponibili per il 2008.

I finanziamenti con carta di credito, praticati quasi esclusivamente dagli intermediari
specializzati, costituiscono la forma di credito più rischiosa, con un rapporto tra sofferen-
ze e prestiti che nel 2013 si attestava al 17,7 per cento (fig. r5b). Le cessioni del
quinto, che prevedono la riscossione della rata direttamente dallo stipendio del debi-
tore, registravano invece un rapporto tra sofferenze e prestiti particolarmente conte-
nuto (1,2 per cento nel 2013). Per gli altri prestiti non finalizzati (che comprendono i
prestiti personali) le sofferenze si commisuravano al 9,8 per cento nel 2013, risultan-
do in crescita negli ultimi tre anni, mentre i prestiti finalizzati hanno registrato una
riduzione dell'indice (dal 7,9 al 7,4 per cento).

A partire dal 2010, primo anno per il quale sono disponibili le informazioni, anche gli
altri prestiti deteriorati sono aumentati, passando dal 3,5 al 5,8 per cento dei prestiti
complessivi (dal 3,0 al 4,5 per cento in Italia).

Alla fine del 2013 il peso dei prestiti deteriorati (sofferenze, prestiti incagliati e scadu-
ti) sul credito al consumo era pari al 13,5 per cento, valore superiore sia a quello del
Mezzogiorno sia alla media nazionale.

Il credito alle imprese

La contrazione dei prestiti concessi da banche e società finanziarie alle imprese siciliane è stata del 3,6 per cento, più accentuata rispetto al calo verificatosi nel 2012 (tav. 4.3).

La flessione, che ha riguardato tutte le principali forme tecniche, è stata più marcata nei confronti dei comparti dei servizi e delle costruzioni, quest'ultimo settore particolarmente colpito dalla congiuntura sfavorevole. Anche il credito all'industria manifatturiera e alle imprese fornitrici di energia, in aumento nel 2012, si è ridotto; tra le principali branche del settore manifatturiero, la diminuzione è stata più pronunciata per la fabbricazione di prodotti e componenti elettronici e per la metallurgia (tav. a33), mentre i finanziamenti alle imprese della fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio sono cresciuti ancora a ritmi sostenuti.

Tavola 4.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) <i>(dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)</i>					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Forme tecniche (4)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-12,9	-18,1	-15,6	-14,5	7,3
di cui: <i>factoring</i>	-1,4	-5,4	5,2	9,2	1,1
Aperture di credito in conto corrente	-1,7	-5,9	-8,1	-8,4	9,8
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,4	-6,6	-8,5	-8,7	51,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-4,1	-6,2	-10,5	-12,2	5,6
Branche (5)					
Attività manifatturiere	0,4	-2,9	-2,7	-0,2	14,4
Costruzioni	-1,9	-2,9	-4,5	-4,1	19,2
Servizi	-2,5	-3,5	-3,6	-4,2	52,7
Altro (6)	2,7	-1,6	-3,1	-2,7	13,7
Totale (5)	-1,3	-3,0	-3,6	-3,4	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. (4) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (6) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

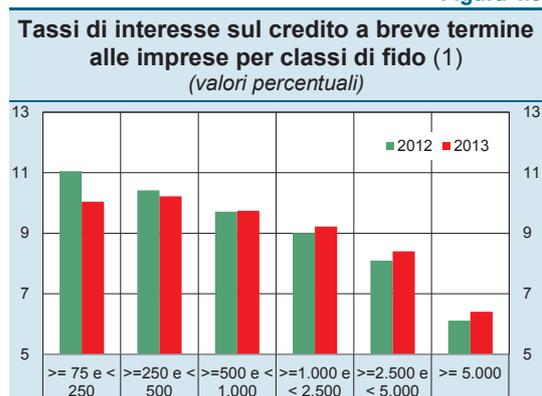
Sotto il profilo territoriale, la riduzione dei finanziamenti alle imprese è stata più accentuata in provincia di Siracusa (-7,8 per cento), specie nei confronti delle grandi imprese attive nel settore dei trasporti e dell'erogazione di energia elettrica e gas, e in quella di Messina (-5,0), dove la contrazione ha interessato in particolare le attività edilizie e del commercio all'ingrosso. In provincia di Ragusa il calo è stato più contenuto, pari a -0,3 per cento, per effetto principalmente della crescita dei crediti verso le attività commerciali all'ingrosso.

Da un'analisi condotta su un campione di circa 14.000 società di capitale con sede in regione, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni ban-

carie alla Centrale dei rischi, è emerso che nel 2013, come già nel 2012, la contrazione del credito ha riguardato sia le imprese giudicate rischiose sulla base degli indicatori di bilancio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sia quelle classificate non rischiose. I risultati dell'indagine della Banca d'Italia condotta tra marzo e aprile 2014 presso le imprese suggeriscono che, per le aziende rischiose, si sono manifestate restrizioni dell'offerta di credito: per queste aziende il saldo tra la quota di coloro che avrebbero subito un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di chi ha invece riscontrato un allentamento è pari al 50 per cento.

I tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese, dopo un aumento di tre decimi di punto nel primo trimestre, sono tornati a dicembre su livelli prossimi a quelli di fine 2012 (8,1 per cento). L'andamento è stato differenziato a seconda della dimensione delle imprese: i tassi praticati a quelle più piccole sono scesi di oltre due decimi di punto, mentre il costo del credito è lievemente aumentato per le imprese medio-grandi (tav. a37). Tra le classi dimensionali di fido, si è osservato un calo dei tassi sugli affidamenti al di sotto dei 500.000 euro e un aumento per i fidi di importo più elevato (fig. 4.3).

Figura 4.3



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi d'interesse praticati dalle banche alle imprese sui crediti autoliquidanti e a revoca. Le classi di fido accordato sono definite sulla base degli importi in migliaia di euro.

LE GARANZIE SUI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

Le garanzie costituiscono uno degli strumenti con i quali gli intermediari cercano di ridurre il rischio creditizio. Con l'insorgere della crisi vi è stato un irrigidimento dei requisiti di garanzia associati ai contratti di finanziamento: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese siciliane, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è salito dal 63,6 al 65,6 per cento; tav. r3). Questo incremento, meno intenso di quello rilevato in Italia (dal 54,0 al 59,0 per cento), è dipeso dalla crescita della quota dei prestiti totalmente garantiti (dal 47,6 al 52,2 per cento) che ha più che compensato la lieve riduzione della garanzia media.

In Sicilia i prestiti al settore produttivo sono assistiti in misura simile dalle garanzie reali e da quelle personali (entrambe con un grado di copertura pari a circa il 41 per cento dei prestiti alla fine del 2013), diversamente da quanto registrato a livello nazionale, dove il peso delle garanzie reali è lievemente superiore. L'irrigidimento dei requisiti di garanzia avvenuto tra il 2007 e il 2013 ha coinvolto soprattutto le banche di minore dimensione, che già facevano registrare un grado di utilizzo più intenso all'inizio del periodo, e le società finanziarie, il cui grado di copertura è passato dal 21,0 al 37,3 per cento, ma rimane ancora notevolmente al di sotto della media degli altri intermediari.

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)						
VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Quota dei prestiti garantiti (a)	70,3	74,3	74,3	78,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	47,6	52,2	50,6	54,1	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	22,7	22,1	23,7	23,9	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	90,5	88,3	88,3	88,0	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	70,4	60,6	63,5	60,8	60,5	60,2
Grado di copertura (a*b) (1)	63,6	65,6	65,6	68,6	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	37,4	40,7	37,2	39,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	41,3	41,5	44,7	47,1	32,2	34,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è assistita da entrambe le forme di garanzia.

La qualità del credito

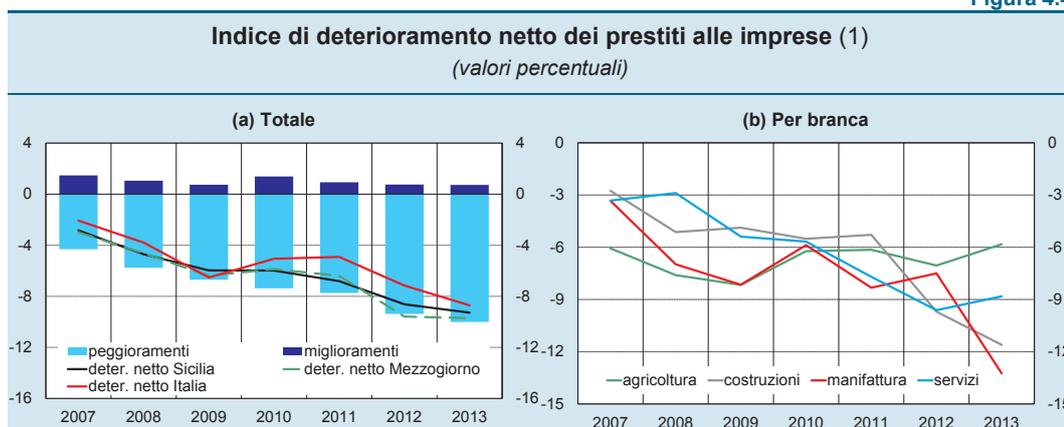
In un contesto congiunturale negativo il flusso dei prestiti classificati tra le nuove sofferenze rettificata (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nel corso del 2013 è stato pari in Sicilia a circa 2 miliardi di euro (1,7 miliardi durante l'anno precedente); l'incidenza sui finanziamenti esistenti (tasso di decadimento) è aumentata al 4,0 per cento (3,2 nel 2012; tav. a34). Il valore era superiore a quello medio italiano di circa un punto percentuale e sostanzialmente allineato a quello del Mezzogiorno.

Il tasso di decadimento dei prestiti alle famiglie consumatrici è rimasto sullo stesso livello del 2012 (1,9 per cento), uno dei più elevati tra le regioni italiane. Anche l'indice di deterioramento netto, che misura le transizioni delle posizioni verso le classi di anomalia più rischiose, è rimasto invariato.

Le nuove sofferenze si sono concentrate soprattutto nel settore produttivo, dove il tasso di decadimento è passato dal 4,5 al 6,0 per cento. L'indicatore ha raggiunto il valore più elevato dall'inizio della crisi in tutti i principali comparti, ma il peggioramento è stato particolarmente accentuato nell'industria manifatturiera (dal 5,1 all'8,9) e nelle costruzioni (dal 5,3 all'8,2).

La rapidità con cui i prestiti alle imprese si deteriorano è ulteriormente aumentata. Nel 2013 l'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti della qualità dei crediti, è sceso a -9,3 per cento (-8,6 nel 2012; fig. 4.4a); il nuovo peggioramento si è concentrato nei finanziamenti che erano già deteriorati piuttosto che in quelli in precedenza privi di qualsiasi anomalia. Il deterioramento è stato più rapido per le imprese manifatturiere e quelle delle costruzioni (fig. 4.4b).

Figura 4.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

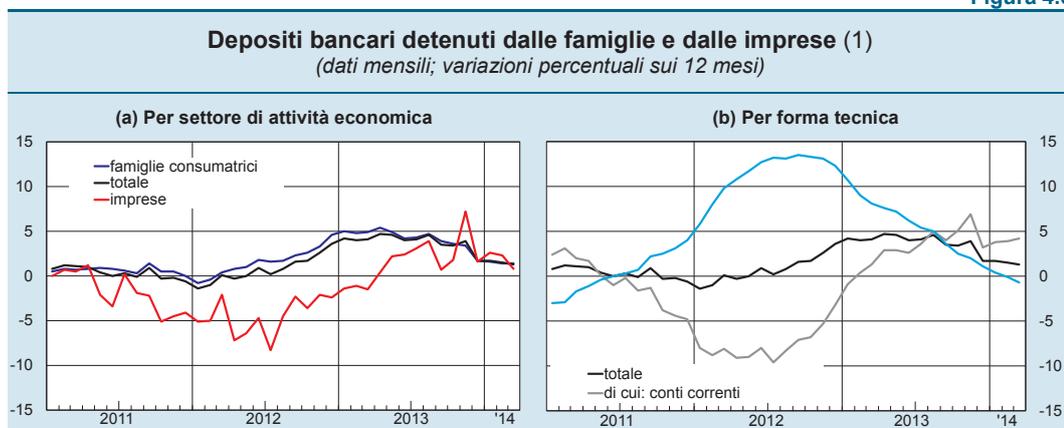
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classi di rischio. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo.

Il peggioramento della qualità del credito al settore produttivo emerge anche dalla dinamica delle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito: nel corso del 2013 l'incidenza delle partite incagliate, dei prestiti ristrutturati e di quelli scaduti o sconfinanti è aumentata dall'11,3 al 12,5 per cento del totale dei crediti alle imprese (dal 12,3 al 14,5 per il settore delle costruzioni).

Il risparmio finanziario

Nel 2013 i depositi bancari detenuti dalle famiglie consumatrici e dalle imprese residenti in regione, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario (cfr. il paragrafo del capitolo 3: *La ricchezza delle famiglie*), sono aumentati dell'1,7 per cento, in rallentamento rispetto al 2012 quando erano cresciuti del 3,6 per cento (tav. a35). L'incremento ha interessato in misura sostanzialmente analoga le famiglie e le imprese; per queste ultime i depositi, in calo dalla seconda metà del 2011, sono tornati a crescere a partire dalla prima parte dello scorso anno (fig. 4.5a).

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati relativi a marzo 2014 sono provvisori.

L'aumento dei depositi della clientela residente in regione è stato più pronunciato per le consistenze in conto corrente, cresciute del 3,2 per cento nel 2013 (erano diminuite del 3,2 nel 2012); i depositi a risparmio sono aumentati dell'1,1 per cento, in forte rallentamento rispetto all'anno precedente (12,3 per cento; fig. 4.5b).

In base alle informazioni desunte dalla RBLS, su tale decelerazione ha inciso il calo della remunerazione offerta dagli intermediari che, in connessione con il miglioramento delle condizioni di raccolta sui mercati all'ingrosso, hanno contenuto i tassi di interesse riconosciuti sulle diverse forme di depositi, in particolare su quelli con durata prestabilita (fig. 4.6).

Il tasso di interesse sui depositi in conto corrente è rimasto su livelli contenuti: nella media dell'ultimo trimestre del 2013 era pari allo 0,4 per cento (tav. a37).

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie e delle imprese residenti si è ridotto dell'1,0 per cento (era aumentato del 3,8 per cento nel 2012). Sebbene le obbligazioni emesse dalle banche italiane continuino a rappresentare la principale componente degli strumenti finanziari detenuti dai risparmiatori, la loro incidenza sul valore complessivo dei titoli a custodia si è ridotta dal 45,1 al 40,8 per cento; sul calo hanno influito sia l'aumento, in vigore dall'inizio del 2012, dell'aliquota di tassazione degli interessi sia le politiche di raccolta degli intermediari che, nel corso del 2013, hanno ridotto la remunerazione offerta su questa forma di risparmio.

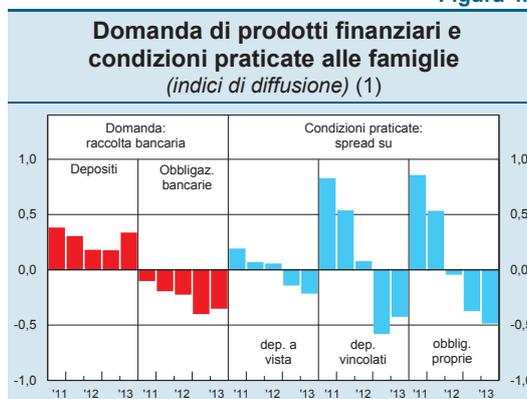
Nel 2013 il valore del risparmio gestito da banche, SIM ed SGR è aumentato del 2,1 per cento, dopo il calo dell'1,8 per cento registrato nel 2012. La crescita è attribuibile alla componente gestita dalle banche e dalle SIM, mentre quella amministrata dalle SGR ha continuato a diminuire (tav. a36).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 gli intermediari presenti in Sicilia con almeno una dipendenza sono diminuiti di 2 unità, scendendo a 64 alla fine dell'anno. Tra questi, 32 avevano sede amministrativa nel territorio regionale: 25 banche di credito cooperativo (BCC), 3 popolari e 4 banche Spa (tav. a38).

Nel corso del 2013 la Credito Aretuseo Banca di Credito Cooperativo e la Bcc del Belice hanno ceduto i rispettivi rami d'azienda relativi alle attività bancarie alla Bcc di Pachino e alla Banca Don Rizzo Credito

Figura 4.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Cooperativo della Sicilia Occidentale e, a seguito della conclusione delle procedure di amministrazione straordinaria alle quali erano state sottoposte, sono state cancellate dall'Albo delle banche.

Nel 2013 gli sportelli bancari presenti in Sicilia sono diminuiti da 1.707 a 1.665: il calo è dovuto al ridimensionamento delle reti distributive delle banche con sede al di fuori del territorio regionale; il numero degli sportelli delle banche siciliane è invece aumentato di 4 unità (515 alla fine dell'anno). In seguito alla rimodulazione della rete degli sportelli il numero di comuni serviti dal sistema bancario è diminuito di 2 unità (328 a dicembre del 2013).

È proseguita la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali siciliani sono aumentati dell'8,5 per cento, raggiungendo 102.603 unità, pari a 21 ogni mille abitanti (26 in Italia).

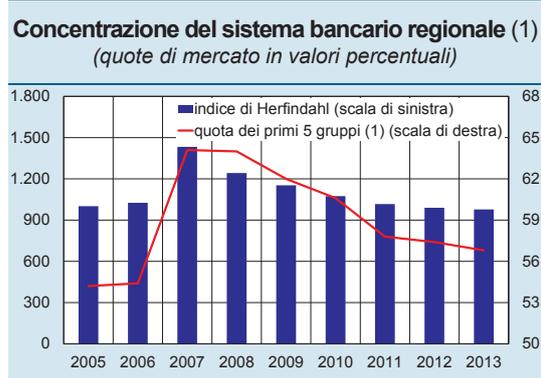
Si è confermata la tendenza alla riduzione del grado di concentrazione del mercato regionale dei prestiti bancari, in atto dal 2008: nel 2013 è diminuito l'indice di Herfindhal e la quota dei prestiti erogati dai primi cinque gruppi bancari operanti in regione è passata dal 57,4 al 56,8 per cento (fig. 4.7).

Il numero di società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB è diminuito da 8 a 7 unità, in seguito alla cancellazione di Fidimpresa Confidi di Sicilia. La procedura di amministrazione straordinaria dell'unica società di gestione del risparmio con sede in regione (la CAPE Regione Siciliana SGR), che era stata avviata nel 2012, si è conclusa nel corso del 2013 con la nomina degli organi della liquidazione ordinaria della società.

Il credito delle banche locali durante la crisi

Le banche locali sono banche piccole specializzate nell'erogazione di prestiti a imprese e famiglie e che operano in un'area territoriale circoscritta (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Sicilia tali banche hanno tradizionalmente rivestito un ruolo di rilievo. Nella lunga fase di rallentamento del credito che si è associata alla crisi economico-finanziaria, anche i prestiti di questi intermediari hanno progressivamente decelerato; la dinamica del credito è comunque rimasta nel complesso più sostenuta rispetto a quella delle altre banche, specie durante la prima fase della crisi (2008-09). I tassi di interesse applicati dalle banche locali sul credito a breve termine alle imprese siciliane sono stati in media più bassi rispetto al resto del sistema bancario; tuttavia il divario con le condizioni praticate dalle altre banche si è ridotto in connessione con un aumento delle sofferenze più marcato rispetto alla media regionale.

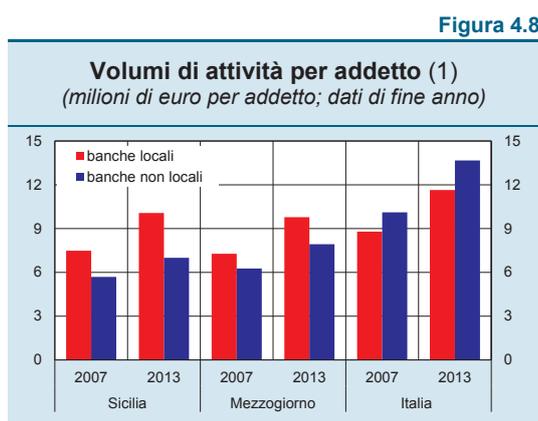
Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

La struttura del sistema bancario. – Alla fine del 2013 la metà delle banche operanti con propri sportelli in Sicilia presentava la caratteristica di banca locale: si trattava di 32 intermediari, tra cui le 25 BCC con sede in regione (tav. a39). Rispetto al 2007 le banche locali erano diminuite di 7 unità, soprattutto a seguito di operazioni di concentrazione; la loro rete distributiva registrava tuttavia un aumento da 292 a 305 sportelli. Al contrario, per le banche non locali il numero di sportelli si era ridotto da 1.496 a 1.360 nello stesso periodo.

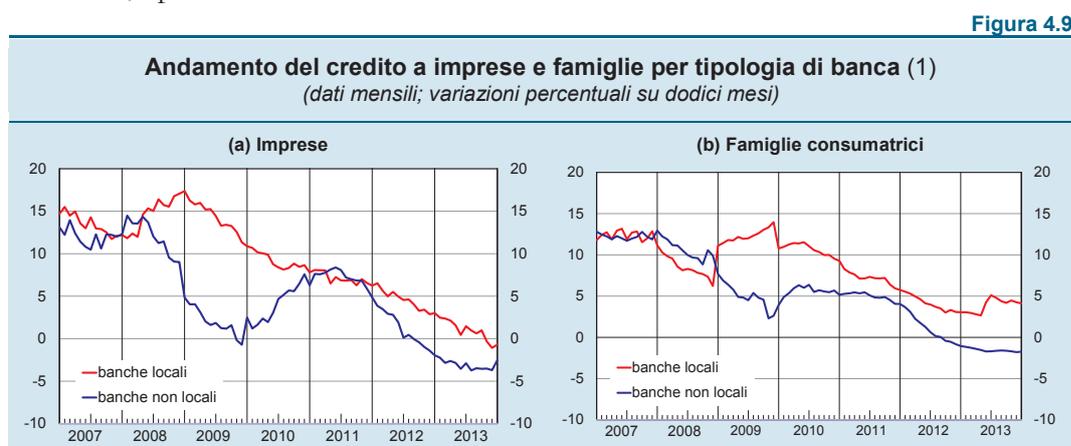


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto tra la somma di impieghi e depositi e il numero degli addetti agli sportelli.

Come nel resto del Mezzogiorno, gli sportelli delle banche locali ubicati in Sicilia presentano un più elevato volume di attività per addetto in termini di impieghi e depositi rispetto alle altre banche; il differenziale si è ampliato nel corso degli ultimi anni. La produttività per addetto delle banche locali in Sicilia rimane tuttavia ancora al di sotto della media nazionale (fig. 4.8).

I prestiti a famiglie e imprese. – Tra il 2007 e il 2013 i prestiti erogati dalle banche locali alle famiglie e alle imprese hanno registrato ritmi di crescita generalmente superiori rispetto a quelli delle altre banche. Il differenziale di crescita è stato particolarmente elevato durante la prima fase della crisi (fig. 4.9).

Per effetto della dinamica più sostenuta del credito erogato dalle banche locali, la loro quota di mercato sul totale dei prestiti a imprese e famiglie è cresciuta dall'11,5 al 13,0 per cento dal 2007 al 2013 (tav. a40); l'incremento ha interessato quasi esclusivamente il settore produttivo ed è stato più marcato nel segmento dei prestiti alle piccole imprese, che rappresentano la clientela di elezione delle banche locali. La quota di mercato sui prestiti alle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile, attestandosi al 10,6 per cento alla fine del 2013.



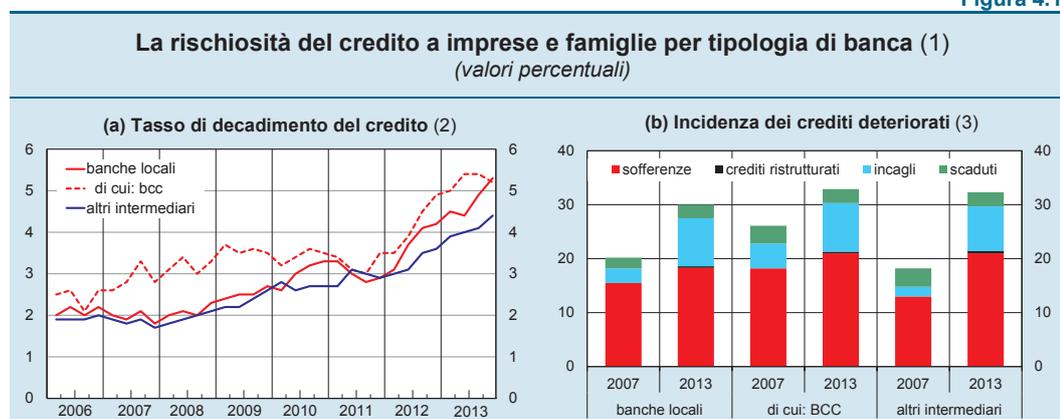
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I tassi di variazione sono calcolati sulle consistenze corrette per tenere conto dei passaggi degli intermediari da una tipologia di banca all'altra.

Alla fine del 2013 la composizione del portafoglio dei crediti delle banche locali si contraddistingueva, rispetto agli altri intermediari, per una maggiore specializzazione nei confronti delle imprese agricole e, in misura meno marcata, delle aziende dei servizi e delle costruzioni, a fronte di una quota minore di finanziamenti destinati alle imprese manifatturiere (tav. a41).

Il rischio. – L'aumento delle sofferenze delle banche locali nei confronti del settore privato non finanziario (famiglie e imprese), determinato dal protrarsi della congiuntura sfavorevole, è stato superiore rispetto a quanto avvenuto per le altre banche. Il tasso di decadimento dei prestiti delle banche locali è aumentato dall'1,8 al 5,3 per cento tra il 2007 e il 2013, con un'accelerazione nel corso dell'ultimo biennio (fig. 4.10a). L'aumento è stato più accentuato per il settore produttivo (dal 2,0 al 7,1 per cento; tav. a42); i prestiti erogati alle piccole imprese hanno registrato una qualità più elevata rispetto a quelli delle altre banche in tutto il periodo considerato.

Figura 4.10



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I dati comprendono, oltre alle segnalazioni delle banche, quelle degli altri intermediari (società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione) appartenenti a gruppi bancari, i quali sono classificati secondo le caratteristiche della banca capogruppo. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie annualizzate dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute da oltre 90 giorni, incagliate, ristrutturate o in sofferenza. Il denominatore del rapporto include le sofferenze.

Considerando, oltre alle sofferenze, i finanziamenti caratterizzati da forme più lievi di anomalia nel rimborso, per le banche locali l'incidenza del totale delle partite deteriorate sui crediti alle imprese e alle famiglie è passata dal 20,2 per cento del 2007 (di 2,0 punti percentuali superiore agli altri intermediari) al 30,0 del 2013 (di 2,3 punti più bassa; fig. 4.10b).

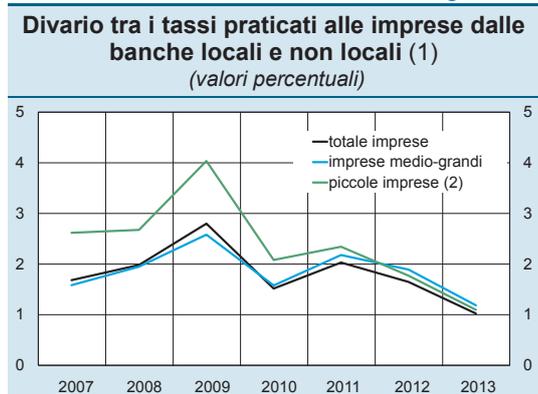
Nel periodo considerato è gradualmente aumentata la percentuale dei crediti a imprese e famiglie assistiti da una garanzia di tipo reale o personale: alla fine del 2013 aveva raggiunto il 60,3 per cento dei prestiti vivi (dal 45,9 della fine del 2007), oltre 11 punti percentuali sopra il corrispondente valore per le banche non locali.

Il costo del credito. – Nel periodo oggetto di analisi le imprese affidate da banche locali hanno pagato in media un costo più basso sui prestiti a revoca (rappresentati principalmente dagli affidamenti in conto corrente) rispetto ai clienti delle altre banche. La differenza, pari a 1,7 punti percentuali alla fine del 2007, è aumentata fino a toccare il picco massimo nel 2009 ed è poi sensibilmente diminuita (1,0 punti alla fine

del 2013). Fino al 2010 il divario è stato notevolmente superiore per le piccole imprese; negli anni successivi ha invece assunto valori simili per le diverse classi dimensionali di affidati (fig. 4.11).

La minore onerosità delle condizioni applicate dalle banche locali è confermata per le imprese multiaffidate, che ricevono simultaneamente prestiti a revoca da intermediari locali e da altri istituti, e quindi a parità di caratteristiche del debitore (tav. a43).

Figura 4.11



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenziale tra i tassi di interesse sui prestiti a revoca praticati alle imprese dalle banche non locali e dalle banche locali - (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica totale delle Amministrazioni locali della Sicilia al netto degli interessi è stata pari a 3.606 euro pro capite in media nel triennio 2010-12, contro 4.730 euro nella media delle Regioni a statuto speciale (RSS; tav. a44).

Le spese correnti hanno rappresentato oltre l'85 per cento del totale e sono cresciute a un tasso medio annuo del 2,3 per cento, riflettendo principalmente i pagamenti nell'ambito del Sistema sanitario regionale (SSR).

Tra il 2011 e il 2012 le spese totali in Sicilia sono aumentate di oltre 2 miliardi: la spesa corrente primaria è aumentata di 2,171 miliardi, mentre la spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie si è ridotta di 144 milioni. In particolare, la Regione ha ridotto le spese totali di quasi 400 milioni mentre la spesa del SSR è aumentata di oltre 2,4 miliardi.

Una quota significativa delle spese correnti è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali siciliane, pari a 6 miliardi di euro, si è ridotta del 2,3 per cento all'anno nell'ultimo triennio disponibile; in termini pro capite essa ammontava a 1.200 euro, a fronte di 996 euro per la media italiana e 1.299 per l'insieme delle RSS (tav. a45). La Sicilia presenta valori più contenuti rispetto alla media delle RSS nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (219 unità per 10.000 abitanti, 248 nelle RSS). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale pro capite, in gran parte rappresentata da investimenti fissi, è pari al 13,9 per cento delle spese totali; essa è progressivamente diminuita nel triennio 2010-12 (in media del 7,6 per cento l'anno).

Gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali siciliane sono stati pari al 2,2 per cento del PIL regionale nella media del triennio 2010-12. Il dato è inferiore di 0,8 punti percentuali alla media delle RSS e superiore di 0,7 punti a quella italiana (tav. a46). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel

corso dell'ultimo quinquennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), nel 2013 gli investimenti delle Amministrazioni locali della Sicilia sono ulteriormente diminuiti del 20,1 per cento, un dato superiore alla media delle RSS (-15,0 per cento). La riduzione è concentrata nell'amministrazione regionale e nella sanità.

Sotto il profilo della tipologia degli enti erogatori, circa il 70 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie provinciali (ASP); poco meno di un quarto della spesa totale è invece erogato dai Comuni.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle ASP e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.765 euro all'anno, inferiore sia alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO) sia a quella italiana (rispettivamente 1.880 e 1.893 euro; tav. a47); in valore assoluto la spesa è lievemente aumentata nel periodo considerato (dello 0,5 per cento all'anno).

Nel 2012 il costo totale della gestione diretta (che rappresenta il 60 per cento circa del totale dei costi del SSR) si è ridotto dello 0,4 per cento (a fronte di un aumento pari a circa mezzo punto percentuale nella media delle RSO e del Paese), con una contrazione dei costi del personale che ha compensato l'aumento della spesa per beni. I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (il 40 per cento circa del totale della spesa del SSR) si sono ridotti dello 0,4 per cento, risultato di una forte riduzione della spesa farmaceutica convenzionata (-7,9 per cento); la spesa per altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati è invece aumentata (del 3,1 per cento).

A settembre del 2013 la Regione Siciliana ha predisposto il Programma operativo di consolidamento e sviluppo 2013-15, attualmente in fase di verifica presso il Ministero della Salute. Il Programma si inserisce nel percorso di riqualificazione del SSR avviato con il Piano di rientro dal disavanzo sanitario del 2007-09 e proseguito con il Programma operativo 2010-12 (cfr. "L'economia della Sicilia", in Economie regionali, n.20, 2013).

In base ai dati Osmed (Osservatorio sull'impiego dei medicinali) relativi ai primi nove mesi del 2013, la spesa farmaceutica convenzionata pro capite per farmaci di classe A (rimborsati dal sistema sanitario) in Sicilia era la più alta d'Italia (178,9 euro), in riduzione del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2012, a fronte di una media nazionale pari a 141,2 euro, in riduzione del 3,1 per cento. La riduzione del prezzo dei farmaci e uno spostamento verso tipologie meno costose (cosiddetto "effetto mix") ha più che compensato l'aumento nel consumo di dosi giornaliere.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), elaborati dal Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2011, il Comitato ha valutato la Re-

gione Siciliana adempiente, con un rimando al Piano di rientro per gli aspetti legati all'assistenza residenziale e all'appropriatezza dell'assistenza ospedaliera; la Regione è stata sollecitata inoltre ad aumentare la copertura vaccinale per influenza negli anziani e a favorire l'adesione ai programmi organizzati di screening. Complessivamente la Sicilia ha ottenuto un punteggio pari al 65,4 per cento del valore massimo conseguibile, inferiore al valore medio delle RSO (70,7 per cento) ma superiore alle altre regioni con piani di rientro (61,0 per cento; tav. a48). Rispetto alle RSO, la Sicilia ha un divario di 13,5 punti percentuali per l'assistenza collettiva e 5,2 per l'assistenza distrettuale, mentre il differenziale relativo all'assistenza ospedaliera è inferiore a 1 punto percentuale.

La più recente indagine multiscopo dell'Istat, riferita al 2012, fornisce ulteriori informazioni qualitative sulla sanità in Sicilia basate sulla percezione degli utenti. Secondo tale indagine la quota di pazienti che si ritiene molto soddisfatta dell'assistenza ricevuta presso le strutture ospedaliere regionali è inferiore alla media nazionale per tutti i diversi aspetti del ricovero (assistenza medica, infermieristica, vitto e servizi igienici). In particolare, solo il 20,3 e il 17,1 per cento degli intervistati dichiara di essere molto soddisfatto dell'assistenza medica e della qualità dell'assistenza infermieristica in Sicilia (a fronte di una media nazionale del 41,5 e del 40,5 per cento rispettivamente).

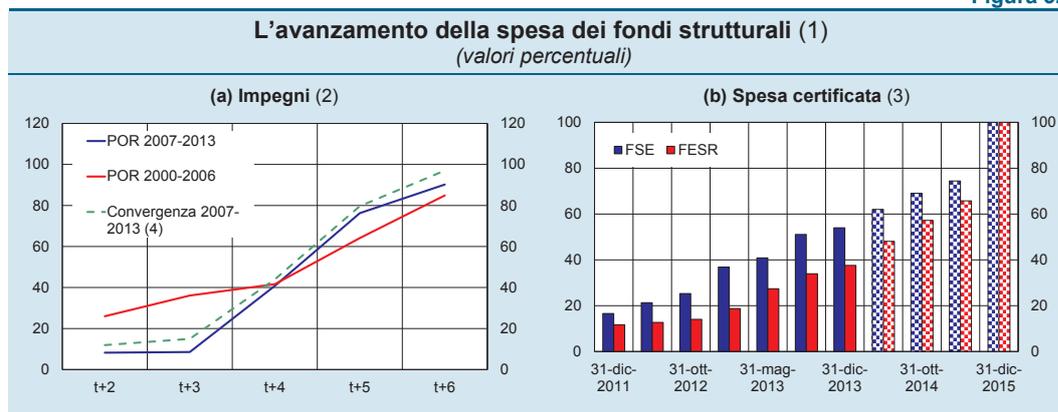
L'avanzamento dei Programmi operativi regionali

Il 2013 è stato il settimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013. Le risorse a disposizione della Sicilia, la cui certificazione di spesa dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. "L'economia della Sicilia", in *Economie regionali*, n. 20, 2013).

La dotazione finanziaria complessiva dei due POR siciliani alla fine del 2013 era pari a 6,0 miliardi, di cui 4,4 per quello co-finanziato dal FESR e 1,6 per quello co-finanziato dall'FSE.

Al 31 dicembre 2013, in base ai dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei POR siciliani risultavano pari al 90,2 per cento della dotazione totale, 14,0 punti percentuali in più rispetto a un anno prima. Il rapporto tra impegni e dotazioni era superiore rispetto al precedente ciclo di programmazione 2000-06 (84,9 per cento; fig. 5.1a) ma inferiore rispetto alla media delle regioni dell'obiettivo Convergenza (97,0 per cento).

La spesa certificata dei POR siciliani al 31 dicembre 2013 era complessivamente di 2,5 miliardi di euro, pari al 42,1 per cento della dotazione disponibile. L'avanzamento della certificazione dei pagamenti risultava superiore per il POR FSE (54,0 per cento; fig. 5.1b) rispetto al POR FESR (37,6 per cento); in entrambi i casi risultavano rispettati gli obiettivi di spesa prefissati per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico. La Sicilia ha registrato una capacità di spesa inferiore alla media delle regioni dell'obiettivo Convergenza per entrambi i Programmi.



Fonte: Elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.
(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. – (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. – (3) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati a livello nazionale. – (4) Include i progetti dei POR delle 5 regioni dell'obiettivo Convergenza.

Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, la spesa da certificare per i due POR siciliani per rispettare gli obiettivi prefissati a livello nazionale ammonterebbe a 1,6 miliardi nel 2014 e 1,9 miliardi nel 2015.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR siciliani erano circa 20 mila, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 6,7 miliardi di euro, di cui 2,4 a valere sui fondi strutturali (tav. a49). Considerando tutte le fonti di finanziamento, in Sicilia la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava meno che nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza (34,4 e 45,6 per cento rispettivamente), i finanziamenti statali incidevano per il 51,3 per cento contro il 29,0 per cento delle regioni di confronto. La partecipazione da parte di enti locali e privati in Sicilia era pari rispettivamente all'8,8 e al 4,4 per cento dei finanziamenti totali, meno che nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza (rispettivamente 12,8 e 6,9 per cento).

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 64,2 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, il 22,9 per cento l'acquisto o la realizzazione di servizi, il 9,1 per cento incentivi a imprese o contributi a persone, una quota residuale l'acquisto di beni e la sottoscrizione di quote societarie, di fondi di rischio o di garanzia. Rispetto alle altre regioni dell'obiettivo Convergenza la Sicilia ha destinato una quota inferiore di risorse agli incentivi alle imprese e ai contributi a persone.

Con riferimento al tema dell'intervento (tav. a50), a fronte di un maggiore peso dei progetti riguardanti i trasporti e le infrastrutture di rete (44,0 per cento dei fondi pubblici, contro il 33,3 per cento nelle regioni dell'obiettivo Convergenza) e l'occupazione e la mobilità dei lavoratori (rispettivamente 14,4 e 8,8 per cento), i POR siciliani si caratterizzavano per un minor peso dato ai temi dell'ambiente e del rinnovamento urbano e rurale (10,2 e 19,5 per cento, rispettivamente, in regione e nell'obiettivo Convergenza) e della ricerca e innovazione (4,8 e 8,1 per cento). I pa-

pagamenti effettuati nel corso del 2013 in Sicilia sono stati diretti principalmente a progetti riguardanti l'occupazione e la mobilità dei lavoratori e i trasporti e le infrastrutture di rete (rispettivamente 41,7 e 30,0 per cento dei pagamenti effettuati nell'anno). Alla fine del 2013 lo stato di avanzamento finanziario (rapporto tra pagamenti e finanziamenti pubblici) dei progetti di tipo infrastrutturale era del 32,3 per cento, in linea con la media delle regioni di confronto (32,2 per cento), ma sensibilmente al di sotto dello stato di avanzamento dei progetti avviati nelle altre categorie (50,5 per cento).

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Siciliana sono state in media pari a 2.139 euro pro capite, livello inferiore alla media delle RSS (3.529 euro); esse si sono ridotte del 3,6 per cento in media d'anno a fronte di una sostanziale stabilità nelle RSS (tav. a51).

Le entrate tributarie della Regione comprendono sia risorse erariali devolute sia tributi propri regionali. In base alle più recenti elaborazioni Issirfa-Cnr (relative al 2012), le prime costituivano il 77,1 per cento del totale delle risorse regionali, a fronte dell'83,4 delle RSS. Il gettito dell'Irpef e quello dell'IVA costituiscono le due principali compartecipazioni, pari, rispettivamente, al 47,5 e 17,5 per cento del totale delle risorse tributarie (il 44,8 e 22,4 nella media delle RSS).

Fra i principali tributi propri si registrano l'IRAP e l'addizionale regionale all'Irpef, che costituiscono il 17,5 e il 5,1 per cento del totale (contro il 12,5 e il 3,3, rispettivamente, nella media delle RSS).

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 63 euro pro capite in media nel triennio in esame (52 euro nelle RSS) e sono aumentate del 4,0 per cento all'anno, a fronte di un incremento dell'1,0 nelle RSS. L'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione rappresentano, rispettivamente, il 53,1 e il 24,6 per cento delle entrate delle Province e sono aumentate del 14,1 e dello 0,6 per cento nella media del triennio.

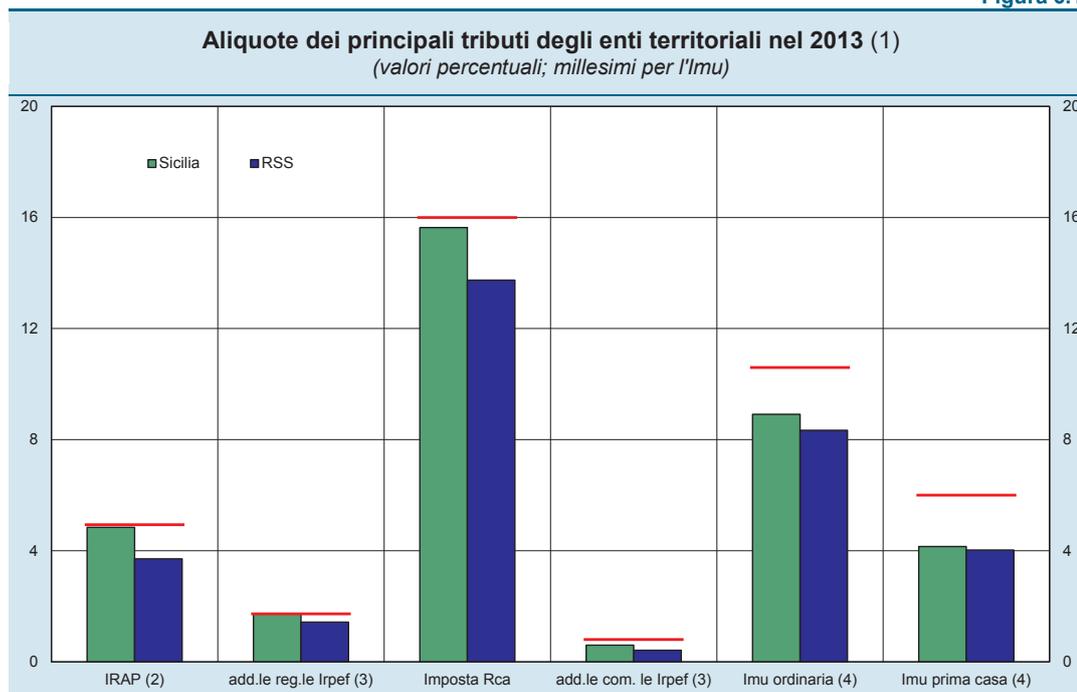
Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 339 euro pro capite, di poco inferiori alla media delle RSS, e sono aumentate del 13 per cento all'anno (11,6 nelle RSS). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 36,6 e l'11,6 per cento del totale e sono aumentate del 19,0 e del 17,8 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef sebbene nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi siano incrementate in via automatica. In Sicilia l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 4,82 per cento, 0,92 punti percentuali in più rispetto all'aliquota base; quella dell'addizionale all'Irpef è fissata all'1,73 per cento, 0,5 punti percentuali oltre la misura base; entrambe le aliquote sono al livello massimo consentito dalla legge (fig. 6.1).

Il decreto legge 15 ottobre 2013, n.120, convertito con modifica nella legge 13 dicembre 2013, n.137, attribuisce la facoltà, per le Regioni sottoposte a Piani di rientro dal disavanzo sanitario, di ridurre le aliquo-

te maggiorate dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef a partire dal 2013, a condizione che il disavanzo (prima delle coperture) sia decrescente e inferiore al gettito derivante dalla massimizzazione delle predette aliquote. Garantita la copertura degli eventuali disavanzi futuri, è facoltà della Regione destinare l'eccedenza a copertura di servizi pubblici essenziali o per il ripiano dei debiti commerciali, ovvero ridurre le aliquote. In base a quanto disposto dal legislatore siciliano con la legge regionale 11 del 6 maggio 2014, una quota dell'extra gettito derivante dalle maggiorazioni sarà destinato a rimborsare l'anticipazione di cassa del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) finalizzata al pagamento dei debiti commerciali, per un importo annuo pari a 46,8 milioni (cfr. il paragrafo: I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquote pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

Le Province esercitano la loro autonomia impositiva variando la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. In base alle informazioni disponibili le Province regionali siciliane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, fatta eccezione per quelle di Siracusa e Ragusa che hanno scelto di aumentare l'imposta rispettivamente del 20 e del 15 per cento. Con riguardo all'imposta sull'assicurazione Rc auto, tutte le Province siciliane, fatta eccezione per la Provincia di Siracusa, hanno deliberato un aumento rispetto all'aliquota base del 12,5 per cento (fig. 6.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni siciliani sono state in media più alte che nelle RSS (rispettivamente 4,2 contro 4,1 per mille) ma inferiori al dato nazionale

(4,5 per mille); anche sulle case a disposizione e sugli immobili a uso produttivo le aliquote medie in Sicilia, in riduzione rispetto al 2012, sono state superiori alle RSS (9,1 contro 8,4 per mille) ma inferiori alla media nazionale (9,3 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media decisa dai Comuni siciliani è superiore sia alla media delle RSS (0,6 contro 0,4 per cento) sia al dato nazionale (0,5) ed è applicata da una percentuale più elevata di comuni (87,4 per cento contro l'82,1 in Italia).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria) in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento a imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: in particolare, l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con un'aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili a uso produttivo (con un'aliquota base del 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cd mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare comprendono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Il debito

Nel 2013 l'ammontare dei debiti finanziari delle Amministrazioni locali della Sicilia, pari a 7,8 miliardi di euro, è aumentato del 2,5 per cento rispetto a dodici mesi prima, a fronte di una riduzione nel complesso delle RSS (-1,8 per cento) e a livello nazionale (-5,7 per cento; tav. a52). Esso rappresentava il 7,2 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'incidenza dei prestiti da banche e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato i quattro quinti del totale, a fronte di una riduzione di tutte le altre passività.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della Sicilia sarebbe pari alla fine del 2013 a 11,2 miliardi, in crescita del 4 per cento rispetto all'anno precedente.

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei.

Secondo l'indagine European Payment Index 2014, condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10 mila imprese europee, gli enti pubblici italiani pagano in media dopo 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore rispetto a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono comunque diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2013), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento (decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192) della direttiva comunitaria contro i ritardi di pagamento (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7). La nuova normativa, entrata in vigore all'inizio del 2013, prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni.

I ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, aspetto che emerge con chiarezza da alcune indagini riferite a specifici settori di attività economica. I dati Assobiomedica sui tempi medi di pagamento nel 2013 delle forniture sanitarie ne indicano comunque una riduzione generalizzata a livello sia nazionale (da 298 a 259 giorni) sia regionale (da 274 a 242 giorni). La media relativa al primo trimestre del 2014 per la Sicilia è di 251 giorni, in leggera riduzione (-0,8 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2013. Nel 2013 l'ASP di Enna ha riportato i tempi medi di pagamento più alti a livello regionale (428 giorni), mentre l'ASP di Ragusa ha registrato quelli più bassi (122 giorni).

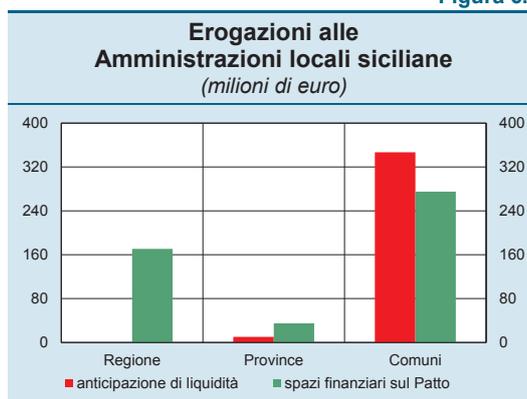
A partire dal 2008, il legislatore è intervenuto più volte per facilitare lo smobilizzo da parte delle imprese delle passività pregresse accumulate dalle Amministrazioni pubbliche. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2013 il valore nominale dei crediti delle imprese italiane nei confronti di Amministrazioni locali siciliane ceduti al sistema finanziario era pari a 425 milioni di euro, circa il 6 per cento del totale nazionale. Dopo una robusta contrazione (-13,5 per cento) nel 2012, i crediti ceduti hanno ripreso a crescere nel 2013 (19,7 per cento; tav. a53). Nel 2013 il 46 per cento dei crediti ceduti era riferito al sistema sanitario, in riduzione di 3,3 punti percentuali. Il 69 per cento delle cessioni, inoltre, è stato realizzato con la clausola *pro soluto* (la percentuale nazionale è stata pari al 49 per cento), quota in leggera riduzione rispetto al 2012 (69,8 per cento).

Al fine di accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche alle imprese, il Governo ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro, destinate in larga parte ad agevolare il pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, convertito nella legge 6 giugno 2013, n. 64, e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito nella legge 28 ottobre 2013, n. 124). In particolare, per i debiti di natura corrente, il MEF ha erogato (ed erogherà nel 2014) anticipazioni di liquidità agli enti debitori (Regioni ed enti locali); per i debiti in conto capitale è stata prevista la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 28 marzo sullo stato di attuazione dei due decreti, sulle risorse relative al 2013 sono stati resi disponibili alle Amministrazioni locali 22,0 miliardi di euro, cui sono seguiti pagamenti in favore dei creditori per 20,5 miliardi (erano rispettivamente 21,3 e 19,8 miliardi in base ai dati diffusi il 26 febbraio). L'ultimo dettaglio relativo alle Amministrazioni locali è stato diffuso lo scorso 26 febbraio.

Alle Amministrazioni locali siciliane sono state rese disponibili risorse per 837,4 milioni (il 4,0 per cento del totale nazionale; tav. a54), di cui 480,5 milioni come spazi sul Patto di stabilità. In assenza del contratto con il MEF ex. art. 2 del DL 35/2013, la Regione Siciliana non ha ancora ricevuto alcuna anticipazione di liquidità, mentre ha usufruito degli spazi finanziari sul Patto di stabilità per un importo pari a 170,6 milioni di euro finalizzati al rimborso dei debiti associati ai cofinanziamenti nazionali sui fondi europei.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In sede di riparto delle risorse, alla Regione Siciliana sono stati assegnati 953 milioni di euro, di cui 606 relativi ai debiti sanitari. Alla fine del 2013 tali risorse non erano ancora state trasferite alla Regione nell'attesa di una legge regionale necessaria per l'attivazione del prestito. La legge regionale 11 del 6 maggio 2014 ha specificato le seguenti condizioni: piano di ammortamento trentennale, rata annua con tasso d'interesse fisso al 2,7 per cento e un servizio del debito annuo pari a 46,8 milioni, per un totale di 449,8 milioni di interessi complessivi. In base agli articoli 4 e 5 della legge regionale, la copertura degli oneri finanziari sarà garantita dal gettito derivante dalle maggiorazioni dell'addizionale regionale all'Irpef e dell'IRAP.

Le Province regionali siciliane hanno richiesto complessivamente 45,1 milioni di euro, dei quali 10,2 milioni come anticipazioni di liquidità (solo le province di Siracusa e Messina). Alla fine del 2013, il 97,8 per cento di queste risorse risultavano già pagate ai creditori.

I Comuni siciliani hanno ottenuto complessivamente 621,7 milioni, di cui 346,7 come anticipazione; alla fine del 2013 l'89,5 per cento di questi ultimi risultava già pagato ai creditori. La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata da 298 dei 359 Comuni siciliani soggetti ai vincoli del Patto. Non sono disponibili dati sui pagamenti derivanti dall'allentamento del Patto di stabilità dei Comuni.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Principali prodotti agricoli
- ” a6 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- ” a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a8 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a9 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a10 Lavori pubblici posti in gara
- ” a11 Movimento turistico
- ” a12 Traffico aeroportuale
- ” a13 Attività portuale
- ” a14 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- ” a15 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- ” a16 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività
- ” a17 Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a18 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a19 Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a20 Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- ” a21 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- ” a22 Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo
- ” a23 Distribuzione unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo
- ” a24 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a25 Relazioni delle imprese
- ” a26 Occupati e forza lavoro
- ” a27 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a28 La ricchezza delle famiglie siciliane
- ” a29 Componenti della ricchezza pro capite

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a30 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a31 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a32 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
- ” a33 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a34 Nuove sofferenze e crediti deteriorati

- Tav. a35 Il risparmio finanziario
- ” a36 Gestioni patrimoniali
- ” a37 Tassi di interesse bancari
- ” a38 Struttura del sistema finanziario
- ” a39 Banche locali in Sicilia
- ” a40 Quota delle banche locali sul mercato regionale dei prestiti alle imprese e alle famiglie
- ” a41 Composizione del portafoglio prestiti alle imprese per branca di attività economica
- ” a42 Nuove sofferenze per tipologia di banca
- ” a43 Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a44 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a45 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a46 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a47 Costi del servizio sanitario
- ” a48 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza
- ” a49 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a50 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a51 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a52 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a53 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese, per localizzazione geografica dell'ente ceduto
- ” a54 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.055	4,1	-3,0	-0,1	-5,5	2,9
Industria	10.122	13,7	-12,6	-3,6	-6,0	-6,7
<i>Industria in senso stretto</i>	6.434	8,7	-15,4	3,2	-4,2	-4,9
<i>Costruzioni</i>	3.688	5,0	-8,0	-13,5	-9,0	-9,6
Servizi	60.805	82,2	-2,0	0,5	-0,3	-3,2
<i>Commercio (3)</i>	16.863	22,8	-4,9	2,2	0,4	-6,0
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	19.776	26,7	-1,7	0,9	0,2	-1,8
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	24.165	32,7	-0,2	-0,9	-1,2	-2,3
Totale valore aggiunto	73.981	100,0	-3,9	-0,2	-1,3	-3,4
PIL	84.888	5,4	-4,3	-0,2	-1,4	-3,8
PIL pro capite (euro)	16.826	65,4	-4,5	-0,3	-1,4	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	819	17,9	-11,4	-0,9	-3,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	163	3,6	-5,8	-0,8	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	278	6,1	-12,9	0,9	-1,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	922	20,2	-26,0	0,0	12,4
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	588	12,9	-13,9	-3,9	-6,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	546	12,0	-24,3	8,3	-12,5
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	676	14,8	-11,0	14,6	-9,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	103	2,3	-2,1	-20,0	-18,2
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e istallaz. di macchine e app.	471	10,3	-7,1	1,1	-10,5
Totale	4.566	100,0	-16,9	1,7	-4,2
p.m.: Industria in senso stretto	6.602		-15,4	3,2	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	7.527	12,2	-9,9	6,6	-1,2
Trasporti e magazzinaggio	4.887	7,9	-2,9	4,1	-0,1
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.418	3,9	-1,7	-7,8	-0,4
Servizi di informazione e comunicazione	2.681	4,3	3,6	-3,5	6,6
Attività finanziarie e assicurative	2.761	4,5	1,8	5,2	1,0
Attività immobiliari	11.374	18,4	-1,7	-0,7	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.553	9,0	-3,7	2,2	-1,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.056	16,3	-0,1	-1,4	-0,7
Istruzione	5.780	9,4	-1,6	-2,6	-1,5
Sanità e assistenza sociale	5.855	9,5	2,6	-0,4	-1,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.899	4,7	-3,2	3,6	-1,8
Totale	61.790	100,0	-2,0	0,5	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.058	6.232	86.920	2.724	6.423	83.340
Industria in senso stretto	811	1.683	31.112	827	1.792	30.740
Costruzioni	2.059	2.898	46.279	1.643	3.181	44.869
Commercio	5.551	8.373	123.892	5.648	8.147	123.137
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.965	5.802	80.605	3.854	5.665	79.962
Trasporti e magazzinaggio	230	490	9.909	153	544	9.783
Servizi di alloggio e ristorazione	752	1.484	20.838	815	1.496	21.502
Finanza e servizi alle imprese	2.003	2.462	34.180	2.359	2.416	35.060
di cui: <i>attività immobiliari</i>	120	191	4.005	211	200	4.253
Altri servizi e altro n.c.a.	830	1.328	24.725	706	1.337	24.860
Imprese non classificate	14.942	3.249	842	14.323	2.960	512
Totale	30.236	28.199	378.697	29.198	28.296	373.803

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2013 (1)		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.287	299	-10,8	-7,2
di cui: <i>frumento duro</i>	8.007	287	-8,2	-4,7
Legumi e piante da tubero	2.124	21	-14,0	-8,1
Ortaggi	9.708	45	-1,5	-34,8
Coltivazioni industriali
Coltivazioni foraggere ed erbacee	9.161	415	-14,4	-20,5
Coltivazioni arboree	21.857	281	-2,2	-11,9

Fonte: Istat.
(1) Dati provvisori.

Tavola a6

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2011	63,9	-34,3	-31,8	-33,3	-31,0	0,8
2012	61,5	-48,1	-41,7	-47,7	-45,9	-0,8
2013	62,4	-49,5	-40,8	-46,7	-44,9	-3,3
2012 – 1° trim.	61,8	-44,7	-46,3	-44,0	-42,3	1,3
2° trim.	62,0	-46,3	-43,3	-46,3	-45,0	-2,3
3° trim.	62,1	-50,0	-37,7	-49,3	-47,3	-1,0
4° trim.	59,9	-51,3	-39,3	-51,0	-49,0	-1,0
2013 – 1° trim.	59,1	-50,7	-40,0	-49,3	-49,0	-2,0
2° trim.	63,0	-52,7	-44,7	-50,7	-48,3	-1,7
3° trim.	64,3	-51,3	-36,3	-47,3	-45,0	-5,0
4° trim.	63,3	-43,3	-42,0	-39,3	-37,3	-4,3
2014 – 1° trim.	58,8	-43,3	-41,0	-38,3	-36,0	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Tavola a7

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	102	3,0	136	-6,4	121	-0,6
<i>realizzati</i>	142	-6,2	121	-9,9	-	-
Fatturato	143	-0,9	121	0,1	121	3,1
Occupazione	143	-1,7	121	-1,7	121	-0,4

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a8

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	460	-13,8	7,1	224	-13,7	-1,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	33	-22,0	-11,0	13.492	14,7	-9,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	454	3,4	-1,0	587	-3,0	3,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	19	0,0	-4,1	59	-11,6	-4,1
Pelli, accessori e calzature	17	46,0	44,0	49	-2,6	-6,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	21	13,5	1,5	96	-21,8	-2,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	7.635	26,4	-22,0	3.492	22,3	27,6
Sostanze e prodotti chimici	963	-5,4	7,5	517	21,9	-9,9
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	282	53,8	10,9	655	272,4	39,9
Gomma, materie plast., minerali non metal.	189	6,5	-0,7	135	17,0	1,5
Metalli di base e prodotti in metallo	105	18,3	-19,3	122	-42,9	-4,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	598	54,3	12,9	239	-43,3	-5,3
Apparecchi elettrici	51	53,6	-3,3	64	-20,8	0,9
Macchinari e apparecchi n.c.a.	132	9,0	28,1	103	-61,9	-22,1
Mezzi di trasporto	118	26,8	71,7	58	-4,1	-87,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	43	63,6	-15,2	81	18,3	-2,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	13	79,0	-50,7	7	-67,9	264,9
Prodotti delle altre attività	16	-36,7	33,5	8	-9,3	21,3
Totale	11.147	21,5	-14,8	19.989	12,1	-4,7

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	4.049	11,7	-21,7	2.714	9,3	7,4
Area dell'euro	3.276	15,1	-25,4	2.294	15,6	1,3
di cui: <i>Francia</i>	902	52,3	-20,1	708	14,9	28,0
<i>Germania</i>	337	3,9	-8,4	345	-23,8	-0,8
<i>Spagna</i>	263	-29,5	-37,5	314	-42,9	29,1
Altri paesi UE	773	-4,3	-0,9	420	-25,7	60,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	260	39,0	-18,0	147	1,7	117,2
Paesi extra UE	7.098	28,8	-10,2	17.275	12,4	-6,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	277	13,1	14,4	5.022	43,4	23,4
Altri paesi europei	1.852	16,7	-4,1	252	23,8	-0,6
America settentrionale	732	118,9	-41,8	58	-36,5	-8,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	711	154,0	-42,4	52	-33,2	-12,7
America centro-meridionale	203	62,8	-35,4	75	-38,7	11,2
Asia	1.550	-19,0	-0,6	9.835	-3,6	-9,1
di cui: Medio Oriente	911	-37,2	-6,4	6.743	-20,9	-1,5
<i>Cina</i>	64	5,4	51,0	130	-43,1	-8,0
<i>Giappone</i>	116	62,6	3,3	38	-90,8	167,3
Africa	2.457	66,8	-4,7	2.029	65,1	-35,8
Altri paesi extra UE	28	-21,3	9,1	3	-41,3	32,3
Totale	11.147	21,5	-14,8	19.989	12,1	-4,7

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Tavola a10

Lavori pubblici posti in gara
(milioni di euro, unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	Importi			Numero gare		
	2012	2013	Var. %	2012	2013	Var. %
Agrigento	103	111	7,7	193	184	-4,7
Caltanissetta	38	95	151,8	124	101	-18,5
Catania	314	437	39,1	352	256	-27,3
Enna	17	54	211,2	66	81	22,7
Messina	134	171	27,7	362	292	-19,3
Palermo	473	421	-11,0	415	383	-7,7
Ragusa	67	314	366,0	144	84	-41,7
Siracusa	145	66	-54,8	125	82	-34,4
Trapani	78	127	63,3	232	153	-34,1
Totale	1369	1796	31,2	2013	1616	-19,7

Fonte: CRESME ES.

Tavola a11

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2011	2,8	9,6	5,4	-1,0	11,7	3,9
2012	0,4	6,3	2,8	-2,6	6,9	1,4
2013	-6,0	10,9	0,5	-9,7	14,2	-0,1

Fonte: Osservatorio turistico della Regione Siciliana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri in Sicilia. I valori relativi al 2013 sono provvisori e calcolati al netto della provincia di Messina, per la quale non sono disponibili i dati.

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Numero di voli (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2013						
Catania	4.815	1.552	29	6.396	52.731	5.562
Palermo	3.390	943	14	4.347	38.812	462
Trapani	1.280	597	1	1.877	15.181	36
Sicilia	9.485	3.093	43	12.620	106.724	6.060
Mezzogiorno	23.655	10.278	117	34.050	288.698	14.147
Italia	56.367	86.845	641	143.853	1.266.194	849.672
Variazioni						
Catania	-0,4	13,0	-20,7	2,5	-0,1	-25,4
Palermo	-8,6	7,9	-40,0	-5,6	-5,7	-56,2
Trapani	15,3	28,1	-32,5	19,0	18,6	-6,6
Sicilia	-1,7	13,9	-28,4	1,6	0,0	-29,1
Mezzogiorno	-5,0	8,3	-21,7	-1,5	-5,4	-9,9
Italia	-6,3	1,3	-16,0	-1,9	-5,9	1,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via aerea e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
Merci (tonnellate)					
Sbarcate	37.481	39.621	36.375	5,7	-8,2
Imbarcate	30.885	32.888	29.459	6,5	-10,4
Merci nei contenitori (tonnellate)					
Sbarcate	99	88	105	-11,9	20,0
Imbarcate	181	166	157	-7,9	-5,3
Totale (tonnellate)					
Sbarcate	37.581	39.708	36.480	5,7	-8,1
Imbarcate	31.066	33.054	29.617	6,4	-10,4
Contenitori (TEU) (1)					
Sbarcati	16.317	12.814	12.545	-21,5	-2,1
Imbarcati	15.685	12.883	11.868	-17,9	-7,9
Passeggeri	11.735.983	9.768.109	10.848.427	-16,8	11,1

Fonte: Autorità portuale di Palermo.

(1) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	8,4	7,6	-6,6	7,2	4,8	-4,1
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	39,7	39,6	34,9	35,3	35,1	33,6
Margine operativo lordo / Attivo	7,8	7,1	5,6	5,7	5,5	5,1
ROA (1)	5,4	4,7	3,6	3,3	3,0	2,6
ROE (2)	10,3	6,6	4,9	4,3	2,1	-0,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	21,9	24,5	22,5	19,2	23,0	27,9
Leverage (3)	50,2	48,0	47,1	48,6	49,5	49,3
Debiti finanziari / Fatturato	32,8	36,2	39,8	39,7	39,4	39,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	80,0	75,5	77,2	78,5	78,4	78,1
Liquidità corrente (4)	111,7	109,5	109,9	111,3	107,3	104,2
Liquidità immediata (5)	81,3	80,2	80,5	81,5	78,9	78,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	18,2	18,1	20,6	20,6	21,0	21,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sicilia										
Industria in senso stretto	72,0	97,3	81,1	60,5	56,4	48,5	54,7	59,1	83,3	82,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	77,2	109,0	92,9	69,9	63,8	56,0	64,5	73,0	103,9	106,2
Costruzioni	28,1	38,6	32,6	29,6	22,1	24,4	34,9	33,5	32,0	50,9
Servizi	67,1	57,9	53,4	34,7	35,4	33,1	43,4	46,2	51,3	68,1
Totale	53,8	55,7	50,1	34,9	33,6	30,8	40,1	42,2	48,5	63,5
Sud e Isole										
Industria in senso stretto	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5
Costruzioni	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0
Servizi	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6
Totale	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5
Italia										
Industria in senso stretto	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9
Costruzioni	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5
Servizi	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5
Totale	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sicilia										
Industria in senso stretto	245,5	279,1	246,7	308,3	238,9	258,7	269,8	409,2	449,5	418,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	253,3	298,7	254,5	296,2	252,2	265,2	276,7	376,8	361,9	363,0
Costruzioni	410,7	341,6	303,8	323,5	303,7	282,1	309,3	315,1	366,5	350,5
Servizi	295,7	253,0	256,2	312,3	279,5	306,1	348,1	359,1	404,2	434,2
Totale	353,6	309,8	300,2	346,3	296,3	311,5	335,3	361,6	404,4	409,6
Sud e Isole										
Industria in senso stretto	289,3	299,0	317,5	350,7	315,7	330,0	333,4	381,3	416,1	420,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	292,0	309,5	332,4	361,0	327,5	339,3	345,9	374,5	381,3	389,6
Costruzioni	382,2	348,0	327,2	351,2	301,2	308,4	326,6	345,6	331,2	357,6
Servizi	325,0	291,2	313,8	357,1	322,7	338,1	370,3	373,2	387,6	422,7
Totale	359,0	332,5	341,3	377,8	332,2	340,2	359,5	373,7	380,4	406,9
Italia										
Industria in senso stretto	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3
Costruzioni	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5
Servizi	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3
Totale	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della liquidazione; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Quote e dinamiche degli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali e numeri indice)

SETTORI	Sicilia			Sud e Isole			Italia		
	2001	2011	Indice (2001=100)	2001	2011	Indice (2001=100)	2001	2011	Indice (2001=100)
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	1,2	0,7	63,3	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	11,4	9,2	87,1	16,8	13,0	79,7	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,9	2,3	126,8	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	8,3	8,0	103,7	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	77,2	79,8	111,1	71,5	75,7	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	107,5	100,0	100,0	103,0	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	5,6	6,4	99,3	3,6	3,3	73,1	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	12,4	11,6	81,8	15,8	17,6	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	42,4	40,5	83,3	34,1	34,7	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	39,6	41,4	91,1	46,5	44,3	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale manifattura	100,0	100,0	87,1	100,0	100,0	79,7	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	57,8	53,7	103,4	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	<i>2,4</i>	<i>2,2</i>	<i>102,0</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>98,4</i>	<i>4,5</i>	<i>3,9</i>	<i>98,5</i>
<i>finanziari</i>	<i>3,2</i>	<i>2,9</i>	<i>100,4</i>	<i>3,2</i>	<i>2,9</i>	<i>101,1</i>	<i>4,7</i>	<i>4,2</i>	<i>101,1</i>
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	<i>6,6</i>	<i>7,5</i>	<i>127,1</i>	<i>7,4</i>	<i>8,4</i>	<i>123,7</i>	<i>9,2</i>	<i>10,4</i>	<i>126,4</i>
<i>altri servizi</i>	<i>45,6</i>	<i>41,1</i>	<i>100,2</i>	<i>42,1</i>	<i>36,2</i>	<i>93,7</i>	<i>32,5</i>	<i>29,6</i>	<i>101,5</i>
A bassa intensità di conoscenza	42,2	46,3	121,8	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
<i>di cui: orientati al mercato</i>	<i>37,6</i>	<i>42,3</i>	<i>124,9</i>	<i>40,1</i>	<i>45,7</i>	<i>124,1</i>	<i>44,5</i>	<i>47,4</i>	<i>119,0</i>
<i>altri servizi</i>	<i>4,6</i>	<i>4,0</i>	<i>96,4</i>	<i>4,5</i>	<i>4,4</i>	<i>105,9</i>	<i>4,7</i>	<i>4,4</i>	<i>105,1</i>
Totale servizi	100,0	100,0	111,1	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	5,1	3,7	4,7	3,9	2,9	2,7
Industria manifatturiera	4,2	4,4	5,8	5,7	8,4	8,6
<i>di cui: alta tecnologia</i>	33,2	33,9	28,0	22,5	28,5	24,7
<i>medio-alta tecnologia</i>	12,9	11,6	21,3	19,8	22,8	20,2
<i>medio-bassa tecnologia</i>	4,8	4,6	6,0	5,6	8,0	7,7
<i>bassa tecnologia</i>	2,9	3,2	4,4	4,3	6,2	6,3
Industria non manifatturiera	14,0	14,2	13,5	14,1	13,8	14,4
Costruzioni	3,1	3,0	3,3	3,0	2,9	2,8
Servizi	2,3	2,6	2,3	2,5	2,8	3,0
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	2,2	2,3	2,3	2,2	2,8	2,7
<i>di cui: alta tecnologia</i>	3,9	4,2	4,5	4,3	5,2	5,2
<i>finanziari</i>	4,1	3,5	4,0	3,5	5,0	4,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,7	1,7	1,7	1,7	2,2	2,1
<i>altri servizi</i>	2,1	2,6	2,1	2,5	2,2	2,3
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,3	2,7	2,3	2,7	2,8	3,2
<i>di cui: orientati al mercato</i>	2,3	2,7	2,3	2,7	2,8	3,3
<i>altri servizi</i>	2,5	2,7	2,4	2,6	2,6	2,8
Totale	2,6	2,9	2,9	2,9	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	5,0	0,0	5,1	0,0	3,2	0,0
Industria manifatturiera	13,0	12,1	17,7	16,5	16,8	16,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	78,0	79,6	62,8	48,7	49,6	40,2
<i>medio-alta tecnologia</i>	32,6	29,2	51,3	48,2	36,4	31,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	11,2	8,9	12,2	11,6	9,9	9,8
<i>bassa tecnologia</i>	-	-	7,1	5,4	9,1	8,9
Industria non manifatturiera	17,4	14,7	17,7	11,7	19,9	14,9
Costruzioni	1,0	1,6	0,7	1,3	0,6	1,3
Servizi	5,2	5,2	5,8	5,5	8,4	9,1
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	4,9	6,5	6,0	6,5	11,8	13,2
<i>di cui: alta tecnologia</i>	10,5	14,4	16,6	19,4	23,9	24,1
<i>finanziari</i>	3,1	2,8	4,7	3,7	14,7	16,0
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	6,8	5,3	5,1	4,6	7,8	11,9
<i>altri servizi</i>	1,1	7,0	2,7	5,5	5,9	6,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	5,4	4,6	5,8	5,1	6,8	7,1
<i>di cui: orientati al mercato</i>	4,9	4,6	5,6	5,2	6,6	7,2
<i>altri servizi</i>	10,4	5,4	7,6	4,3	8,5	5,8
Totale	6,4	5,9	8,2	7,0	10,4	10,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle unità locali delle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	45,3	61,0	46,0	53,1	62,5	68,2
Industria manifatturiera	46,1	49,5	33,9	37,4	25,6	26,4
<i>di cui: alta tecnologia</i>	7,1	5,7	7,1	8,7	7,0	8,1
<i>medio-alta tecnologia</i>	16,3	19,8	9,8	11,0	9,0	10,9
<i>medio-bassa tecnologia</i>	40,9	47,0	33,7	38,2	27,7	29,1
<i>bassa tecnologia</i>	66,2	67,1	44,2	49,4	34,5	36,5
Industria non manifatturiera	14,4	15,1	16,0	15,3	15,7	15,2
Costruzioni	63,0	69,3	63,2	69,5	65,9	67,1
Servizi	70,2	66,4	68,4	66,2	60,9	58,5
<i>di cui: ad alta intensità di conoscenza</i>	67,8	65,3	64,7	65,7	55,6	56,3
<i>di cui: alta tecnologia</i>	48,7	43,3	41,5	40,8	34,8	34,0
<i>finanziari</i>	52,2	59,3	52,0	59,7	41,2	45,3
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	78,2	76,6	75,5	77,0	65,9	64,2
<i>altri servizi</i>	72,5	61,9	68,5	62,5	68,0	64,5
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	71,1	66,9	70,0	66,4	63,4	59,5
<i>di cui: orientati al mercato</i>	72,3	67,0	70,7	66,4	63,3	58,9
<i>altri servizi</i>	59,9	65,4	62,7	66,4	64,5	66,4
Totale	63,3	63,0	58,3	60,3	49,8	51,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sicilia	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,6	1,6
Industria manifatturiera	8,2	13,3
di cui: ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	4,2	6,4
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,8	0,7
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1,1	1,4
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	1,2	1,7
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	0,9	1,6
<i>mezzi di trasporto</i>	0,3	1,5
a basso contenuto tecnologico (3)	4,0	5,7
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	1,8	2,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	0,5	0,5
<i>legno, carta ed editoria</i>	0,7	1,1
<i>mobili e altre manifatture</i>	1,0	1,3
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,5	1,7
Costruzioni	7,0	7,5
Servizi	75,6	76,1
di cui: servizi ad alta intensità di conoscenza (3)	40,6	46,6
<i>di cui: informazione e comunicazione</i>	2,1	2,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	2,0	2,8
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	10,5	9,2
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	26,0	31,5
servizi a bassa intensità di conoscenza (3)	25,3	25,5
<i>di cui: commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	25,0	24,7
<i>attività immobiliari</i>	0,4	0,9
attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi (4)	9,7	5,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sicilia	Altre regioni (2)
Industria manifatturiera	100,0	100,0
Ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	51,2	54,4
<i>di cui: coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	9,4	6,3
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	12,8	9,6
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	14,5	14,2
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	11,1	13,4
<i>mezzi di trasporto</i>	3,5	11,5
A basso contenuto tecnologico (3)	48,8	45,6
<i>di cui: alimentari, bevande e tabacco</i>	21,7	19,0
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	6,2	4,0
<i>legno, carta ed editoria</i>	8,2	8,3
<i>mobili e altre manifatture</i>	12,6	9,9

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI (2)	Dimensione in termini di addetti	Sicilia	Altre regioni (3)
Manifattura	fino a 9	93,0	78,3
	da 10 a 49	6,4	15,9
	oltre 50	0,6	5,8
<i>di cui: alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>86,7</i>	<i>72,6</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>8,4</i>	<i>18,9</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>4,9</i>	<i>9,9</i>
<i>medio-alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>82,2</i>	<i>63,8</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>14,9</i>	<i>23,0</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>2,9</i>	<i>11,6</i>
<i>medio-basso contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>91,5</i>	<i>70,3</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>7,8</i>	<i>22,0</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,7</i>	<i>7,0</i>
<i>basso contenuto tecnologico - alimentare (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>94,6</i>	<i>81,4</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>5,1</i>	<i>14,2</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,3</i>	<i>5,2</i>
<i>basso contenuto tecnologico - non alimentare (4)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>94,5</i>	<i>84,7</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>5,3</i>	<i>12,9</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,3</i>	<i>2,6</i>
Industria estrattiva, energia, acqua	fino a 9	78,2	83,0
	da 10 a 49	16,4	14,9
	oltre 50	5,4	5,2
Costruzioni	fino a 9	96,1	92,2
	da 10 a 49	3,7	6,6
	oltre 50	0,2	0,9
Servizi	fino a 9	97,0	92,2
	da 10 a 49	2,8	6,2
	oltre 50	0,3	1,6
<i>di cui: di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi i servizi finanziari)</i>	<i>fino a 9</i>	<i>98,9</i>	<i>94,8</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>0,9</i>	<i>4,3</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,1</i>	<i>0,9</i>
<i>servizi finanziari</i>	<i>fino a 9</i>	<i>94,0</i>	<i>92,4</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>5,6</i>	<i>6,8</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,4</i>	<i>1,0</i>
<i>altri servizi ad alta intensità di conoscenza</i>	<i>fino a 9</i>	<i>97,4</i>	<i>87,5</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>2,2</i>	<i>9,4</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,4</i>	<i>3,1</i>
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	<i>fino a 9</i>	<i>96,5</i>	<i>93,4</i>
	<i>da 10 a 49</i>	<i>3,2</i>	<i>5,5</i>
	<i>oltre 50</i>	<i>0,3</i>	<i>1,1</i>
Totale	fino a 9	96,4	91,2
	da 10 a 49	3,3	7,0
	oltre 50	0,3	1,8

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese. Per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti, per le altre sui lavoratori dipendenti. – (2) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (3) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non comprendono le regioni tedesche.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia	Sud e Isole	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	77,8	69,7	57,8
- nazionale	11,9	18,6	20,3
- estero	10,3	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	10,3	9,7	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti			
<i>Totale</i>			
Italia	99,4	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	0,3	0,4	1,3
Paesi europei non UE	0,9	1,1	2,3
BRIC (3)	0,5	1,4	2,9
Altri paesi	0,1	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	97,7	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	1,3	1,3	3,0
Paesi europei non UE	1,5	2,8	5,4
BRIC (3)	1,9	5,0	10,2
Altri paesi	0,5	0,5	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,2	0,2	0,4
Accordi e contratti	1,3	1,4	2,0
Tutte le voci	1,4	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	0,9	0,6	1,0
Accordi e contratti	2,4	2,7	3,4
Tutte le voci	3,2	3,2	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	72,3	73,2	76,2
Prezzo	37,7	36,3	35,1
Flessibilità produttiva	11,2	14,0	21,5
Diversificazione produttiva	20,5	20,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia		Sud e Isole		Italia	
	di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>		di cui: <i>industria in senso stretto</i>	
Imprese con almeno una relazione						
Totale	62,3	66,8	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: <i>commessa</i> (2) (3) (5)	73,5	83,2	74,1	82,0	74,1	81,8
<i>subfornitura</i> (2) (4) (5)	46,6	50,9	50,2	55,0	56,6	65,7
<i>accordi formali</i> (2) (6)	18,3	11,9	18,5	12,5	16,9	11,0
<i>accordi informali</i> (2)	16,1	18,4	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	79,1	81,6	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	9,8	10,2	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	13,7	11,3	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	16,9	16,1	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	61,2	59,8	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	8,1	7,9	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	83,6	85,9	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	4,1	5,1	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	18,6	15,2	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	37,1	33,7	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	23,1	17,0	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	36,7	32,5	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	69,1	77,3	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	6,8	8,6	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	5,5	12,9	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2011	8,2	-0,9	-7,1	-0,6	-6,4	-0,5	-3,0	-0,9	42,3	14,4	49,5
2012	-0,8	-4,2	-10,0	-1,9	0,2	-2,7	32,6	2,4	41,2	18,6	50,8
2013	-11,6	-2,9	-9,6	-4,5	-4,1	-5,3	10,2	-2,4	39,3	21,0	49,9
2012 – 1° trim.	0,0	-7,2	-10,2	-1,8	3,1	-2,9	33,0	2,5	41,2	19,5	51,3
2° trim.	2,6	-4,3	-10,6	-1,8	-0,6	-2,4	40,3	3,7	41,9	19,4	52,1
3° trim.	-8,0	-7,4	-11,7	0,9	4,9	-1,6	29,3	2,4	41,0	16,4	49,1
4° trim.	2,8	2,3	-7,5	-5,0	-6,5	-3,9	27,5	0,9	40,9	19,2	50,7
2013 – 1° trim.	-10,5	-16,4	-0,3	-1,2	0,1	-3,4	4,3	-1,9	39,9	20,7	50,5
2° trim.	-22,2	6,4	-16,3	-4,4	-1,8	-5,9	7,6	-3,3	39,8	21,6	50,9
3° trim.	-5,7	11,8	-3,6	-8,6	-10,5	-6,3	17,3	-2,4	38,7	19,7	48,3
4° trim.	-7,2	-9,7	-17,1	-3,6	-3,9	-5,5	13,1	-1,9	38,9	22,1	50,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	6	-58,5	-4,4	0	-64,1	-31,0	6	-59,7	-9,3
Industria in senso stretto	5.358	-25,7	5,0	9.780	54,8	-29,6	15.138	19,9	-20,3
<i>Estrattive</i>	19	-48,3	80,7	38	-	-	57	-48,3	448,5
<i>Legno</i>	249	133,9	-13,7	366	38,9	-43,8	615	58,7	-34,5
<i>Alimentari</i>	344	34,8	68,3	366	1,4	-35,3	710	8,6	-7,8
<i>Metallurgiche</i>	132	-27,7	82,8	802	339,0	135,4	935	132,5	126,2
<i>Meccaniche</i>	2.057	-40,6	-24,1	4.757	92,7	-39,4	6.814	22,3	-35,5
<i>Tessili</i>	0	-37,9	-100,0	49	-20,8	-54,2	49	-22,2	-57,3
<i>Abbigliamento</i>	75	-54,2	-2,6	245	105,3	-61,1	320	48,6	-54,7
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	740	-40,2	249,9	694	-13,8	-51,4	1.434	-18,5	-12,5
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	40	87,5	27,0	53	128,9	-33,0	93	115,4	-15,9
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	878	0,6	35,6	604	75,3	-3,2	1.482	27,2	16,5
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	56	-22,3	-55,1	118	75,3	-64,9	174	30,9	-62,3
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	689	30,6	6,0	902	58,9	37,3	1.591	43,4	21,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	24	86,1	86,2	26	12,5	-31,2	51	25,2	-1,1
<i>Varie</i>	54	19,0	5,8	759	-12,5	30,1	813	-10,6	28,1
Edilizia	3.005	-7,2	13,5	1.716	56,7	83,3	4.722	3,9	31,7
Trasporti e comunicazioni	148	101,8	-31,9	2.140	69,0	23,3	2.288	72,1	17,1
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	3	-66,8	40,0	11.134	101,3	-3,3	11.137	101,1	-3,3
Totale	8.520	-19,0	6,8	24.771	72,1	-11,8	33.291	37,8	-7,7
di cui: <i>artigianato (1)</i>	583	-17,7	10,6	618	56,2	-0,2	1.201	10,6	4,7

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

La ricchezza delle famiglie siciliane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	167,9	169,2	181,2	204,7	228,2	241,9	250,4	256,8	259,7	263,3	249,6
Altre attività reali	42,8	44,7	46,2	48,2	50,1	52,1	53,5	54,4	54,8	55,6	54,1
Totale attività reali (a)	210,7	213,8	227,4	252,8	278,3	294,0	303,9	311,2	314,5	318,9	303,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	46,3	48,6	50,6	53,5	56,9	58,9	61,4	62,2	62,4	62,1	63,8
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	55,1	56,6	61,6	62,9	63,7	62,2	57,4	55,8	55,8	52,7	54,9
Altre attività finanziarie	21,9	24,2	26,7	29,5	30,9	29,6	30,1	34,1	36,1	36,0	36,5
Totale attività finanziarie (b)	123,3	129,4	139,0	145,9	151,5	150,7	148,9	152,1	154,4	150,8	155,1
Prestiti Totali	20,0	21,4	24,1	27,4	30,6	34,1	35,3	37,2	38,1	39,7	38,9
Altre passività finanziarie	9,9	10,3	10,5	11,0	11,7	12,0	11,9	12,1	12,1	12,0	12,0
Totale passività finanziarie (c)	29,9	31,7	34,7	38,5	42,3	46,1	47,3	49,3	50,2	51,7	50,8
Ricchezza netta (a+b-c)	304,0	311,6	331,7	360,3	387,5	398,6	405,6	413,9	418,7	417,9	408,0
Composizione percentuale											
Abitazioni	79,7	79,1	79,7	80,9	82,0	82,3	82,4	82,5	82,6	82,6	82,2
Altre attività reali	20,3	20,9	20,3	19,1	18,0	17,7	17,6	17,5	17,4	17,4	17,8
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	37,6	37,5	36,4	36,7	37,6	39,1	41,2	40,9	40,4	41,2	41,1
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	44,7	43,8	44,4	43,1	42,0	41,3	38,5	36,7	36,2	34,9	35,4
Altre attività finanziarie	17,7	18,7	19,2	20,2	20,4	19,7	20,2	22,4	23,4	23,9	23,5
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti Totali	66,9	67,6	69,6	71,3	72,3	73,9	74,7	75,5	75,9	76,8	76,5
Altre passività finanziarie	33,1	32,4	30,4	28,7	27,7	26,1	25,3	24,5	24,1	23,2	23,5
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

VOCI	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Sicilia											
Attività reali	42,4	42,9	45,4	50,4	55,5	58,5	60,4	61,7	62,3	63,1	60,2
Attività finanziarie	24,8	25,9	27,8	29,1	30,2	30,0	29,6	30,2	30,6	29,9	30,7
Passività finanziarie	6,0	6,4	6,9	7,7	8,4	9,2	9,4	9,8	9,9	10,2	10,1
Ricchezza netta	61,2	62,5	66,2	71,8	77,2	79,4	80,6	82,1	83,0	82,8	80,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,6	5,5	5,7	6,0	6,3	6,3	6,2	6,4	6,4	6,4	6,4
Mezzogiorno											
Attività reali	44,8	47,6	51,0	55,7	61,6	66,6	69,4	69,8	71,3	71,9	69,0
Attività finanziarie	27,5	28,4	30,2	32,2	33,5	34,0	33,7	33,8	34,2	33,2	34,3
Passività finanziarie	5,8	6,2	6,7	7,4	8,2	8,9	9,3	9,6	9,9	10,2	10,0
Ricchezza netta	66,5	69,7	74,6	80,5	86,9	91,7	93,8	94,0	95,6	95,0	93,3
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,0	7,1	7,3	7,1	7,1
Italia											
Attività reali	67,6	73,1	77,4	82,7	88,9	94,4	96,3	97,0	97,6	98,5	94,7
Attività finanziarie	54,1	55,3	58,8	62,6	64,7	62,7	62,7	60,9	60,8	57,8	60,3
Passività finanziarie	8,8	9,5	10,3	11,3	12,4	13,4	13,7	14,1	14,6	14,8	14,7
Ricchezza netta	112,8	118,9	125,9	134,0	141,2	143,7	145,3	143,9	143,9	141,5	140,3
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
		Prestiti (2)	
Agrigento	3.997	3.911	3.808
Caltanissetta	2.612	2.559	2.542
Catania	15.750	15.540	15.144
Enna	1.409	1.337	1.342
Messina	7.980	7.792	7.650
Palermo	19.735	19.470	19.100
Ragusa	5.259	5.205	5.214
Siracusa	6.013	5.853	5.593
Trapani	5.350	5.216	5.076
Totale	68.106	66.793	65.467
		Depositi (3)	
Agrigento	4.475	4.675	4.818
Caltanissetta	2.674	2.836	2.980
Catania	10.732	11.147	11.265
Enna	1.675	1.745	1.783
Messina	7.582	7.815	8.006
Palermo	12.701	13.161	13.157
Ragusa	3.066	3.137	3.201
Siracusa	3.558	3.638	3.745
Trapani	3.642	3.776	3.874
Totale	50.105	51.930	52.830

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	6.597	6.581	6.858	9	9	9
Settore privato	61.509	60.212	58.610	6.162	7.242	8.708
Società finanziarie e assicurative	198	240	220	14	155	160
Imprese	31.658	31.016	30.010	3.851	4.532	5.669
Imprese medio-grandi	22.586	22.178	21.464	2.453	2.893	3.729
Imprese piccole (4)	9.073	8.838	8.546	1.398	1.640	1.939
di cui: famiglie produttrici (5)	6.094	5.945	5.769	891	1.051	1.255
Famiglie consumatrici	29.406	28.698	28.145	2.286	2.541	2.864
Totale	68.106	66.793	65.467	6.171	7.251	8.717

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario
(quote percentuali, dati di fine periodo)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	35,9	31,5	28,2	25,0	22,5	19,1
Non finalizzato	64,1	68,5	71,8	75,0	77,5	80,9
di cui: prestiti personali e altri prestiti n.f.	44,7	42,5	43,8	47,0	49,5	51,5
carte di credito	7,9	9,8	8,8	7,4	6,3	6,2
cessione del quinto dello stipendio	11,6	16,2	19,3	20,6	21,6	23,2
Tipo intermediario						
Banche generaliste	24,5	29,8	29,3	29,3	26,4	26,5
Intermediari specializzati	75,5	70,2	70,7	70,7	73,6	73,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.710	0,8	-0,6
Estrazioni di minerali da cave e miniere	71	-5,6	-10,5
Attività manifatturiere			
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.707	2,2	-0,9
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	144	-4,3	-5,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	262	-3,9	-4,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	193	-3,7	-5,6
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	369	13,0	8,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	331	-1,3	2,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.157	-5,0	-5,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	411	16,6	-11,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	194	-5,2	-2,0
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	241	-0,6	0,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	244	-4,3	-4,1
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.111	5,2	-7,5
Costruzioni	6.984	-1,9	-4,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.051	-1,9	-2,4
Trasporto e magazzinaggio	3.037	-6,7	-11,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.954	0,0	-1,6
Servizi di informazione e comunicazione	247	-0,7	-6,8
Attività immobiliari	1.831	-0,9	1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	718	1,6	-3,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	727	-2,9	-3,8
Altre attività terziarie	1.607	-3,2	1,0
Totale	36.389	-1,3	-3,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		Totale imprese	di cui:			di cui: piccole imprese (2)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	2,8	4,5	5,1	5,3	4,7	5,2	1,9	3,2
Mar. 2013	3,1	4,9	6,0	6,2	5,0	5,3	2,0	3,5
Giu. 2013	2,7	5,1	6,1	7,4	5,0	5,6	2,0	3,6
Set. 2013	8,2	5,4	6,9	7,4	5,2	5,4	1,9	3,7
Dic. 2013	8,5	6,0	8,9	8,2	5,3	5,5	1,9	4,0
Mar. 2014 (5)	11,2	5,9	8,3	7,7	5,4	6,2	1,8	3,9
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	12,9	11,3	10,3	12,3	12,4	9,6	5,5	8,9
Mar. 2013	13,2	11,9	10,8	13,1	12,9	10,3	5,5	9,1
Giu. 2013	14,5	12,2	11,3	13,5	13,2	10,5	5,7	9,4
Set. 2013	15,0	13,4	12,0	15,6	14,1	11,0	6,1	10,1
Dic. 2013	14,7	12,5	12,1	14,5	13,0	10,7	6,0	9,7
Mar. 2014 (5)	12,3	12,8	11,9	15,2	13,6	10,8	6,2	9,8
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	23,0	27,1	30,3	41,3	22,0	35,0	14,9	22,0
Dic. 2013	29,5	31,4	35,5	47,1	26,1	38,7	16,5	24,9
Mar. 2014 (5)	30,4	32,2	36,3	48,2	26,8	39,4	16,4	25,3
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	35,9	38,4	40,6	53,6	34,4	44,6	20,4	30,9
Dic. 2013	44,2	43,9	47,6	61,6	39,1	49,4	22,5	34,6
Mar. 2014 (5)	42,7	45,0	48,2	63,4	40,4	50,2	22,6	35,1

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	46.190	4,6	1,7	6.640	-2,4	1,6	52.830	3,6	1,7
<i>di cui: conti correnti</i>	18.442	-2,5	3,4	5.686	-5,1	2,7	24.128	-3,2	3,2
<i> depositi a risparmio (2)</i>	27.607	11,8	1,2	931	28,2	-2,4	28.538	12,3	1,1
<i> pronti contro termine</i>	142	-62,2	-47,1	22	-62,5	-47,3	164	-62,3	-47,1
Titoli a custodia (3)	24.902	4,0	-0,7	1.861	0,3	-4,5	26.763	3,8	-1,0
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	5.742	0,9	0,7	390	-7,1	-4,2	6.132	0,3	0,4
<i> obbl. bancarie ital.</i>	10.368	6,7	-9,8	563	1,2	-19,6	10.932	6,4	-10,3
<i> altre obbligazioni</i>	1.276	-18,7	-27,3	157	-6,7	-20,5	1.433	-17,6	-26,6
<i> azioni</i>	2.103	-3,5	10,7	358	4,8	9,0	2.461	-2,4	10,4
<i>quote di OICR (4)</i>	5.394	19,1	28,1	390	9,7	25,3	5.784	18,4	27,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le componenti principali del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	6	99	490	575	1,2	17,5
Società di interm. mobiliare (SIM)	-2	41	355	365	5,4	2,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	15	3	847	787	-6,1	-7,1
Totale	18	143	1.692	1.727	-1,8	2,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	7,48	7,79	7,82	8,34
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,36	7,72	7,79	8,37
<i>piccole imprese (5)</i>	9,16	9,70	9,47	10,12
<i>totale imprese</i>	7,68	8,08	8,10	8,68
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,50	7,69	7,87	8,32
<i>costruzioni</i>	8,30	8,25	8,22	9,16
<i>servizi</i>	7,62	8,13	8,17	8,67
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,89	5,00	4,75	4,73
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,32	4,25	3,95	3,86
<i>imprese</i>	5,14	5,25	5,03	5,03
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,50	0,44	0,38	0,35

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	66	72	66	64
di cui: <i>con sede in regione</i>	35	36	34	32
<i>banche spa</i> (1)	5	4	4	4
<i>banche popolari</i>	2	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	28	29	27	25
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.679	1.818	1.707	1.665
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	864	936	511	515
Comuni serviti da banche	340	338	330	328
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.186	1.478	1.157	1.165
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.989	2.143	2.052	2.021
POS (2)	54.224	87.059	94.580	102.603
ATM	1.826	2.291	2.348	2.250
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	8	7

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le apparecchiature segnalate dalle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Banche locali in Sicilia (1)
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2007	2009	2011	2013
Presenti con propri sportelli	39	38	35	32
di cui: <i>banche di credito cooperativo</i>	31	29	28	25
Sportelli operativi	292	307	301	305
di cui: <i>banche di credito cooperativo</i>	147	162	168	172
Comuni serviti	168	180	179	181

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per la definizione di banche locali, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a40

Quota delle banche locali sul mercato regionale dei prestiti alle imprese e alle famiglie
(valori percentuali)

PERIODI	Banche locali					di cui: BCC				
	Famiglie consumatrici	Imprese			Totale famiglie e imprese	Famiglie consumatrici	Imprese			Totale famiglie e imprese
		Totale imprese	piccole imprese (1)	medie e grandi imprese			Totale imprese	piccole imprese (1)	medie e grandi imprese	
2007	10,5	12,2	21,6	8,0	11,5	4,1	4,2	7,7	2,7	4,2
2008	10,4	13,7	25,5	9,0	12,2	4,2	4,8	9,0	3,1	4,6
2009	10,8	14,2	25,3	9,6	12,6	4,4	5,0	9,0	3,4	4,7
2010	10,1	14,5	26,0	9,8	12,4	4,1	5,2	9,1	3,6	4,7
2011	10,1	15,0	27,0	10,3	12,7	4,0	5,5	9,6	3,8	4,7
2012	10,3	15,1	26,5	10,6	12,8	4,0	5,4	9,5	3,8	4,8
2013	10,6	15,2	26,0	10,9	13,0	4,0	5,4	9,5	3,8	4,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Tavola a41

Composizione del portafoglio prestiti alle imprese per branca di attività economica
(quote percentuali)

PERIODI	Banche locali						Banche non locali					
	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Altro	Totale
2007	10,8	14,6	19,4	53,6	1,6	100,0	6,0	15,7	18,9	54,3	5,0	100,0
2008	11,3	14,2	19,7	53,0	1,8	100,0	5,7	14,8	18,7	55,2	5,6	100,0
2009	11,1	13,7	19,2	54,7	1,4	100,0	6,0	14,9	18,1	55,1	5,9	100,0
2010	11,4	13,5	19,1	54,4	1,5	100,0	5,9	14,6	17,5	55,2	6,8	100,0
2011	11,1	13,7	18,9	54,0	2,3	100,0	6,3	14,7	16,8	54,4	7,7	100,0
2012	11,2	13,8	18,9	54,0	2,2	100,0	6,5	15,2	16,9	53,4	8,0	100,0
2013	11,2	13,6	18,6	54,2	2,3	100,0	6,8	15,6	16,5	53,4	7,7	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nuove sofferenze per tipologia di banca (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dicembre 2007		Dicembre 2009		Dicembre 2011		Dicembre 2013	
	Banche locali	Banche non locali						
Imprese	2,0	1,9	3,0	2,9	3,8	3,5	7,1	6,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	1,8	2,2	4,7	4,7	3,3	7,1	7,9	9,3
<i>costruzioni</i>	2,0	2,1	3,1	3,3	2,9	3,5	8,8	8,6
<i>servizi</i>	2,1	1,6	2,4	2,0	3,8	3,0	6,5	5,3
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	2,4	3,9	3,0	3,8	3,4	4,2	5,5	6,0
Famiglie consumatrici	1,2	1,3	1,9	2,1	1,5	1,9	2,4	2,1
Totale settore privato non finanziario (3)	1,8	1,7	2,7	2,6	2,9	2,9	5,3	4,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. I dati comprendono, oltre alle banche, anche le segnalazioni delle società finanziarie e società veicolo di cartolarizzazione appartenenti a gruppi bancari. La classificazione delle banche locali e non locali si riferisce all'anno considerato. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Imprese e famiglie consumatrici.

Tassi di interesse bancari sui prestiti a breve termine alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2007		Dic. 2009		Dic. 2011		Dic. 2013	
	Banche locali	Banche non locali						
Imprese	8,46	10,14	5,64	8,44	6,92	8,95	8,40	9,42
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,17	9,75	5,38	7,96	6,49	8,67	8,06	9,25
di cui: <i>piccole imprese (2)</i>	8,91	11,52	6,01	10,05	7,61	9,95	8,91	10,00
- <i>attività manifatturiere</i>	9,02	11,54	6,09	10,39	8,10	10,67	10,07	10,67
- <i>costruzioni</i>	8,70	12,14	6,20	10,47	8,10	10,56	9,90	9,91
- <i>servizi</i>	8,74	11,33	5,80	9,95	7,23	9,87	8,26	10,13
di cui: <i>multiaffidati (3)</i>	8,21	8,80	5,34	7,38	6,41	8,29	7,79	9,14

Fonte: *Rilevazione sui tassi d'interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti ai prestiti a revoca. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Dati riferiti alle sole imprese che hanno affidamenti a revoca sia da banche locali sia da altre banche.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.104	67,7	2,7	23,9	5,7	2,3
Spesa c/capitale (3)	502	68,8	5,5	23,1	2,7	-7,6
Spesa totale	3.606	67,8	3,1	23,8	5,3	0,8
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
“ RSO	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
“ RSS	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	3.960.521	-2,0	127	2,5	792
Province	220.759	-2,5	11	0,0	44
Comuni	1.820.793	-2,8	81	-1,9	364
Totale	6.002.072	-2,3	219	0,8	1.200
Per memoria:					
Totale Italia	59.088.731	0,2	203	-1,0	996
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	942
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-2012. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Tavola a46

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			RSS			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,2	2,2	2,1	3,0	2,9	2,9	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	57,9	58,0	59,5	43,1	43,2	41,7	26,9	26,4	24,0
<i>Province</i>	6,2	7,3	8,4	4,5	4,6	4,8	9,3	8,8	8,0
<i>Comuni (1)</i>	33,0	31,5	27,5	46,2	44,4	45,4	56,0	55,9	58,9
<i>Altri enti</i>	2,9	3,2	4,5	6,2	7,7	8,1	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a47

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.609	8.640	8.630	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.118	5.191	5.173	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	926	982	1.018	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	2.981	2.936	2.902	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.471	3.473	3.458	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	1.033	955	880	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	582	589	589	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	1.856	1.929	1.989	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-200	-200	-200	59	59	59	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.760	1.768	1.766	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Sicilia	57,3	62,0	74,1	65,4
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni in PdR	61,0	60,6	61,4	61,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Sicilia (2)			Regioni obiettivo Convergenza (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	2.868	200,1	159,0	9.191	726,7	503,2
Acquisto o realizzazione di servizi	7.794	1.543,3	920,1	33.045	4.611,5	2.980,3
Concessione di incentivi a unità produttive	4.484	460,3	179,2	15.931	2.050,0	1.172,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	2.553	151,7	57,8	19.327	1.040,5	681,2
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	2.229	4.318,7	1.493,3	9.350	14.502,3	4.767,4
Sottoscrizione iniziale o aumento di capitale sociale	5	51,2	51,2	12	216,8	211,4
Non disponibile	74	6,4	0,6	77	68,9	0,6
TOTALE	20.007	6.731,6	2.861,3	86.933	23.216,6	10.316,1

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Sicilia FSE e POR Sicilia FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 5 regioni dell'obiettivo Convergenza.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)

(unità e milioni di euro)

VOCI	Sicilia (2)			Regioni obiettivo Convergenza (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	2.707	173,1	110,0	4.544	569,7	295,9
Ambiente e prevenzione dei rischi	221	591,1	254,4	1.745	2.842,5	1.091,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	287	328,5	168,2	2.285	1.309,5	695,6
Competitività per le imprese	2.282	156,0	82,1	2.875	754,5	476,5
Energia e efficienza energetica	2	35,2	35,2	740	176,7	112,1
Inclusione sociale	1.053	456,2	140,4	4.512	1.493,6	746,7
Istruzione	8.747	543,1	305,8	42.289	1.998,8	1.186,4
Occupazione e mobilità dei lavoratori	3.964	967,1	580,6	15.731	2.033,3	1.306,6
Rafforzamento capacità della PA	160	98,4	38,7	960	501,5	279,9
Ricerca e innovazione	416	324,8	147,8	5.521	1.891,5	1.129,2
Rinnovamento urbano e rurale	35	95,2	41,5	934	1.689,7	347,3
Servizi di cura infanzia e anziani	0	0	0	4.377	232,8	160,5
Trasporti e infrastrutture a rete	133	2.962,9	956,6	420	7.722,5	2.487,9
TOTALE	20.007	6.731,6	2.861,3	86.933	23.216,6	10.316,1

Fonte: Elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Sicilia FSE e POR Sicilia FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 5 regioni dell'obiettivo Convergenza.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)

(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.139	-3,6	3.529	0,2	2.161	1,5
Province	63	4,0	52	1,0	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	53,1	14,1	47,0	11,4	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	24,6	0,6	27,0	1,0	25,6	3,5
Comuni	339	13,0	343	11,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	36,6	19,0	42,9	15,3	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,6	17,8	10,4	12,0	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	7.638	7.826	14.156	13.908	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-3,4	2,5	-4,6	-1,8	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	3,7	3,4	3,9	3,8	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	5,9	4,1	17,8	15,8	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	80,0	83,5	71,1	74,4	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	4,4	4,1	2,7	2,3	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	6,0	4,9	4,5	3,8	9,9	8,1
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	10.769	11.204	18.424	18.256	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-3,4	4,0	-5,1	-0,9	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Valore nominale dei crediti ceduti	275	322	390	410	355	425
Variazione % sull'anno precedente	58,1	16,8	21,4	5,1	-13,5	19,7
Quota sul totale nazionale	7,4	5,1	4,9	4,8	4,1	5,9
Quota pro soluto	27,3	68,7	62,6	62,7	69,8	69,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti acquisiti dall'intermediario con operazioni di factoring e cessione di credito. – (2) Tra le banche sono incluse le filiali di banche estere. Tra gli intermediari non bancari sono state considerate le sole società finanziarie iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	Quota percentuale
Sicilia						
Regione	0,0	0,0	170,6	170,6	20,4
di cui: <i>debiti sanitari</i>	0,0	0,0	-	-	0,0	0,0
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	170,6	170,6	20,4
Province (3)	10,2	10,2	34,9	33,9	45,1	5,4
Comuni	346,7	310,4	275,0	621,7	74,2
Totale	356,9	320,6	480,5	837,4	100,0
RSS						
Regioni	0,0	0,0	489,2	489,2	35,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	0,0	0,0	-	-	0,0	0,0
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	237,2	237,2	17,3
Province	10,2	10,2	62,6	61,3	72,8	5,3
Comuni	349,7	313,2	459,5	809,2	59,0
Totale	359,9	323,4	1.011,3	1.371,2	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. – (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a6, Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Sicilia sono state rilevate 121 imprese industriali, 70 dei servizi e 13 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	74	47	121
Alimentari, bevande, tabacco	19	14	33
Coke, chimica, gomma e plastica	17	7	24
Minerali non metalliferi	5	5	10
Metalmeccanica	9	6	15
Altre i.s.s.	24	15	39
Costruzioni	7	6	13
Servizi	28	42	70
Commercio ingrosso e dettaglio	17	22	39
Trasporti	6	11	17
Altri servizi	5	9	14
Totale	109	95	204

Tavv. a8-a9, r1, Figg. 1.2, r1

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

I dati relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis, CPB, disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

La domanda potenziale. – La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni di una regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. Per costruire la domanda potenziale, si procede in due passi.

In primo luogo, si costruisce un indice pari a:

$$Q_{R,t} = \left(\sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \right) / \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1}$$

dove R rappresenta la regione, s i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importazioni del paese c , nel settore s al tempo t . $Q_{R,t}$ è il tasso di crescita che le esportazioni regionali avrebbero osservato se fossero state pari alle importazioni dei paesi-settori di destinazione.

Nel secondo passo, la domanda potenziale per ogni periodo successivo all'anno base t_0 (1999) è calcolata come:

$$\hat{X}_{R,t} = \prod_{j=1}^t Q_{R,j} X_{R,t_0}$$

dove X_{R,t_0} è il livello delle esportazioni nell'anno base. Confrontando le esportazioni effettive con $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo 1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007).

Paesi ad alta crescita. – Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite. Essi sono: Afghanistan, Angola, Albania, Armenia, Azerbaïjan, Bangladesh, Bulgaria, Bielorussia, Bhutan, Cina, Estonia, Etiopia, Georgia, Ghana, India, Iraq, Kazakistan, Cambogia, Corea, Rep., Laos Rep. Dem. Pop., Sri Lanka, Lituania, Lettonia, Moldavia, Maldive, Myanmar, Mongolia, Mozambico, Nigeria, Panama, Romania, Russia, Ruanda, Sudan, Sierra Leone, Slovacchia, Ciad, Tagikistan, Ucraina, Uzbekistan, Vietnam.

Paesi distanti. – Paesi che si trovano nel quartile più alto nella distribuzione della distanza (in chilometri) tra Roma e le rispettive capitali. Essi sono: Argentina, Australia, Belize, Bolivia, Brasile, Brunei Darussalam, Chile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Fiji, Guatemala, Hong Kong, Honduras, Indonesia, Giamaica, Giappone, Cambogia, Corea, Rep., Rep. Dem. Pop. Laos, Messico, Myanmar, Malesia, Nicaragua, Nuova Zelanda, Panama, Peru, Filippine, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Singapore, Isole Solomon, El Salvador, Tailandia, Tonga, Taiwan, Uruguay, Venezuela, Vietnam, Vanuatu, Sudafrica.

Nella valutazione della competitività di un territorio sui mercati internazionali, il raffronto tra le esportazioni e la domanda potenziale si basa generalmente sull'utilizzo dei dati di esportazioni e importazioni in volume e non in valore (cfr. Hubrich e Karlsson: "Trade consistency in the context of the Euro-system projection exercises: an overview", European Central Bank Occasional paper n. 108, febbraio 2010). Questa comparazione non è però possibile a livello regionale, i cui dati sulle vendite all'estero di fonte Istat sono disponibili unicamente in valore; queste informazioni, quindi, potrebbero riflettere fattori che incidono sugli andamenti dei prezzi quali le variazioni dei tassi di cambio o le politiche di *pricing to market* delle imprese. Per un confronto tra esportazioni e domanda potenziale a livello nazionale che utilizzi i dati in volume cfr. il capitolo: *La domanda, l'offerta e i prezzi* della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2012.

Fig. 1.3

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono con-

siderati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, “*House prices and housing wealth in Italy*”, presentato al convegno “*Household Wealth in Italy*”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d’Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall’Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l’indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l’indice *I* per il periodo *t* e l’area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività.

Il turismo internazionale dell’Italia

Nel 1996, in previsione dell’avvio della circolazione dell’euro, l’Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l’indagine campionaria “Turismo internazionale dell’Italia”, da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell’Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell’Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all’estero e quelle dei turisti residenti all’estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l’incorporazione dell’UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d’Italia ha assunto la gestione dell’indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell’intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch’essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l’indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2013 sono state effettuate 132 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell’universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell’indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d’Italia all’indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l’Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell’indagine campionaria della Banca d’Italia. A differenza dell’Istat, la Banca d’Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la

parte “sommersa” del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Fig. 1.4, Tavv. a14-a16

Le informazioni della Cerved Group e di Infocamere

Per l’analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo “La situazione economica e finanziaria delle imprese” nel capitolo “Le attività produttive”, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	6.935	417	64	1.024	1.224	4.789	7.416

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
 (1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell’agricoltura, dell’estrattivo e dell’energia.

L’indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

I dati sulle procedure fallimentari, utilizzati nello stesso paragrafo, comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato “con riserva” (o “in bianco”), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l’imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l’omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall’11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l’altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l’assoggettabilità di un’impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell’art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall’applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso

dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a17-a23, Figg. 2.1-2.2

Principali mutamenti nella struttura produttiva siciliana

Dati relativi al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi*. Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alle tavv. a21-a23) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese. – Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (ad esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit. – Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche. – Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelievi obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti. – Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni. – Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale). – Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario. – Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli “addetti”, in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli “addetti” rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 2.1d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007. L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

I cluster. – I 4 cluster di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 cluster in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

Appartengono al *cluster 1* le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT), Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al *cluster 2*: Bremen

(DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al *cluster 3*: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al *cluster 4*: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

Cluster	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nelle tavole a21 e a22 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a23 a causa della diversa disponibilità di dati.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a17, a18, a19, a20)	Riclassificazione (tavv. a21-a22)	Riclassificazione (tav. a23)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Esclusa
Manifattura			
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia

C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua	-	Industria estrattiva, energia, acqua	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni	Costruzioni
Servizi			
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e d'intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e d'intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e d'intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e d'intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e d'intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e d'intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
N.77: attività di noleggio e leasing	Servizi di mercato a bassa	Servizi ad alta intensità di	Servizi a bassa intensità di

operativo	intensità di conoscenza	conoscenza	conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Esclusa
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
U.99: organizzazioni ed organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa

Tavv. a24-a25

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su Mercati, strategie e ostacoli alla competitività e Relazioni e strategie delle imprese italiane, disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tav. 2.1, Figg. 2.3-2.4

Le Istituzioni pubbliche in Sicilia tra il 2001 e il 2011

Per addetti alle istituzioni pubbliche s'intende il personale dipendente, a tempo determinato o indeterminato, impiegato all'interno dell'amministrazione, a prescindere dall'Amministrazione di appartenenza; è perciò escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso il personale comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Sono esclusi gli addetti con contratto di lavoro atipico ovvero i lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) e/o i collaboratori a progetto (co.co.pro.), i lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoro somministrato, ovvero ex lavoro interinale), i lavoratori con contratto di inserimento al lavoro o con contratto di formazione lavoro e gli addetti ai lavori socialmente utili.

Le istituzioni pubbliche sono unità giuridico-economiche la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'amministrazione pubblica.

Costituiscono esempi di istituzione pubblica: Camera di commercio, Comune, Provincia, Regione, Università pubblica, Organo costituzionale, Presidenza del Consiglio, Ministero, Agenzia dello Stato, Autorità indipendente, Comunità montana o isolana, Unione di Comuni, Azienda o ente del servizio sanitario nazionale, Istituto o ente pubblico di ricerca, Istituto pubblico di assistenza e beneficenza, Ordine e collegio professionale, Consorzio di diritto pubblico, Ente parco, Ente o autorità portuale, Ente di sviluppo agricolo regionale o di altro ente locale, Ente per il turismo, Ente ambientale regionale, Agenzia sanitaria regionale, Agenzia regionale per il lavoro, eccetera.

Tav. a26, Fig. 3.1

Il mercato del lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004*.

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie. I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanesimo percentile della distribuzione.

I *Not in Education, Employment or Training* (Neet) sono gli individui che non sono occupati e né inseriti in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc.), con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali".

Il tasso di occupazione dei giovani che hanno concluso gli studi fa riferimento a coloro che non svolgono attività di studio o di formazione. Per i giovani con istruzione non superiore al diploma di

scuola secondaria si considera la classe di età 20-29 anni, corrispondente ai dieci anni successivi al conseguimento del titolo; per i laureati la classe di età è 25-34 anni.

Le indagini Istat sui Percorsi d'inserimento lavorativo dei giovani diplomati e laureati hanno rilevato nel 2011 l'occupazione di chi aveva conseguito il titolo di studio 4 anni prima, cercando lavoro durante la recessione che ha connotato il periodo 2007-2011. Il campione intervistato, significativo a livello regionale per tipologia di diploma secondario e di corso universitario, permette di identificare chi ha proseguito gli studi, gli eventuali abbandoni e la mobilità territoriale legata alla ricerca del lavoro. A differenza della Rilevazione sulle Forze di Lavoro, vengono considerati come studenti, e non come occupati, coloro che svolgono attività retribuite sotto forma di stage, tirocini formativi e dottorati.

Tav. a27

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Fig. 3.2

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe Nazionale studenti* del MIUR, per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti a un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe Nazionale Studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Fig. 3.3

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota calcolata per la stessa area a livello nazionale.

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie–Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

Fig. 3.4

La contribuzione degli studenti alle spese degli atenei

Sono stati utilizzati i dati pubblicati sul dal MIUR sulle distribuzioni degli studenti per classi di importo di contribuzione studentesca e sul numero di studenti esonerati totalmente dalle tasse e dai contributi. Le soglie delle classi importo sono state deflazionate utilizzando l'indice generale regionale dei prezzi al consumo con base 2010 = 100.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esempio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2004-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 65, 13 dicembre 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia del territorio) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate all'8 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 4.3, a33 e a34, aggiornate al 22 maggio.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 4.1-4.2, Figg. 4.1,4.9

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1-4.3, a33, a35, Figg. 4.1, 4.5, 4.9

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r2-r3, 4.6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo seme-

stre del 2011, svolta nel mese di marzo del 2014, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da oltre 60 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) dell'indice segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L' HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2013 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2012 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2013 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2013 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2012.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate con anno base il 2005 (cfr. nota *Prezzi delle abitazioni*).

Tav. a32, Figg. r4-r5

Credito al consumo erogato alle famiglie consumatrici

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di Vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione

dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito revolving, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Indici di qualità

È stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni – sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore.

Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti ad una data.

La ripartizione per tipo di intermediario

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Tavv. 4.3, r3, a33-a34, a41-a42, Figg. 4.4, 4.10

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90/180 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.3, a33

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Fig. 4.4

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante

se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2012; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a35

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a36

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. 4.3, 4.11, a37, a43

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato se-

gnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

L'analisi del costo del credito contenuta nel paragrafo: *Il credito delle banche locali durante la crisi* riguarda solo su una categoria di crediti per cassa, i rischi a revoca. Vi confluiscono le aperture di credito in conto corrente concesse per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa. I tassi di interesse su questa tipologia di prestiti sono modificati ad intervalli brevi da parte degli intermediari e questo permette di cogliere un cambiamento di politica commerciale da parte delle banche dovuta ad esempio ad una mutata percezione del rischio; in secondo luogo, questo tipo di prestiti rappresenta il principale strumento di gestione della liquidità per le imprese piccole e sono sostanzialmente standardizzati tra le banche; infine il tasso sui rischi a revoca, generalmente non concessi per uno scopo specifico (come è il caso dei mutui), né sulla base di una specifica operazione (come è il caso degli anticipi a breve termine su crediti commerciali), è strettamente associato alle caratteristiche specifiche del rapporto debitore - creditore.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a38

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

Tavv. a39-a43, Figg. 4.8-4.11

La definizione di banche locali

In questo paragrafo si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

Classificazione degli intermediari relativa al 2013 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSE DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese
Banche locali	487	17,1
BCC e i loro istituti centrali di categoria	388	9,6
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,2
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	4	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	48	1,0
Banche non locali	180	82,9
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	86	73,3
Filiali e filiazioni di banche estere	80	7,3
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	14	2,3

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2013 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola precedente riporta, per il 2013, la numerosità e la rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a44

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a47

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a48

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'*assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro* riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Fig. 5.1, Tavv. a49, a50

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Sicilia (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati

solo parzialmente in Sicilia o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Sicilia sono quelli appartenenti al POR Sicilia FSE 2007-2013 e al POR Sicilia FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a51

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella precedente tabella.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a52

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Fig. 6.2, Tav. a54

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26

febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.